



«Ma se è accettabile discutere con fior di stragisti, con l'unica eccezione Al Zarqawi, perché un'analogia»



elasticità di principi non è stata applicata da parte americana in occasione dei sequestri di persona che noi

italiani, e non soltanto noi, abbiamo dolorosamente subito?»

Franco Venturini, Corriere della Sera, 28 giugno

In Parlamento lo scandalo-Enti «Il governo fermi la svendita»

Dopo la denuncia de «l'Unità» i Ds chiamano in causa Siniscalco

BEN 396 immobili stanno per essere venduti molto al di sotto delle quotazioni di mercato. Chi ci rimette è lo Stato

di Laura Matteucci

Arriva in Parlamento il «grande affare» dei palazzi delle sedi degli Enti. Il gruppo Ds chiede al ministro Siniscalco di bloccare l'intera operazione che finirebbe per favorire banche e palazzinari. Su tutta la vicenda dovrebbe pronunciarsi nelle prossime ore il Tribunale amministrativo. A ricorrere sono stati i Civ (Consigli di indirizzo e vigilanza) degli stessi Enti.

a pagina 2



PADANIA VIOLENTA «Stuprate Pecoraro» alla festa del Carroccio

«Stuprate Pecoraro», scritta verde su lenzuolo bianco in bella vista all'ingresso della festa provinciale della Lega a Pontori sul Mincio vicino Mantova. Il vergognoso gesto con-

tro il leader dei Verdi è stato denunciato alla Camera dal deputato della Margherita Ermete Realacci. La Lega nemmeno prova a scusarsi. **Novella a pagina 7**

Giustizia, la destra ignora il Capo dello Stato

Approvata al Senato la legge Castelli. E ora Fi si prepara a presentare la salva-Previti

UN ALTRO COLPO ALLA GIUSTIZIA Con i voti della destra, ieri è stata approvata in Senato la riforma dell'Ordinamento giudiziario. Duro il commento dell'opposizione e dei magistrati. Ora la battaglia si sposta alla Camera

di Luana Benini

In poche ore si è consumata al Senato l'ultima stretta sulla giustizia. Con 146 sì il centrodestra ha portato a casa la riforma dell'Ordinamento giudiziario. Ben poco ha potuto fare l'opposizione per ritardare il voto finale. Alle 19 tutto si era compiuto. E si che in apertura di seduta era mancato subito il numero legale (per i vistosi buchi nei banchi di An-

e dell'Udc). Poi tutto è filato liscio. Le truppe del Polo sono arrivate in aula a votare compatte quello che il capogruppo disse Gavino Angius definisce «un piano studiato a tavolino per sabotare il sistema giudiziario italiano». «una pseudoriforma che avrà l'effetto di paralizzare la macchina della giustizia».

segue a pagina 4

Controriforme

OLTRAGGI DI GOVERNO

NANDO DALLA CHIESA

Alla fine è passata, almeno al Senato. Una legge «scritta in ostrogoto», come spiegò mesi fa, voce dal sen fuggita, il ministro Castelli a un pubblico convegno. Una legge palesemente incostituzionale, come spiegò in modo ancora più pubblico il presidente Carlo Azeglio Ciampi rispedendola al Parlamento dopo la prima approvazione delle Camere. Quella volta, era dicembre, il presidente indicò con linguaggio assai incisivo, perfino tagliente nel suo incedere, tutti i punti di incostituzionalità.

segue a pagina 29

Staino



Il confronto

La questione immorale/1

L'ITALIA DEL MALAFFARE

ELIO VELTRI

Caro Romano, nel 1996, insieme, alla vigilia delle elezioni, avevamo presentato alla stampa, nella sede dell'Ulivo di Largo Brazzà, un documento riguardante le condizioni di legalità del Paese. In particolare, venivano presi in considerazione i rapporti tra legalità, istituzioni, politica, mercati finanziari ed economia. In quel documento era scritto: «Sappiamo che legalità e trasparenza dovrebbero essere solo un mezzo dell'azione politica e di governo, il cui fine è la soluzione dei problemi. Ma se l'illegalità è così diffusa da impedire il buon governo e la corretta amministrazione, se la trasparenza è tanto evanescente da cancellare la certezza del diritto, allora legalità e trasparenza diventano obiettivi primari dell'azione di governo e cardini di un vero e proprio progetto civile per l'intera società».

Quelle proposte, negli anni, si sono incrociate con alcuni dei problemi più acuti del Paese. Basti ricordare l'aumento dei costi della politica, il numero di indagati che popolano le istituzioni della Repubblica, i crac Parmalat, Cirio e altri, l'esigua percentuale di investimenti esteri nel nostro Paese a cominciare dal Mezzogiorno, il controllo di interi comparti dell'economia da parte delle organizzazioni criminali. La situazione da allora è nettamente peggiorata.

segue a pagina 29

IL

La questione immorale/2

COSTRUIAMO UN PAESE LEGALE

ROMANO PRODI

Caro Veltri, il tema che, con coerenza e passione, tu oggi riproponi, quello dell'etica e della moralità, è un tema che sta, purtroppo, tornando di bruciante attualità.

Ci sono i grandi casi della finanza, nei quali determinazione alla rapina, complicata negli interessi e carenze di controlli hanno causato danni enormi ai risparmiatori, alla credibilità del sistema creditizio e alla stessa solidità dell'economia nazionale.

Ma ci sono, meno sensazionali, più diffusi, meno conosciuti ma altrettanto pericolosi, gli infiniti casi di mancanza di trasparenza, di scorrettezze, di corruzione. E al fondo, c'è, prepotente, la diffusione, anzi, il ritorno, di una disponibilità all'illecito, di una tolleranza alla trasgressione, al conflitto degli interessi, all'evasione dal fisco e dai doveri.

Un obiettivo di civiltà e di democrazia sostanziale è costruire un paese legale, perché per essere democratica non basta che una società si dia le regole attraverso meccanismi democratici, ma è necessario che quelle regole siano rispettate. Perché siano rispettate diffusamente è necessario che siano largamente condivise, che siano credibili, che siano serie e che siano in senso lato «rispettabili». Le leggi di condono per esempio non sono a mio parere rispettabili, ma neanche quelle poco chiare, ambigue, ad personam o per gruppi ristretti di persone.

segue a pagina 29

Cara Unità

FURIO COLOMBO

«Tu e i tanti che nel centrosinistra vogliono non solo un leale e intelligente stare insieme, ma anche realizzare bene ciò che è stato detto che si farà. Ecco perché, a proposito delle primarie, c'è bisogno di avere al più presto regole e ragioni di coinvolgimento e di partecipazione»

a pagina 28

All'interno

IERI 37 GRADI

Un caldo che uccide. Le vittime sono anziani. **Benelli a pagina 8**

LA STRAGE DI NOVARA

La casa piena d'armi ma nessuno sapeva. **Pivetta a pagina 9**

LAVORO

Cresce il numero dei disoccupati. **a pagina 15**

TV, AFFARI TUOI

Teo Teocoli, sarà lui l'uomo dei pacchi. **Gallozzi a pagina 23**

I metalmeccanici di Milano RAGIONANO, PROPONGONO e LOTTANO
Alfa, Ibm, SImicroelectronics...
a Milano è crisi nera: CHE FARE?
Giugno 30 giugno ore 14.00 Camera del Lavoro C.so P.ta Vittoria, 43 - Milano

NAPOLITANO, IL VIZIO DEL RIFORMISMO

PIERO FASSINO

FRONTE DEL VIDEO **MARIA NOVELLA OPPO**

Verità negate

UNA VOLTA ALL'ANNO ci ricordiamo di Ustica, di Piazza Fontana e delle tante stragi che aspettano giustizia. Quando poi scattano i decennali, ecco una bella inchiesta tv, che va in onda intrecciata a una cronaca quotidiana ricca di sempre nuovi intrighi internazionali e operazioni più o meno coperte della Cia, messe in atto con la collaborazione dei nostri servizi più o meno segreti. Lunedì, dentro «Blu notte», Carlo Lucarelli ci ha mostrato ancora una volta il mostruoso Dc9 Itavia ricostruito pezzo per pezzo (e ogni pezzo sembra grondare sangue) per ricordarci che siamo un Paese a sovranità limitata e insabbiamento continuo. Intanto ecco la nuova impresa della Cia in Italia: un imam rapito e portato in Egitto per le normali torture. Inoltre i tg ci hanno mostrato la vedova Calipari mentre chiedeva di continuare l'inchiesta sulla morte del marito, già chiusa dal tribunale Usa. Tutto il peso ricade ora sui giudici italiani che, da soli, dovrebbero battere l'ostruzionismo della più grande potenza del mondo e di Castelli.

alessandro piperno
con le peggiori intenzioni
romanzo

MONDADORI

Premio Campiello Opera Prima 2005

Il responsabile dell'Economia dovrà chiarire i troppi punti oscuri di questo atto di finanza creativa

Banche e palazzinari sono gli unici beneficiari della svendita del patrimonio pubblico

In Parlamento lo scandalo degli immobili

Alla Camera i Ds hanno chiesto al ministro Siniscalco di bloccare l'intera operazione
C'è attesa per la sentenza del Tar del Lazio sul ricorso presentato dagli enti previdenziali

di Laura Matteucci / Milano

MALAFFARE L'esproprio coatto degli immobili di Inps, Inail e Inpdap, il regalo che il governo Berlusconi ha ideato per banche e immobiliare, approda oggi in Parlamento. Con il gruppo Ds che in un

question time alla Camera chiede al ministro Siniscalco di bloccare l'intera operazione. A meno che non ci pensi il Tribunale amministrativo, a cui sentenza è prevista da un giorno all'altro. A ricorrere sono stati i Civ (Consigli di indirizzo e vigilanza) degli stessi Enti. Sulla vicenda le pressioni si moltiplicano e si fanno sempre più forti, e come potrebbe essere altrimenti? Poniamo il caso che l'operazione di vendita venga bloccata dal Tar: il governo che ha già incassato dalle banche l'anticipo della vendita degli immobili per contabilizzarlo in Finanziaria, si ritroverebbe appunto con una manovra completamente sballata, dovrebbe restituire oltre 3 miliardi di euro alle banche coinvolte, e pagare loro pure una consistente penale. «Ma anche nel caso opposto, se cioè l'operazione

dalla chiesa di Santa Croce in Gerusalemme, ceduti ad un prezzo medio di 1.700 euro al metro quadrato, mentre i prezzi di mercato nel quartiere si aggirano sui 10mila euro al metro quadro. E anche il caso dei 43 edifici Inps in varie città italiane, valutati per un valore di trasferimento pari a 667 milioni, a fronte di un valore catastale di 902 milioni: il 27% in meno. Quanto agli immobili Inail, prezzi inferiori a quelli di mercato di almeno 145 milioni.

Siniscalco, come prevede la procedura, dovrà rispondere immediatamente all'interrogazione. E non è certo la prima volta che gli viene chiesto dall'opposizione di chiarire e bloccare l'intera operazione, (Vincenzo Visco mesi fa fece fuoco e fiamme, ma non gli venne mai risposto), che inizialmente aveva suscitato parecchi mal di pancia anche all'interno della stessa maggioranza, in particolare in An (che però si è presto allineata, vinta dalla necessità del governo di incassare denaro). «Oltretutto - dice ancora Gasperoni - all'inizio Siniscalco

La vendita avviene a prezzi incredibilmente al di sotto delle quotazioni di mercato

I nuovi proprietari non sono tenuti nemmeno a pagare gli oneri di manutenzione

venisse sciaguratamente avallata - dice Pietro Gasperoni, primo firmatario dell'interrogazione - è impossibile pensare di non candidarsi al riacquisto degli immobili. L'Inail, in particolare, è un'assicurazione, ha assoluto bisogno di un patrimonio di garanzie. Verissimo, ma sarebbe anche la vera quadratura del cerchio: lo Stato che si ricompra due volte gli stessi uffici. L'interrogazione muove dalla denuncia che 396 immobili fino al dicembre scorso di proprietà degli Enti previdenziali (ora trasferiti al Fip, il Fondo immobiliare e affittati all'Agenzia del Demanio) stiano per essere «svenduti a prezzi di realizzo scandalosamente al di sotto delle quotazioni di mercato». Viene citato il caso degli uffici Inpdap in pieno centro a Roma, a due passi

l'aveva presentata come molto diversa rispetto a come si è rivelata poi. Prendiamo la manutenzione: Siniscalco ci ha sempre detto sarebbe stata a carico dei nuovi proprietari, e invece adesso scopriamo che resta sulle spalle degli Enti. Il che ovviamente aggrava i loro problemi di tenuta contabile. Questioni contabili, e questioni politiche. C'è il fatto evidente che un'operazione del genere, che impoverisce gli Enti previdenziali pubblici, è di contrasto un proporzionale rafforzamento delle assicurazioni private. E c'è di più: «Gli Enti previdenziali sono sempre stati parti fondamentali del welfare - chiude Gasperoni - Se diventano solo strumenti del governo significa che in Italia cambia radicalmente l'intera idea di welfare».



La sede dell'Inps a Roma Foto di Sandro Marinelli

ALLOGGI MILITARI Dismissioni in arrivo

MILANO In attesa che il Tar blocchi o dia il via libera all'operazione Fip sugli immobili degli enti previdenziali, sta andando in porto, anche se tra molti contrasti e proteste da parte soprattutto degli inquilini, l'operazione di cartolarizzazione Scip 3, che interessa soprattutto gli alloggi militari. Per domani a Roma è fissato infatti un incontro tra i responsabili dei Ministeri del Tesoro e della Difesa per discutere degli immobili da dismettere.

A questo scopo si sta preparando l'elenco degli alloggi, rivisto dopo le critiche mosse dalla magistratura contabile. Questo elenco di alloggi, di numero inferiore ai circa 4.300 individuati un paio di mesi fa, sarebbe all'esame della Direzione generale dei lavori e del demanio del ministero della Difesa per un via libera.

L'iter per il varo di Scip 3 prevede che la Difesa ripresenti alla Corte dei Conti un decreto con l'elenco degli immobili da cedere affinché sia pubblicato sulla Gazzetta ufficiale. Dopo la pubblicazione del decreto ministeriale, spetta al Demanio militare trasferire a quello civile gli immobili, che il Tesoro deve poi conferire alla società veicolo Scip.

La sede dell'Inpdap? Valutata la metà

Il palazzo di via S. Croce in Gerusalemme a Roma è stato stimato 1.700 euro al mq
Secondo la federazione degli immobiliare dovrebbe valerne circa 3mila

di Fabio Amato / Roma

SVENDITA È sufficiente prendere le più recenti stime di mercato, per scoprire che ciò che il Tesoro aveva battezzato come «valorizzazione degli immobili», con il trasferimento al Fip - il fondo immobili pubblici creato a dicembre dal ministero - di 396 proprietà dello Stato e degli istituti di previdenza, rischia di essere la più grande svendita immobiliare mai consapevolmente perpetrata nel nostro paese. Non solo la legalità - che il Tar è chiamato in questi giorni a giudicare - e la funzionalità dell'operazione ad essere in dubbio: la sua stessa opportunità economica è messa in seria crisi dai numeri. I 1700 euro al metro quadrato di valutazione media di vendita, infatti, sono una cifra irrisoria rispetto al vero valore di mercato riscontrabile. Valga l'esempio della sede centrale del-

l'Inpdap a Roma, sita in un palazzo di sei piani, per una superficie complessiva di circa 4mila metri quadrati. Ebbene, stando ai 1700 euro al metro quadrato fissati dal Governo, quel palazzo avrebbe un prezzo di vendita pari a 6milioni e 800mila euro. Una cifra certamente incredibile, e sicuramente i vertici del ministero del Tesoro devono avere pensato ad una ghiotta boccata d'ossigeno per il governo, impegnato a «creare» ogni giorno un sistema per sbarcare il lunario. Impressionante sarebbe poi il totale dei 396 edifici affidati alle cure del Fip: 3,3 miliardi di euro. Eppure la cifra risulta assolutamente modesta se confrontata con ciò che è disponibile a tutti: i dati di mercato. E i dati di mercato - stima del secondo semestre del 2004 sulla base del prezzo medio fornito dai dati Fiaip, la federazione degli immobiliare professionisti - dicono che la sede centrale dell'Inpdap dovrebbe essere messa in vendita ad un costo al metro quadrato di circa 3000 euro, che moltiplicati per la superficie fanno un importo di 12 milioni di euro. In un

solo colpo, cioè, lo Stato perderebbe 5milioni e più di possibili introiti, sul valore di un singolo immobile. Certo non si tratta di una statistica rigorosa, al pari di quella confermata dagli «advisor dell'operazione» di cui il Tesoro fa mostra, ciononostante la tentazione è forte, ed è facile per chiunque cimentarsi ad allargare la proporzione, prendendo ogni singolo immobile trasferito al Fip e facendo la comparazione con il realtivo prezzo di mercato. Così facendo, sicuramente si riscontreranno casi di sopravvalutazione, ma in linea generale - come ha sottolineato Guido Abbadessa, presidente del consiglio di vigilanza Inpdap (Civ) - «gli immobili di proprietà dello Stato e degli istituti di previdenza hanno un valore molto alto, data l'ubicazione frequente in zone di prestigio». È possibile, cioè, che esistano casi in cui tra la stima del ministero e il prezzo di mercato si verifica una discrepanza ancora maggiore. «Senza considerare - ha proseguito il presidente del Civ - che l'utilizzo fatto dagli enti stessi costi-

tuisce titolo di ulteriore valutazione dell'immobile. Un eventuale nuovo proprietario infatti, si ritroverebbe in mano edifici assolutamente a norma di legge, in conseguenza dell'obbligo di manutenzione degli impianti di cui gli attuali proprietari sono responsabili». Portando il ragionamento alla sua estrema speculazione è possibile persino quantificare quello che Abbadessa ha convenuto essere un «abominio di proporzioni incalcolabili», ipotizzando scenari di diversa gravità, a seconda di quanto il calcolo di 1700 euro al metro quadrato risulti sottostimato. Si va così da una perdita complessiva di 1 miliardo di euro, nel caso il valore si medio si attestasse sul minimo di 2250 euro al metro stimati dalla Fiaip per la zona della sede Inpdap - fino al poco auspicabile scenario in cui i 3000 euro al metro quadrato riscontrati risultassero generalizzabili all'intero patrimonio dismesso. In questo caso, l'importo complessivo dovrebbe aggirarsi sui 5,8 miliardi di euro. Auguriamoci comunque che il Tar accetti i ricorsi.

Il mattone in Borsa diventa oro: in 4 anni quadruplicato il patrimonio dei fondi

La Pirelli Real Estate guida la pattuglia dei gruppi immobiliari quotati a Piazza Affari. Sono diversi gli industriali che investono anche nella rendita

di Roberto Rossi / Roma

L'ultimo in ordine temporale prende il nome di Berenice. È un fondo specializzato in immobili destinati ad uso terziario e uffici o riconvertibili a tale uso. Presto approderà in Borsa, ma di questi tempi non è una novità. È della Pirelli Real Estate, il gruppo guidato da Carlo Puri Negri ma che fa capo a Marco Tronchetti Provera. Anche questo, negli ultimi tempi, non è proprio una novità. Perché Pirelli RE è uno dei gruppi immobiliari che negli ultimi anni ha avuto i più alti tassi di crescita. Quello che guida la pattuglia degli immobiliare di Piazza Affari. Ultimamente l'immobile ha avuto un grande appeal. Nei periodi di recessione economica il mattone è l'unica moneta spendibile al-

la quale attingono spesso anche i grandi capitani d'industria nostrani. Tra le società quotate a Milano sono «circa» tredici quelle che si occupano della compravendita e valorizzazione di immobili. «Circa» perché nell'elenco potrebbero anche essere inserite degli ibridi. Come la Immsi di Roberto Colaninno. Che in realtà è un veicolo finanziario con il quale l'imprenditore controlla Piaggio, ma che l'anno passato ha ritrovato la sua vocazione immobiliare aggiudicandosi una gara per un comprensorio turistico in Sardegna e, successivamente, uno in Puglia. Come detto la truppa di Borsa è guidata proprio da Pirelli Real Estate. In termini di capitalizzazione (il numero delle azioni mol-

Fondi immobiliari chiusi		
Anno	Numero fondi	Patrimonio netto (milioni di euro)
2001	11	2.686,0
2002	14	3.393,5
2003	18	4.414,1
2004	27	8.017,0

Fonte: Assogestioni

tiplicate il loro valore) vale circa due miliardi di euro. Tre volte più di quanto valeva tre anni fa quando il titolo, che ora supera i 50 euro, era scambiato a 16,4 euro. Dal 7 ottobre del 2002 la compagnia di Tronchetti Provera ha, quindi, triplicato il suo valore. Da ricordare, come una delle prime operazioni di rilievo, l'acquisizione del 70% di Edilnord, la società che curava le attività immobiliari di

Fininvest, e con la quale Silvio Berlusconi mosse i primi passi, a prezzi superiori a quelli di mercato. Attualmente la società viaggia a vele spiegate. Il primo trimestre 2005 è andato meglio del previsto. Il valore della produzione si è posizionato a 122 milioni di euro con +16% su base annua. L'utile netto è cresciuto dell'8,4% con i debiti scesi a 200 milioni in calo

rispetto ai 250 della fine del 2004. Insomma, Puri Negri dorme sonni tranquilli. Ma Tronchetti Provera non è il solo grande industriale, l'ala nobile del nostro capitalismo, secondo la definizione di molti commentatori, a scegliere la rendita immobiliare. A fargli compagnia anche Leonardo Del Vecchio, proprietario di Luxottica, uno dei più grandi gruppi per la produzione di occhiali. L'imprenditore è il primo azionista (34,9%) di Beni Stabili, vale a dire la seconda società per valore in Borsa (1,4 miliardi di capitalizzazione). La società, gestita da Aldo Mazzone, punta per il 2005 a raggiungere un utile di poco superiore ai 70 milioni dai 62 milioni di euro del 2004 (+10%). Dietro Pirelli e Beni Stabili tutta una serie di società che capitalizzano sotto gli 800 milioni di euro.

Società storiche, come l'Acqua Pia Antica Marcia, di Francesco Bellavista Caltagirone che nell'ultimo trimestre hanno avuto utili per 1 milione e 400 mila euro. Società come l'Aedes, la più vecchia in Italia (fondata a Genova nel 1905), oggi con un risultato positivo (riferito sempre al primo trimestre 2005) di oltre sei milioni di euro. Società come Risanamento del gruppo di Luigi Zunino le cui azioni sono cresciute del 38% nel 2004 e di oltre il 70% nei primi mesi del 2005. Insomma da che parte la si guardi il mattone è uno dei pochi settori dove tutti i protagonisti, chi più chi meno, sorridono. E per capire la tendenza in atto torniamo a punto di partenza. Al fondo immobiliare Berenice. L'ultimo di una lunga serie. Il principio di un fondo immobi-

liare è semplice. Una istituzione finanziaria, in genere una banca, lancia un obiettivo di raccogliere un certo capitale al fine di investirlo acquistando o costruendo beni immobili. Terminata la prima fase di raccolta fondi, i gestori iniziano ad acquistare gli immobili. Se nel 2001 tali fondi erano solo undici con un patrimonio netto complessivo di due miliardi e seicento milioni alle fine dell'anno scorso, secondo i dati riportati da Assogestioni, sono arrivati a toccare le 27 unità. Con un patrimonio quadruplicato (oltre otto miliardi). Anche questo un segno dei tempi. Tempi fatti di cartolarizzazioni e cessioni statali, di ricerca della rendita senza rischi, tempi di pochi e veri grandi imprenditori capaci di rischiare. Insomma, tempi di recessione.

La presentazione del Dpef slitta ancora. Solo la prossima settimana sarà presentato alle parti sociali

La parola definitiva sullo stato del deficit italiano spetterà ai ministri dell'Ecofin che si riuniranno il 12 luglio

Per l'anno prossimo prevista una manovra da 13-14 miliardi. Gli sgravi dell'Irap valutati intorno ai 5-6 miliardi

Il governo fa i debiti, ma non li paga

Rinviato alla Finanziaria del 2006 l'avvio del risanamento dei conti
Fassino: vogliamo una manovra vera che sia fondata su dati realistici

di Bianca Di Giovanni / Roma

RINVII Il risanamento dei conti può attendere. E anche l'operazione-verità. La Commissione Ue sarebbe pronta a concedere 2 anni di tempo all'Italia per tornare sotto la soglia del 3% di deficit. Risultato: spetterà al prossimo governo pensarci. In ritardo

anche il Dpef, annunciato ormai da settimane. «Sarà pronto il 4 luglio, quando avremo a disposizione i dati sull'autotassazione», dichiara Domenico Siniscalco in Senato. Ma subito il ministro ridimensiona: «Dico per dire». «La prossima presentazione del Dpef dev'essere l'occasione per una manovra seria e fondata su dati realistici», avverte Piero Fassino in visita a Bruxelles. Ma all'uscita dal consiglio dei ministri la nebbia si infittisce: Giorgio La Malfa dichiara che non si è parlato del Documento, Mario Baccini parla di una relazione sintetica di Siniscalco. Per finire, Claudio Scajola annuncia la presentazione delle linee guida venerdì primo luglio. Ma non era pronto il 4 luglio? A questo punto non resta che affi-

darsi ad ipotesi prive di riscontri: la prossima settimana sarà pronto un documento «aperto» da sottoporre alle parti sociali. Per il varo definitivo, invece, bisognerà attendere l'Ecofin di luglio (11 e 12) che decreterà l'avvio della procedura di infrazione per eccesso di deficit nei confronti dell'Italia e indicherà il percorso di rientro. Oggi tocca alla Commissione dare il via libera alla raccomandazione, indicando una serie di misure di rientro che dovranno essere predisposte in quattro mesi. Sarà lo stesso Commissario Joaquín Almunia a spiegare il percorso previsto per l'Italia, che mostra un deficit eccessivo né temporaneo né eccezionale. Varie fonti ieri hanno indicato in due anni il tempo concesso al nostro Paese per riportarsi sotto la soglia del 3%. In altre parole, la stretta dovrà arrivare entro il 2007, ovvero dopo le elezioni politiche. Come dire: lacrime e sangue lasciate in eredità al prossimo governo. Quello che Roma incassa oggi è

Oggi la commissione Ue decide i termini per il rientro dell'Italia nei parametri di Maastricht



Domenico Siniscalco insieme con Giulio Tremonti. Foto Jim Young/Reuters

non dover fare una manovra di rientro già da quest'anno. Il nuovo Patto prevede infatti che il Paese sotto richiamo ha tempo circa 6 mesi dal momento in cui è stato accertato il deficit eccessivo per iniziare la correzione. Per l'Italia il termine scade verso la fine dell'anno: a questo punto sarebbe stato tutto «accorpato» nella Finanziaria

2006. Intanto già quest'anno il saldo netto da finanziare peggiora, salendo a 51,1 miliardi da 48,6. Dunque, sarà con il 2006 che comincerà la manovra di rientro. Stando alle stime della Commissione nel 2005 l'indebitamento si attesterebbe attorno al 3,6%, e nel 2006 al 4,6. Il Tesoro ancora non ha a disposizione le stime sul defi-

cit tendenziale. Se si parte dai numeri di Bruxelles si tratterebbe di ridurre l'indebitamento di almeno un punto di Pil. Ma stando a indiscrezioni Siniscalco sarebbe intenzionato a trattare con l'Europa ancora un rinvio. Correggere il deficit nel 2006 solo dello 0,6-0,7% del Pil, e aggiungere in Finanziaria gli sgravi Irap per 5-6 miliardi. Una strada percorribile se a Bruxelles dovesse continuare a prevalere la linea morbida, dettata soprattutto dal fatto che l'indebitamento eccessivo si è registrato in un periodo di crescita lenta. In totale per la Finanziaria 2006 si dovrebbe prevedere una manovra da 13-14 miliardi. La cifra, rivelata all'agenzia Reuter's dal sottosegretario Aldo Brancher (FI) e dal ministro Giorgio La Malfa, i quali hanno confermato l'intenzione del governo di varare un piano di investimenti che, però, arriverà solo in ottobre. Se i numeri sono questi, si rischia davvero di trasferire tutto il peso del rientro sull'ultimo anno, cioè il 2007. Con esiti imprevedibili per la stabilità dei conti. «Ok al taglio dell'Irap, ma dove si prendono i soldi - si chiede Pier Luigi Bersani - Il Tesoro continua a prendere tempo sul Dpef, senza annunciare nessuna misura. È curioso che mentre ormai tutti confermano un deficit eccessivo, noi sentiamo ancora un ministro del Tesoro che continua a dire che tutto quello che arriverà sarà gradevole».

Tfr, la riforma rischia un nuovo stop

A RISCHIO RINVIO la riforma della previdenza integrativa. L'obiettivo è quello di portare il testo del provvedimento in Consiglio dei ministri venerdì. Ma il rischio di un nuovo rinvio è nell'aria, visto che nella maggioranza è ancora in atto un braccio di ferro su chi dovrà vigilare sul risparmio previdenziale: solo la Covip, come sostiene Maroni, o anche l'Isvap? Che i tempi possano slittare lo ha fatto capire il ministro La Malfa: «Maroni ha preannunciato che il provvedimento arriverà presto, tra qualche giorno. Ma non so se al prossimo consiglio» - ha detto. L'ipotesi di un ruolo dell'Isvap sarebbe stata infatti riproposta nel corso del preconsiglio. Andrebbe così cambiato quanto previsto nella bozza di provvedimento messa a punto da Maroni che ha nella Covip l'unico organismo deputato a vigilare sulla correttezza e la trasparenza del comportamento sia dei gestori dei fondi che di quelli delle polizze individuali. Per sciogliere il nodo è probabile, tra oggi e domani un vertice interministeriale, ma non è escluso un chiarimento direttamente nel Consiglio dei ministri di venerdì, rinviando l'approvazione.

LA COOP CONTRO I MONOPOLI

Farmaci e benzina, l'esecutivo favorisce le rendite di posizione

CORPORAZIONI «Rompe i monopoli e puntare sulla ricerca». Questa la formula della Coop - colosso italiano della grande distribuzione - per reagire alla recessione e alla contrazione dei consumi. Niente slogan tipo meno tasse. Il nemico delle famiglie italiane sono le rendite di posizione di molti (troppi) gruppi organizzati. E non solo: di mezzo ci si mette anche il localismo esasperato. Il presidente Aldo Soldi elenca quattro gruppi, contro cui la Coop ha dichiarato battaglia: farmacisti, librai, benzinai e quei commercianti che non vogliono liberalizzare. Settori in cui l'Ulivo ha avviato difficili riforme, tutte bloccate dal centro-destra.

zocci sono i consumatori. Noi abbiamo chiesto un incontro. Ancora nessuna risposta. Ma noi non ci fermeremo». I prezzi potrebbero scendere e più del 20% (quanto concesso ai farmacisti)? «Non possiamo dirlo - spiega il presidente - ma vista l'esperienza del latte in polvere, ci aspettiamo buoni risultati». **Marzano e i benzinai** Altra cronaca di un fallimento (pilotato) quella di un ammodernamento della rete di vendita della benzina. Le due riforme Bersani puntavano ad una riduzione drastica delle pompe. Si auspicava l'apertura di punti vendita presso la grande distribuzione, in modo da favorire offerte al ri-

basso che i rivenditori potevano bilanciare con l'aumento di clienti. Ne sono stati aperti solo 4 o 5. Come mai? Marzano cancella la regola di una nuova apertura a fronte di due chiusure. Risultato: il numero non diminuisce più. A fine 2003 siamo ancora a 22.450 pompe in Italia, contro le 14.500 della Francia, 15.770 della Germania e 10.450 della Gran Bretagna. La Grande distribuzione chiede a Regioni e Comuni (che devono attuare la riforma) di poter coordinare i piani di commercio con quelli della distribuzione dei carburanti, in modo da poter chiedere una sola licenza in caso di un nuovo insediamento. Nulla da fare. Ancora: in caso di un supermercato già esistente, per l'apertura della pompa si chiede di rispettare solo le norme di sicurezza e non quelle sulle distanze da altri distributori. Anche qui: nulla da fare. I vecchi distributori restano aperti, la grande distribuzione viene bloccata e accusata dai petrolieri di volere regole «ad personam». Gli enti locali subiscono la pressione di forti gruppi.

Nuovi investimenti anche nel sociale

COOP GUARDA al sociale, ma non rinuncia all'espansione. Il primo rapporto sociale nazionale mostra 2 milioni di euro investiti nel 2004 in progetti di solidarietà locale. In un anno di difficoltà per i consumi, il colosso italiano della grande distribuzione vara poderosi programmi di espansione su tutto il territorio nazionale. In tre anni si prevedono investimenti per circa 2 miliardi di euro con l'apertura di 83 nuovi ipermercati e supermercati, con un occhio di riguardo al Mezzogiorno. Il fatturato di Coop (pronta in futuro ad acquisizioni e alleanze) raggiungere, nell'ultimo anno, gli 11,3 milioni di euro con una crescita del 2,5% rispetto al 2003. Il gruppo che unisce 9 grandi cooperative, per un totale di circa 6 milioni di soci, ha realizzato nel 2004 iniziative di forte convenienza ribassando, tra l'altro, del 10% ben 150 prodotti a marchio Coop e bloccando i prezzi di 150 prodotti di «primo prezzo».

Regioni impantanate Così come frenano ancora sulla riforma (sempre Bersani) del commercio. «Più ci si avvicina all'elettorato, più si impongono vincoli», accusa esplicitamente Soldi. Che vuol dire? Quando l'attuazione viene affidata ai Comuni, la strada per l'apertura si fa ancora più ardua. Potere dei commercianti. **Libri scolastici** Anche su questa voce esiste uno sbarramento per legge (questa varata dall'Ulivo): non si ammettono sconti maggiori del 15% in difesa delle librerie. Che però all'estero proliferano senza favoritismi di sorta. «Si pensa più alle categorie che alle famiglie», conclude Soldi.

b.d.g.

S E M I N A R I O

Il futuro dell'Aerospazio in Europa. Il ruolo dell'Italia

Gli Eurodeputati DS incontrano le industrie del settore Aeronautica, Spazio e Difesa h.t.

Roma giovedì 30 giugno ore 9,30
via Napoli 36
Sala delle Carte Geografiche

Dipartimento Impresa Settore Aeronautica, Difesa h.t. TLC satellitari, Elettronica Ind. Ricerca e Tecnologia Spaziali

Delegazione DS nel Gruppo Socialista del Parlamento Europeo

Segreteria organizzativa del Seminario Daniela Negri, Gloria Sacco Manuela Senatore

Tel: 06/6711272 Fax 06/48023310 e-mail: g.urban@dsonline.it

9,30 Apertura lavori

Presiede **Giovanni Urbani** *Responsabile del Settore Aerospazio e Difesa h.t. DS*

9,45 - 10,30 Relazioni introduttive

Pierantonio Panzeri *Commissione Industria, Ricerca e Energia e V.P. Commissione Trasporti del PE*

Carolina Matarazzi *Dirigente d'azienda; Coordinamento Aerospazio DS*

10,30 - 13,00 Interventi delle imprese

13,00 - 13,20 **Cesare De Piccoli** *Resp. Dipartimento Impresa ed Infrastrutture DS*

13,20 - 14,00 *Buffet*

14,00 - 16,00 Interventi di imprese, parlamentari ed esperti

16,00 - 16,30 Conclusioni

Pierluigi Bersani *Commissione per i problemi economici e monetari del PE Presidente Commissione per il Programma della Direzione Nazionale DS*

Hanno dato l'adesione:

Nicola Zingaretti
Pia Locatelli
Francesco Baldarelli
Giovanni Bignami
Ambrogio Brenna
Marco Causi
Giovanni L. Forcieri
Sandro Frisullo
Edoardo Lampis
Linda Lanzillotta
Bruno Manzi
Luciano Modica
Sergio Parazzini
Renzo Piva
Franco Raffaldini
Raffaele Ranucci
Rosario Rappa
Domenico Rizzuti
Simone Sorbi
Giuseppe Soriero
Valdo Spini
Gianluca Susta
Stefano Turi
Vincenzo Vita

Parlamentari ed esperti italiani

Giustizia è sfatta, passa la riforma Castelli

Magistrati sotto tutela, norma contro Caselli. L'opposizione: alla Camera faremo ostruzionismo



Una votazione alla Camera Foto di Luciano Del Castillo/Ap

di Luana Benini / Segue dalla prima

IERI MATTINA la conferenza dei capigruppo non ha calendarizzato per questa settimana in aula la Cirielli (conosciuta come salva-Previti). Ma tutti danno per scontato che sarà calendarizzata

per la prossima settimana. Solo così potrà reggere il patto fra

processi.

«La nave è impazzita, il cuoco di bordo ha preso il comando...» tuona dal suo banco il verde Giampaolo Zancan, avvocato torinese, citando Hugo von Hofmannsthal.

«Con il voto di oggi si completa l'assassinio della giustizia italiana», gli fa eco il suo compagno di partito Stefano Boco. Ed eccolo lì l'imputato, per l'opposizione: il ministro Castelli. Che non ha ancora tolto l'elmetto. Ha già messo le mani avanti: nessuno si sogni di poter modificare la legge alla Camera. «È chiaro che non c'è alcuna possibilità di cambiarla: chi dice

«voglio migliori», dice «non voglio la legge». È un avvertimento all'indirizzo di An e dell'Udc nel caso puntassero a ripresentare a Montecitorio l'emendamento cosiddetto «tagliaconcorsi» ispirato da Alemanno e destra sociale e sottoscritto al Senato dall'aennino, Salerno, accusato senza mezzi termini di fare da sponda all'Anm. Quell'emendamento, bocciato a palazzo Madama, puntava infatti a restituire al Csm il compito di valutare le carriere dei magistrati e a bloccare il meccanismo degli esami per i magistrati previsto dalla legge. E la diceva lunga sui maldivi

Il ministro della Giustizia dopo il passaggio in Senato propenso a chiedere la fiducia

Ma non tutto è già stato scritto: «Proseguiremo nel nostro ostruzionismo senza indietreggiare - dice il diessino Massimo Brutti - .Vedo che nel centrodestra ci sono ancora contraddizioni e dissensi. Non credo che a Montecitorio la legge potrà passare entro la fine di luglio.

Angius: sembra un piano per paralizzare la macchina della giustizia. Un'altra legge-vergogna



Gavino Angius

Brutti: cancelleremo quella legge. Ora continueremo con rigore e forza la battaglia alla Camera



Massimo Brutti

Il ministro Castelli: La Camera voterà entro le ferie. La fiducia? vedremo non escludo nulla



Roberto Castelli

L'INTERVISTA CLAUDIO CASTELLI L'esponente dell'Anm: «I magistrati saranno costretti a fare in continuazione concorsi. Siamo obbligati allo sciopero»

«Si arriverà alla militarizzazione delle procure»

di Sandra Amurri / Roma

«Abbiamo sempre detto che era una pessima riforma e non possiamo fare altro che continuare a ribadire questo stesso concetto». Claudio Castelli, ex segretario di Magistratura Democratica, componente del direttivo centrale dell'Associazione Nazionale Magistrati ha una posizione netta che non lascia intravedere nessun ammorbidimento dei magistrati nei confronti della riforma dell'ordinamento giudiziario che ieri è stata approvata al Senato. «Una riforma», aggiunge Castelli «che amareggia per il contenuto ma anche



per il modo con cui è stata approvata in quanto è caratterizzata da forzature, da un mancato rispetto della dialettica parlamentare. La storia di questo progetto di legge è costellata da voti di fiducia, da contingentamento dei tempi, per non parlare della pressoché inesistente osservanza del messaggio inviato dal Capo dello Stato».

Quelli da lei sottolineati sono elementi di estrema gravità... «Sono elementi di gravità eccezionale di una legge che per la sua delicatezza, pur se non di natura costituzionale, tocca materie di rilievo costituzionale e in quanto tale ha bisogno di un amplissimo dibattito parlamentare e di un serio confronto fra tutti gli operatori, confronto che è stato letteralmente ignorato».

Da cosa origina tanta necessità e tanta fretta?

«L'obiettivo perseguito è quello di un controllo sulla magistratura e di una burocratizzazione della giurisdizione, un obiettivo che viene visto da questa maggioranza come centrale, lo testimoniano i tempi e i modi usati e quindi occorre portare a casa la riforma, a tutti i costi, nell'ambito della legislatura».

Quali saranno concretamente le conseguenze?

«Le si vedranno negli Uffici di Procura che verranno ad essere gerarchizzati in maniera militaresca in cui l'indipendenza dell'ufficio sarà in pericolo e con un sistema di carriera che costringerà i magistrati a continui concorsi abbandonando la loro attività professionale. Un sistema,

questo, che incoraggia il careerismo e l'omologazione ma non incoraggia, certamente, a svolgere il proprio lavoro a servizio dei cittadini».

Ritiene che, proprio perché c'era così tanto bisogno di una riforma che questa appare ancor di più un'occasione spreca?

«Una riforma dell'ordinamento viene invocata da tempo e l'Anm ha fatto molte proposte ma quella di cui c'era e c'è bisogno è una riforma davvero moderna che parta da una adeguata organizzazione degli uffici giudiziari, dalla valorizzazione delle capacità dei magistrati e della loro formazione iniziale permanente. I capisaldi di una riforma giusta e moderna dovrebbero essere: indipendenza ed efficienza, l'attuale contro-rifor-

ma è utile solo per tornare agli Anni 50».

Qual è la sua opinione sulla norma introdotta per impedire a Giancarlo Caselli di partecipare alla corsa per la Superprocura?

«È evidentemente una norma ad personam sia pure in negativo. Una norma in contrasto con la stessa mozione d'intenti votata al Senato che non prevedeva di trattare questa materia. Ancora una norma che comporterà un problema enorme per il futuro».

Sta dicendo che oltre a mettere fuori gioco Caselli continuerà a produrre effetti negativi? E in che modo?

«Per il fatto stesso che alla luce del disegno complessivo sugli incarichi

direttivi che emergerà verrà nominato dirigente soltanto chi avrà una fascia di età compresa tra i 50 e i 66 anni e questo, unito alla temporaneità degli incarichi, che giustamente viene introdotta, produrrà una scelta limitata dei concorrenti che non consentirà la scelta dei migliori».

Sembra chiaro, quindi, che per tutto quello che ha elencato lo sciopero indetto per il 14 luglio si farà?

Purtroppo è un passo inevitabile che compremo con grande sofferenza in quanto non fa parte del Dna della magistratura, ma dovevamo trovare il modo per esprimere al massimo livello il disagio e la preoccupazione che pervadono la magistratura italiana e lo sciopero è lo strumento più idoneo. Ne siamo costretti».

Lo scenario

VINCENZO VASILE

QUIRINALE Il testo votato dal Senato potrebbe, teoricamente, essere nuovamente respinto

Le carte che Ciampi può ancora giocare

Esiste la possibilità che al termine del suo iter parlamentare la legge sull'ordinamento giudiziario incampi in un altro stop del capo dello Stato? Lo scenario, esorcizzato ieri dopo il voto del Senato come "fantascientifico" dal ministro Castelli, non è da escludere, almeno in linea teorica, stando alla lettura del dettato costituzionale finora fatto sul Colle. Se gli emendamenti approvati dal Parlamento (quelli introdotti a palazzo Madama e quelli eventuali successivamente approvati dalla Camera) delineassero una legge nuova, ma altrettanto "palesamente incostituzionale" rispetto a quella bocciata dal presidente il 17 dicembre dell'anno scorso, Ciampi potrebbe ripetere il gesto clamoroso di richiedere una nuova deliberazione sulla base dell'articolo 74, primo comma, della Costitu-

zione. Ma è pur vero che l'interpretazione costituzionale prevalente scongiurerebbe di instaurare un ping pong che equivale a un aperto conflitto istituzionale: i costituzionalisti prevedono, è vero, la possibilità di una deroga all'obbligo del presidente di promulgare in seconda battuta la legge contestata, solo per alcuni casi limite. Se, per esempio, l'incostituzionalità della riedita legge sull'ordinamento fosse ancora talmente pesante da qualificare l'acquiescenza del capo dello Stato come un attentato alla Costituzione, Ciampi avrebbe tutte le carte in regola per ripetere la richiesta di una nuova decisione parlamentare. Anche se essa probabilmente sarebbe da circoscrivere ai punti specifici in cui i nuovi emendamenti approvati avessero impasticciato ancor di più la vicenda. In concreto, è da escludere tuttavia che Campi fac-

cia sapere qualcosa del suo pensiero in questi giorni di aspro conflitto politico e parlamentare, alla vigilia del ritorno a Montecitorio del provvedimento e dello sciopero della magistratura indetto dall'Anm. In questi giorni ci sarà un gran lavoro di aggiornamento e studio del fascicolo, già in evidenza sul tavolo di Ciampi e dei componenti più autorevoli dello staff. Si tratta di verificare con cura quali e quanti rilievi di Ciampi siano stati effettivamente finora accolti. Qualche correzione ha subito la parte del testo che prevedeva il potere da parte del Guardasigilli di fare relazioni al Parlamento sulla "politica giudiziaria" (e Ciampi vi aveva colto la violazione di ben 4 articoli della Carta costituzionale); ora il ministro riferirebbe di intenzioni del governo, di disegni di legge e provvedimenti. E' scomparso anche l'ufficio

di monitoraggio con cui il governo si prefiggeva di "controllare" le requisitorie dei pm e che era caduto sotto la mannaia delle obiezioni di Ciampi. Ma rimane tutto il corpus dei poteri di impugnazione del ministro rispetto alle deliberazioni del Consiglio superiore della magistratura, e quello dei concorsi, che è un punto solo apparentemente tecnico. E non a caso Castelli ha preteso di mantenere al ministero criteri di valutazione in conflitto con quelli del Consiglio superiore. I prossimi giorni diranno se sarà il Parlamento a rimediare alle soluzioni impasticciate e inquietanti del centrodestra, o se la matassa sempre più aggrovigliata è destinata a tornare sul tavolo di Ciampi, ponendolo di fronte alla prospettiva di chiudere il proprio mandato con un clamoroso ed ennesimo scontro con l'esecutivo.

IL TEATRO IN ITALIA DI ALBERTAZZI E FO

8

'500 SECOLO CARNALE.

L'OTTAVA USCITA DELLA COLLANA "IL TEATRO IN ITALIA". IN EDICOLA IN DVD A EURO 12,00 IN PIÙ.

l'Unità LA CULTURA NEL QUOTIDIANO.



vediamo

realizzarsi il sogno della tua famiglia

Il successo di ogni azienda dipende da chi la guida, generazione dopo generazione. Con impegno e preparazione, i giovani imprenditori possono sviluppare la loro attività fino a traguardi mai raggiunti prima. Crediamo nella forza delle imprese, nel loro potenziale. Questa fiducia c'ispira a creare il software che le aiuta a nascere, crescere e prosperare. microsoft.com/italy/potential/

© 2005 Microsoft Corporation. Tutti i diritti riservati.



Your potential. Our passion.™

Microsoft®

Landolfi vuole cambiare la Gasparri

Interpellanza del centrosinistra sulla Rai: nel mirino la gestione. Polemica sui compensi

di Natalia Lombardo / Roma

BOCCIATURA BIS «Penso si debba cambiare la Legge Gasparri, lo stallo delle nomine Rai è diventato grottesco»: non è il centrosinistra a parlare, ma il ministro delle Comunicazioni, Landolfi. E la gestione del personale è ormai sotto lente alla Corte dei Conti.

A sorpresa, e a due giorni dalla assemblea nazionale di An, Mario Landolfi bocchia la legge che porta il nome del suo predecessore, Maurizio Gasparri, «colonnello» dello stesso partito. Legge già rinviata alle Camere da Ciampi. «Credo che lo stallo sulla nomina del presidente della Rai stia assumendo connotati grotteschi», commenta Landolfi in serata, «siamo in presenza di una seria difficoltà di interpretazione rispetto al meccanismo estremamente garantista previsto su questo punto dalla legge Gasparri». Una «registrazione» già allo studio per una legge «pur ottima», afferma il ministro dopo che Gasparri è insorto in difesa del suo operato. Ma prima Landolfi era stato chiaro: «Mi convinco sempre di più che sia necessario intervenire in sede legislativa per correggere tale meccanismo al fine di renderlo più funzionale». Lo stallo sulla presidenza Rai è totale, e anche l'assemblea degli azionisti il 5 luglio potrebbe risolversi con un presidente bocciato ma che farebbe numero a destra nel Cda, in attesa che il 15 luglio l'Antitrust decida sull'incompatibilità di Giuliano Urbani. «Tutto è perfezionabile, ma il problema è più della politica che delle regole», commenta Gasparri, perché «il governo ha già perso troppo tempo». Il centrosinistra è interessato ma teme sia un *escamotage*: il ds Giulietti apprez-

za la «buona volontà» ma aggiunge: «Non vorrei che nel frattempo l'azienda resti senza presidente e con un direttore generale ad interim»; Gentiloni (Margherita) fa notare che un cambiamento della Gasparri non potrà avvenire prima della prossima legislatura: «Noi non l'abbiamo votata, ma ora va applicata». Dal Cda Sandro Curzi apprezza le «parole sagge» da Landolfi, «ma a questo punto il governo deve rispettare la legge che c'è»; Nino Rizzo Nervo bocchia la legge ma auspica che il 5 luglio il Tesoro proponga un nome condiviso. Con Landolfi concorda l'ex consigliere Veneziani (di An) mentre è contraria la Lega, la cui consigliera Rai, Bianchi Clerici, preferisce SkyNews24 a RaiNews24. «Venga a Rainews», replica Diaco, «a vedere con che passione lavorano i giornalisti in condizioni disagiate». Un fulmine a cielo tempestoso. Ieri in una interpellanza urgente ai ministri Siniscalco e Landolfi, scritta da Luigi Zanda e firmata da altri 51 senatori del centrosinistra, si chiede l'avvio di una «procedura ispettiva» sulla gestione del personale: «Vista la gravità della situazione», si chiede all'azionista Rai di «valutare se la politica dell'Azienda in materia di personale e di ge-

È grottesco lo stallo delle nomine, dice il successore di Gasparri. Quel meccanismo va corretto



Stretta di mano tra Gasparri e Landolfi al Ministero delle Comunicazioni in occasione del passaggio di consegne. Foto Ansa

stione dei contenziosi, affidata al direttore generale e gestita dai direttori delle risorse umane e degli affari legali, sia poco rispettosa dei principi di buona amministrazione, di imparzialità e di correttezza di rapporto» con chi vi lavora. Dalle 150 cause vinte dai dipendenti alla richiesta di un elenco di chi è pagato ma non lavora. Dai risarcimenti Rai per Santoro (1,5 milioni di euro) ai 297 mila a Sandro Ruotolo. I senatori chiedono di verificare se le «migliaia» di contratti di collaborazione siano

rinnovati ad intervalli di tempo «necessari per l'elusione legale della legislazione del lavoro». Spesso ai precari che vincono la causa la Rai propone una transazione per l'assunzione, a patto che rinuncino al risarcimento. L'interpellanza finirà d'ufficio alla Corte dei Conti, e ieri l'avvocato D'Amati ha depositato il suo esposto per il «danno erariale» causato dalla Rai per aver «emarginato» molti dipendenti. Su tutto ciò il Dg Cattaneo sarà ascoltato la settimana prossima dalla commissione di

Vigilanza. Una giornata calda di polemiche, quella di ieri: il consigliere Nino Rizzo Nervo (della Margherita), ha puntato il dito sugli sprechi: il rinnovo del contratto di Bruno Vespa fatto dal Cda uscente e reso valido grazie a delle «opzioni» esercitate dal conduttore: «Un minimo di 100 puntate l'anno, quindi tre a settimana fino al 2010 per un importo annuo di 1.187 mila euro», rivela Rizzo Nervo; per non parlare del compenso di Giovanni Masotti per «Punto a capo»: «Percepisce

per ogni puntata 4.000 euro in più oltre il suo stipendio», afferma Rizzo Nervo. Il consigliere denuncia la «gestione amicale» e annun-

Interpellanza urgente in Senato: alla Rai si chiede conto di sprechi e incapacità di gestire i dipendenti

cia che nel Cda chiederà che «due diligence» esterne certifichino lo stato di salute dell'azienda e la regolarità degli atti. Insorgono Vespa e Masotti: il primo ribatte che «il primo contratto mi fu fatto dal centrosinistra» e attacca: «rivelati quanti miliardi sono stati corrisposti ad Enzo Biagi per evitare polemiche». Masotti, nega e annuncia querela a Rizzo Nervo. Il Dg Cattaneo ribatte in una lettera al consigliere: «I bilanci Rai sono sempre stati certificati anche dalla Prince Waterhouse Coopers».

TGRAI

DI PAOLO OJETTI

Tg1 Mezzo secolo con il frigo

Non è più un Tg, è un bollettino meteo con punte di insensatezza. Anziani morti un po' dappertutto per «il caldo», una strage e non c'è nemmeno il vaccino, come per l'influenza. Romita aggiunge un trapassato in corsa, da Piacenza la Torrida. Se facesse fresco, una temperatura normale, e morissero gli stessi anziani li avremmo forse contati? Avremmo fatto una diagnosi collettiva per tutti questi decessi? Poi ci sono i consumi, i «picchi» e il Tg dice: «Possiamo biasimare questi italiani» che mandano i condizionatori a palla? Forse no, ma darci una guardata allo specchio e pensare che mezzo secolo fa non avevamo nemmeno il frigorifero, forse ci rinfrescherebbe le idee.

Tg2 Il record del Papa beato

Fa caldo anche al Tg2, che subito dirotta verso la santificazione lampo di papa Wojtyła. Beatificazione a grande richiesta popolare, il villaggio è globale e ricorda le piazze medievali, dove si decideva della vita e della morte e della santità. Il medioevo è tornato fra noi, si è insinuato in punta dei piedi: avremo il papa santo record, il catechismo a domanda e risposta, o mangi questa dottrina o ti butti dalla chiostrina e il ritorno alla messa in latino: miserere nobis.

Tg3 Una «riforma» da demolire

Prima di iniziare l'opera di demolizione, il Tg3 annuncia che la cosiddetta «riforma» dell'Ordinamento giudiziario è passata al Senato. Ma, appunto, avverte: che deve passare alla Camera, molti in maggioranza sono perplessi, Folliini chiede di modificarla, ci sono forti dubbi di costituzionalità. Quasi a dare ragione al Tg3, arriva il ministro Castellani con una faccia da cane padano bastonato: «Eh, no, se la cambiano, figurarsi, già così è difficile farcela».

Una targa per Craxi, in piazza del Duomo

Sarà affissa sotto l'ufficio dove transitavano politici e tangenti. Polemico Di Pietro: «Latitante»

/ Roma

MEMORIA Preceduta da Aulla, comune della Lunigiana, che quattro anni fa divise piazza Gramsci in due per dedicarne un pezzo al «grande statista» Bettino Craxi e che due anni fa collocò nello stesso pezzo di piazza un monumento in marmo bianco di Carrara con la sagoma del medesimo statista, Milano concederà finalmente una targa all'illustre concittadino. In verità il doveroso omaggio non si darà in virtù di un'iniziativa originale del sindaco, Gabriele Albertini. Il primo cittadino in fascia tricolore ha solo concesso il suo sì a una richiesta della Fondazione Bettino Craxi e della sua presidente

Stefania Craxi, che adesso ringraziano «per il simbolico riconoscimento dell'opera di Bettino Craxi, che ha dedicato la sua vita al bene dell'Italia e degli italiani che amava sinceramente, così come amava la sua Milano, ed è morto con il rimpianto di non poterla rivedere». «Essendo latitante», ha puntigliosamente e caparbiamente ricordato l'onorevole Antonio Di Pietro che anni addietro faceva il giudice inquirente di Mani pulite. L'onorevole Di Pietro ha annunciato che non si opporrà alla targa, però la vorrebbe completa. La vedrebbe con entusiasmo affissa a un muro, purché riferisse in modo esauriente del mestiere e della condizione di Bettino Craxi: «politico e latitante». Ricorrendo alle sue vecchie frequentazioni giuridiche, Di Pietro ha enunciato: «La legge e i

dizionari italiani dicono che se una persona viene condannata con sentenza penale passata in giudicato, se ne va all'estero e non si consegna, fa il latitante non l'esiliato». «Ultimamente si sta cercando di scrivere di Craxi una storia parziale», ha precisato Di Pietro - dimenticando le sentenze di condanna passate in giudicato. Affidiamo alla storia il Craxi nella sua interezza, fatta di luci e ombre, di gesti da statista ma anche di grandi gesti di corruzione e di illeciti finanziamenti in nome proprio, perché i conti correnti, in Svizzera, Craxi li aveva e li aveva a suo nome».

Naturalmente son seguite le polemiche. Come ci si fa ad alleare con un personaggio come Di Pietro, che sul giustizialismo a buon mercato ha costruito la propria carriera, si è chiesto il vicepresidente della Toscana Ric-

cardo Nencini, socialista dello Sdi? Si è risposto: con un tipo così non ci si può neppure confondere. Ma tu alleato ci sei già, gli ha sbattuto in faccia Alberto Magnolfi, dalla tribuna di Forza Italia, che ha solennemente concluso: «Emergono chiaramente tutte le contraddizioni della sinistra». Beccato in contropiede Bobo Craxi, invece, fratello di Stefania, che definendo l'affissione «un fatto storico che riconcilia Bettino Craxi con i milanesi», ha preannunciato: «Si apre ormai una via di riconciliazione politica e pubblica più vasta». Per ora si potrà vedere solo una targa in piazza, indirizzo piazza Duomo 19, «a memoria - secondo la Fondazione - del lavoro colà svolto per lunghi anni dallo scomparso leader socialista». Pure a ricordo delle tangenti che colà transitavano... **o.p.**

Cdl, salta la riunione voluta dal premier

ROMA La riunione dei parlamentari della Cdl con il premier Silvio Berlusconi, fissata per stasera al Capranica, è stata rinviata sine die. Lo ha riferito il capogruppo di Forza Italia, Elio Vito, all'uscita della riunione del comitato di presidenza degli azzurri. «Domani è San Pietro e Paolo - ha detto Vito - e in più abbiamo anche un problema per la sala. Abbiamo così deciso di rinviare l'assemblea». In realtà l'appuntamento era a rischio flop per il lungo elenco di assenze e defezioni. Il premier non ha parlato personalmente con Gianfranco Fini e con Marco Folliini: i leader di An e Udc l'hanno saputo solo dopo, e certo

non avrà fatto piacere il prefronto di deputati e senatori con il Cavaliere. Intanto, però, nessuno dei parlamentari di An ha ancora ricevuto l'invito che invece è già nelle caselle dei colleghi di Forza Italia, Udc e Lega. Marco Folliini, invece, è alle prese con la relazione per il congresso, dunque la sua presenza non è affatto sicura. Qualcuno pronostica perciò una scarsa presenza di parlamentari centristi. Durante la riunione col comitato di presidenza di Fi, peraltro, Berlusconi avrebbe tracciato la linea per le politiche: «associare e legare il malcontento» per l'ingresso nell'euro a Romano Prodi.

MARCO TRAVAGLIO
BANANAS

La storia siamo loro

Quando il regime cadrà e si farà l'inventario dei danni, bisognerà dedicare un capitolo ai guasti provocati da 11 anni di pensiero unico berlusconiano a reti unificate sul cervello di milioni di persone, che ora ignorano fatti realmente accaduti e credono accaduti fatti mai accaduti. Comprensive molte persone che di quei fatti (o di quei non-fatti) sono state testimoni oculari. Le macerie più tossiche riguardano Tangentopoli e Mafiotopoli. Di Tangentopoli si continua a discutere, ma senza più parlare delle tangenti: si spiega così la targa commemorativa al corrotto latitante Bettino Craxi inaugurata ieri, nel silenzio assoluto della sinistra, in piazza Duomo 3 a Milano: proprio dove Craxi

si faceva portare le mazzette dai vari Larini. Anche di Mafiotopoli circola una vulgata a base di leggende metropolitane a prescindere dai fatti e, si capisce, dalle sentenze. Il fantasioso ex senatore ds Giovanni Pellegrino le ha collezionate e rilanciate in un libro-intervista a Giovanni Fasanella intitolato addirittura «La guerra civile» (Rizzoli-Bur). Sostiene che, dopo i no della Camera alle autorizzazioni a procedere per Craxi (29/4/93), «il Pds smise di fare politica per abbandonarsi a una deriva giustizialista. Occhetto mise la vela a quel vento». Non ricorda che anche il Pds a Milano aveva i suoi indagati e i suoi arrestati, con tanto di polemiche con il pool. Eppure Pellegrino continua a raccontare quella favola, per la gioia del Foglio,

che chiama a testimoni altri smemorati cronisti. Macaluso dice che «Davigo voleva rivoltare l'Italia come un calzino» (falso, la frase è di Giuliano Ferrara). Pisapia, che allora era l'avvocato di Forlani, parla di «collegamenti diretti tra singoli magistrati e singoli politici», senza naturalmente portare un nome, una prova. Caldarola rivela un fatto davvero scandaloso: «Attorno a Occhetto si espresse il massimo favore all'idea di un processo rigeneratore imperniato sulla questione morale» (anziché a Craxi, il fellone si ispirava a Berlinguer). Poi naturalmente c'è Marco Boato, che parla di «vicende sciagurate», ma non per le ruberie dei suoi amici socialisti: per le inchieste dei suoi nemici magistrati. Poi dice che durante la Bicamerale,

quando partorì la bozza sulla giustizia che piaceva tanto a Licio Gelli («E' copiata dal Piano di Rinascita, voglio il copyright...»), «ricevetti decine di fax intimidatori da pm di Milano e Torino, chiedevano di interrompere i lavori». Nessuna prova, si capisce. Poi c'è Andreotti, giudicato dalla Cassazione colpevole di associazione per delinquere fino all'80. Macaluso intravede «pesanti responsabilità». Di Andreotti? No, di Luciano Violante, ex presidente dell'Antimafia. Il quale, per Pellegrino, indagò su Andreotti «in sinergia» con Caselli: «il disegno era chiaro: fargli il processo in Commissione e nelle piazze». Boato plaude sul Foglio: «Ricostruzione aderente alla realtà». Naturalmente è un'altra leggenda metropolitana.

L'inchiesta Andreotti nasce nel '92 da quella aperta da Paolo Borsellino sul delitto Lima (12/3) e proseguita dai pm Lo Forte e Natoli dopo le stragi. Parlano di Lima, Andreotti e la mafia Leonardo Messina (12/8), Gaspare Mutolo (28/8), Pino Marchese (7/9) e Tommaso Buscetta (11/9). Solo il 15/10 Violante presenta all'Antimafia il programma di lavoro: solo il 16/11 l'Antimafia sente Buscetta. Caselli è ancora a Torino, in Corte d'assise. Viene trasferito solo in dicembre, e s'insedia a Palermo solo il 15/1/93, quando il più è fatto. Non gli resta che iscrivere Andreotti sul registro (4/3), chiedere l'autorizzazione a procedere (27/3), risentire Buscetta (6/4) e interrogare Mannoia (3/4), mentre i colleghi Lo Voi e Pignatone sentono Di Mag-

gio sull'incontro con Riina (16/4). Il 6/4 intanto non Violante, ma l'Antimafia all'unanimità (salvo il radicale Taradash) approva la relazione del presidente. Su Andreotti, tre righe tre: «Risultano certi i collegamenti di Lima con uomini di Cosa Nostra. Egli era il massimo esponente della corrente Dc che fa capo ad Andreotti. Sull'eventuale responsabilità politica di Andreotti, dovrà pronunciarsi il Parlamento». Tutto qui, acqua fresca. Qualche mese dopo, incontrando a un convegno Caselli e De Gennaro, Violante si dice contrario alla richiesta di rinvio a giudizio per Andreotti. Caselli, visto le prove raccolte, chiede e ottiene il rinvio a giudizio. Questi sono i fatti. Di quali sinergie giustizialiste vanno cianciando questi storici della domenica?

Striscione leghista «Stuprate Pecoraro»

Lo denuncia Realacci alla Camera Il Carroccio minimizza, Casini no

di **Edoardo Novella**

PROFONDO VERDE «Castrazione per gli stupratori». La pancia leghista ascolta, digerisce una settimana la chiamata alla giustizia-machete suonata dal ministro Calderoli dopo i fatti di Bologna e Milano e rilancia: «Stuprate Pecoraro». Uno striscione

che le Camicie Verdi di Ponti sul Mincio, vicino Mantova, hanno esposto all'ingresso della propria «festa» provinciale: «Stuprate Pecoraro», anzi, - il cambio di consonante magari per evitare la querela - per «avvertire» il leader del

Sole che ride. Un lenzuolo bianco attaccato alle transe, scritta verde. Sopra, a mezz'aria, un altro drappo, stavolta ufficiale Lega Nord, legato tra due alberi. La notizia arriva a Roma grazie alla Gazzetta di Mantova, che riporta e racconta il fatto. Ermete Realacci della Margherita legge e in aula alla Camera non se la tiene, pretende dal gotha del Carroccio l'«immediata sconfessione» della prodezza. Anche perché la pancia leghista fa le cose per bene: «Sì, il Pegoraro del cartello è il deputato

dei Verdi, quello omosessuale...», spiega candido un ragazzo della festa al cronista della Gazzetta. La caccia all'immigrato stupratore si converte in caccia ai gay. «Un insulto a me? Certo, una cosa squallida. Ma l'insulto peggiore è per le ragazze violentate in questi giorni, italiane e straniere» dice Pecoraro. «È il segno di una cultura - anzi sottocultura - politica che dà spazio e legittimità a certi sfoghi primitivi. Certi inviti alla violenza qualcuno li ascolta, ecco che poi ci scappa addirittura l'invito allo stupro». A Montecitorio l'opposizione va all'attacco. Ancora Realacci: «Sarebbe facile ironizzare sull'invito alla castrazione chimica rispetto a comportamenti di questo tipo che hanno già castrato l'intelligenza degli autori». Cento: «Le scuse servono non solo per aver offeso Pecoraro, ma soprattutto per il messaggio lanciato e chi si è voluto



Ponti sul Mincio, festa della Lega Nord Foto D'Isola

colpire con quel simbolo e quello striscione». Mentre Buemi dello Sdi: «È probabile che la decisione di esporre lo striscione non sia stata presa o istigata direttamente da dirigenti della Lega. Ciononostante l'humus culturale, il contesto psicologico, i destinatari del messaggio ed in primo luogo gli autori dell'iniziativa, sono sicuramente i plaudenti di molte truculente proposte di legge della Lega e dei suoi dirigenti più importanti su immigrati, drogati, me-

ridionali, presunti stupratori». E il Carroccio? Minimizza, anzi peggio. «La solidarietà che hanno mostrato a Pecoraro è eccessiva e esagerata», rivendica il deputato Rossi. Che ci prova una volta, parlando di «ipotetico cartello» e alambiccando come lo striscione «non avesse nessun simbolo della Lega». Le foto, però, dicono altro. Rossi ci prova di nuovo, tirando in ballo il «clima di violenza politica» che in Emilia Romagna si respirerebbe nei confronti del suo

partito. Insomma, scuse nemmeno a parlarne. Nel pomeriggio all'esponente dei Verdi giunge la solidarietà di Casini, presidente della Camera, che sottolinea che con quello slogan si è passato il segno. «Non so se sia farina del nostro sacco oppure no, in un caso o nell'altro resta il gesto volgare di un imbecille e come tale deve essere considerato». E Calderoli, che per l'ora dell'apertivo si ricorda di essere un ministro della repubblica.

Franceschini: nessun ostacolo alle primarie

ROMA «Nessun freno» da parte della Margherita a «primarie aperte ai cittadini». E «pieno impegno» per tenere come previsto l'8 e 9 ottobre. Dario Franceschini e Paolo Gentiloni intervengono così sulla riunione di ieri mattina dell'esecutivo dei dielle. «Leggo ricostruzioni dell'esecutivo che distorcono con una buona iniezione di fantasia la posizione della Margherita sulle primarie - afferma il coordinatore dei dielle - Noi siamo assolutamente convinti che lo svolgimento di primarie aperte ai cittadini sia un'occasione straordinaria di mobilitazione e di rafforzamento della leadership di Romano Prodi. Per questo il partito è impegnato, con tutte le sue strutture, per svolgerle l'8 e il 9 ottobre ed è pronto a definire nei prossimi giorni con la coalizione le regole e le modalità che ne consentano lo svolgimento nel modo più efficace». «Nessun freno sulle primarie - sottolinea Gentiloni - Il pieno impegno della Margherita per le primarie è stato confermato nella riunione dell'esecutivo che semmai ha posto il problema di accelerare le scelte organizzative e logistiche per assicurare il miglior successo all'iniziativa». Insomma, almeno su questo punto la diatriba con i parisiensi dovrebbe essere rientrata. ma restano tutti gli altri nodi di una minoranza che ormai ha deciso di organizzarsi.

Tornano i conti dei Ds: nel 2004 avanzo di 43,6 milioni di euro

I numeri del bilancio della Quercia. Il tesoriere Sposetti: la raccolta di fondi per la politica deve diventare fattore di mobilitazione

di **Simone Collini** / Roma

LA «CURA SPOSETTI» ha funzionato. In quattro anni l'indebitamento dei Ds è stato tagliato di oltre 400 milioni di euro e il bilancio del 2004 è stato chiuso con un

avanzo di 43,6 milioni di euro. Praticamente, un'impresa senza precedenti. E allora si spiega perché a fine febbraio i quattrocento membri del Consiglio nazionale, alla prima riunione dopo il congresso di Roma, hanno riletto il tesoriere Ugo Sposetti per acclamazione, con un applauso che non aveva niente da invidiare a quello riservato a Piero Fassino, da poco riletto segretario con l'80% dei consensi.

La cura, a sentirlo descrivere dal suo artefice, è semplice: «Ristrutturazione, autofinanziamento, vendita di alcuni gioielli di famiglia». Vederla tradotta in numeri è ben più complessa. Torna comprensibile, ai non addetti ai lavori, se si lasciano stare le cifre e si guardano le operazioni che ne stanno alla base. La prima operazione è passata per la via parlamentare: votare a favore, nel luglio 2002, alla norma per l'aumento dei rimborsi elettorali (approvata con larga maggioranza). La seconda operazione è stata squisitamente finanziaria ed è stata scandita da alcuni passaggi fondamentali: la vendita dell'Unità tra la fine del 2002 e l'inizio del 2003, la transazione con la Banca di Roma (del 2003 e con il 2008 come data finale), e la dismissione di una parte del patrimonio immobiliare. Quest'ultima voce, nella quale rientra la vendita nel dicembre 2003 di Botteghe Oscure e di altri 150 edifici sparsi in tutta Italia, è stata la più redditizia: dopo che la Tosinvest, della famiglia Angelucci, ha rilevato dalle banche il debito della Beta Immobiliare (della quale i Ds possedevano una partecipazione e che era proprietaria degli edifici ereditati dal Pci), il Botteghino ha registrato un provento straordinario di oltre 41 milioni di euro. Tirando le somme, se nel dicembre 2001 i Ds avevano debiti per 580 milioni di euro, nel dicembre 2004 il debito consolidato verso le banche è sceso a 166 milioni di euro.

Merito anche, sottolinea Sposetti, dell'autofinanziamento: «La raccolta di fondi per la politica deve diventare un fattore di mobilitazione e costruzione del consenso. Ai gruppi dirigenti deve essere chiaro che l'autofinanziamento è parte dell'offerta politica che noi riusciamo a mettere in campo». I gruppi dirigenti, confessa il tesoriere Ds, sono ancora alquanto diffidenti di fronte a questa pratica che in altri paesi gode di ben altra dignità e considerazione. Per portare avanti quella che considera niente di meno che una battaglia culturale, il tesoriere stesso prende ad esempio la campagna «Io ci credo»: ha fatto entrare nelle casse della Quercia un milione di euro, ma non è solo questo il punto, perché con il lancio dell'aprile 2004 e con la campagna di ringraziamento (lettera di Fassino ai sottoscrittori) effettuata a dicembre è stato preso contatto con oltre 20 mila persone, «un vero e proprio capitale capace di generare entrate nel tempo e in un modo per diffondere nel partito una attenzione a questi temi». L'intera operazione, ovviamente,

non è fine a se stessa. Nel 2004 i costi della gestione del partito sono aumentati rispetto all'anno precedente di 4 milioni di euro. E questo al netto delle spese per la campagna elettorale: solo quella per le europee è costata 3 milioni 800 mila euro, cinque volte di più di quanto costò per le europee del '99 (sottolinea Sposetti che la lista unica alle europee e alle regionali «ha comportato una maggiore spesa e una diminuzione delle entrate»). E in previsione, i costi continueranno ad aumentare, vista tra l'altro l'intenzione di «destinare risorse e iniziative politiche ai giovani e agli italiani all'estero, due segmenti cruciali per le prossime elezioni politiche». E non sono i soli. Dice Sposetti sfogliando foto e schede appena arrivate al Botteghino: «Finzieremo progetti straordinari per la Sicilia, la Lombardia ed altre realtà territoriali nelle quali è decisivo determinare un consistente spostamento di consensi». Se la sfida del 2006 passa anche per le casse dei partiti, dalla tesoreria del Botteghino arrivano segnali incoraggianti.

24 FESTE TEMATICHE DELL'UNITÀ

Sessanta anni, e non li dimostrano

QUALE SIA STATA la prima festa dell'Unità di quell'estate del '45, non si sa. È rimasta la memoria della «Parata» a Venezia sul Canal grande, un'orchestra e un notturno concerto galleggiante, con il tenore Del Monaco. Il 2 settembre in provincia di Milano, a Mariano Comense, la prima vera Festa: «musica, cori, danze, alberi della cucagna, corse nei sacchi, tombola», annunciava il giornale. E, segno dei tempi e del regime annonario, si pregava i compagni «di provvedere personalmente per la colazione». Fu un successo. Sessanta anni dopo le Feste dell'Unità sono ancora il principale evento popolare: 3.000 in tutt'Italia, aperte il 22 giugno a La Spezia, chiuse il 2 ottobre a Palermo e riassunte nella grande Festa nazionale di Milano, dal 25 agosto al 19 settembre. Tra gli eventi, il concerto di Ligabue, il 10 settembre a Reggio Emilia: dove nel '97 gli U2 toccarono il record di 150.000 spettatori. In tre mesi, 364 giorni di iniziative, 150.000 volontari, 24 feste tematiche nazionali: dall'agricoltura all'ambiente, dall'Europa alle donne, dalla scuola, dalla montagna al mezzogiorno, dalla salute ai beni culturali, alla cittadinanza, alla Resistenza. «Tra tutte, un filo conduttore - dice il coordinatore Ds Maurizio Migliavacca - ascoltare, elaborare, raccogliere proposte e idee, contributo dei Ds al programma dell'Unione. Da qui parte la sfida per l'anno che viene, la sfida per il governo». Ci saranno, certo, i dirigenti Ds, ma anche dell'Unione: Prodi a Milano, Bindi in Umbria, Treu a Roma. Tra gli ospiti, spicca Wole Soyinka, premio nobel per la letteratura, a La Spezia il 10 luglio. Il presidente delle comunità ebraiche Amos Luzzatto parlerà di «Il vizio di discriminare: vecchi e nuovi razzismi» con Osama al Saghir, presidente dei giovani musulmani (a Ferrara il 3 luglio). E Scalfaro discuterà con Fassino de «La mia Costituzione» a Roma l'8 luglio.

Sinistra Ecologista
Tel. 06 48023822-830
fax 06 48903336
sinistraecologista@dsonline.it
www.sinistraecologista.it
Circolo degli Artisti
www.circologliartisti.it
tel. 06 70305684

2° Congresso Nazionale di Sinistra Ecologista
Il governo ecologico contro il declino dell'Italia
Roma, venerdì 1 e sabato 2 luglio 2005
Circolo degli Artisti, via Casilina Vecchia, 42

Sinistra Ecologista è nata per unire donne e uomini portatori di una nuova idea di ecologia politica che individua nell'intreccio tra economia, ambiente e dimensione sociale la chiave interpretativa per una politica di sviluppo sostenibile. **Sinistra Ecologista** - che ha consapevolezza dei limiti delle risorse e degli equilibri degli ecosistemi e della crescita demografica - propone una visione dello sviluppo alternativa a quella liberista in quanto indica nella valorizzazione sostenibile delle risorse naturali la via di sviluppo necessaria per i paesi poveri. **Sinistra Ecologista** pone l'esigenza di realizzare democratici ed egualitari rapporti sociali che rendano le persone più libere e felici.

VENERDÌ 1 LUGLIO
ORE 21.30
Al Circolo degli Artisti Sinistra Ecologista e la Festa de L'Unità di S.Giovanni vi invitano al **CONCERTO PER L'AFRICA** con Pape Kanouté e il gruppo Mande

SABATO 2 LUGLIO
ORE 11.30
Intervento di **PIERO FASSINO** segretario nazionale DS

Toma lo spettro del 2003
quando secondo
le stime
ci furono 20mila morti

Paura-siccià, Bertolaso:
«In dieci giorni rischiano
di esaurirsi le riserve
per gli agricoltori del nord»

Morire di caldo, Italia oltre i 37 gradi

L'afa record fa ancora vittime, soprattutto al Nord. La Protezione civile conferma l'allarme
Consumi elettrici al massimo per i condizionatori. Ma il gestore: «Il rischio blackout non c'è»

di Luigi Benelli / Roma

MORTI, malori, consumi record, massimo livello di allarme e rischio black out. E per oggi si prevede un ulteriore aumento. Ieri il caldo e l'afa non hanno dato tregua: temperature oltre i trenta gradi quasi in tutta Italia con conseguenze impressionanti. Una situazione

insopportabile soprattutto per gli anziani. E si contano altre vittime presumibilmente legate all'afa. L'ondata di caldo ha travolto una donna di 83 anni a Trento, un uomo di 51 anni ad Alessandria, una donna di 72 anni a Torino. E ancora un caso sospetto di un 77enne a Stupinigi e di un ottantenne morto mentre passeggiava a Venezia. Stessa sorte per quattro 80enni nel milanese, cinque anziani nel vicentino e per un 75enne di Pistoia morto sotto il sole mentre cerca di riavviare il motore dell'auto. Un bollettino che fa riemergere lo spettro dell'estate 2003 quando i morti furono, secondo una stima, oltre 20 mila. L'emergenza è a livello tre, quello massimo e durante tutta la giornata sono state continue le chiamate per richieste di intervento per malori. Anziani in testa. In pericolo secondo l'Osservatorio della Terza Età (Ote) i 500 mila anziani degenti ospedalieri o ospiti di case di riposo per la mancanza di aria condizionata. Non basta. Bisogna aggiungere un dato altrettanto allarmante: ieri si è stabilito il nuovo record storico assoluto dei consumi nazionali di elettricità, 54.100 megawatt, registrato alle 11.30, valore superiore di 500 MW rispetto all'ultimo record storico dei consumi nel 2004. Lo fa sapere il Grn che però tranquillizza e ribadisce che ci sono «adeguati margini di riserva per soddisfare i consumi». Niente rischio black out, ma il ministro all'Ambiente, Matteoli, è scettico: «Quelli che gestiscono l'energia ci tranquillizzano, speriamo che abbiano ragione». Primo avviso a Bologna con un mini-black out: le centrali a bassa tensione dell'Enel si sono surriscaldate lasciando per circa mezz'ora al buio decine di clienti. E sempre a Bologna 18 centri so-

A Bologna per fronteggiare l'emergenza verranno climatizzati 18 centri sociali

ciali su 32 verranno climatizzati. L'emergenza riguarda anche le riserve idriche. «La situazione è difficile - interviene Guido Bertolaso, capo del dipartimento della Protezione civile -, giovedì faremo la stima delle riserve per cercare di gestirle nel modo migliore». A rischio il Po, il lago di Como e molte riserve al nord con conseguenze anche per l'agricoltura. «Di questo passo rischiano di esaurirsi nel giro dei prossimi 10 giorni le acque destinate all'agricoltura nel Nord Italia». È l'allarme lanciato oggi dalla Confederazione italiana agricoltori che parla di raccolti distrutti e più di 180.000 aziende a rischio. Le previsioni almeno per oggi sono ancora allarmanti con temperature percepite che nelle ore centrali della giornata a Bologna toccheranno i 45 gradi, 43 a Milano, a Roma «solo» 40. Ma al nord nella serata di giovedì arriverà la tregua che si estenderà anche alle altre regioni. Sabato la pioggia metterà la parola fine su questa lunga ondata di caldo.



Un gruppo di anziani cerca un po' di refrigerio all'ombra a Roma. Foto di Peri/Ansa

FARMACI

Abolito in Piemonte il ticket sui generici

Dopo poco meno di due mesi dall'insediamento, la giunta regionale del Piemonte guidata da Mercedes Bresso delibera l'abolizione del ticket sui farmaci generici. Il provvedimento, in vigore da ieri, oltre ad andare incontro alle necessità delle fasce sociali più deboli, produrrà anche notevoli benefici in termini di risparmio per il bilancio regionale. «Il ticket - dice l'assessore alla sanità Mario Valpreda - sono una vera iniquità sociale. Di fatto parecchi pensionati rinunciano a farmaci essenziali perché si tratta per loro di un peso insostenibile». L'abolizione dei ticket sui farmaci generici è la prima tappa di un progetto da completare entro la fine dell'anno. Il problema da affrontare nella prima fase è la realizzazione di un'informazione capillare per mettere in evidenza il fatto che «il farmaco è una risposta ad un bisogno e non un consumo da incrementare artificialmente. In questo modo - continua Valpreda - vogliamo far prendere consapevolezza dell'esistenza di alcuni farmaci che hanno lo stesso principio attivo e la stessa efficacia di quelli "griffati" che però producono un risparmio sulla spesa sanitaria dei cittadini e della regione». A fronte dell'obiettivo del 20% posto dall'agenzia nazionale del farmaco, in Italia la spesa dei farmaci generici incide solo per il 10% del totale di quella farmacologia. In Piemonte è del 9%, «se, con la collaborazione dei cittadini, dei medici e dei farmacisti, si riuscirà ad avere un incremento del 3%, il risparmio sarà di 23 milioni di euro l'anno. Diciassette di questi andranno a coprire i mancati introiti da ticket e sei potranno essere usati per arrivare alla completa abolizione. La seconda tappa è quella di una maggiore distribuzione diretta di farmaci particolari e costosi sui quali sparirà il ticket. «Il terzo punto - dice Valpreda - è quello dell'elevazione del tetto esente da ticket; si passerà infatti dall'attuale fascia di reddito di 8,2 mila euro a 15 mila. Ciò significherà un aumento del 40% del numero dei pensionati esenti da ticket».

di Nedo Canetti / Roma

UNA LEGGE di questo tipo porterà alla distruzione dell'Università per molti anni. «Se passa questo provvedimento, da ottobre saremo costretti a chiudere mol-

ti corsi di laurea. Non sarà una scelta ma una necessità». Denunce pesantissime contro il ddl Moratti sulle nuove disposizioni per i professori e ricercatori universitari e sulla delega al governo per il riordino e il reclutamento dei professori universitari. Le ha ieri espresse il Presidente della Conferenza nazionale dei rettori, Piero Tosi, nel corso di un'audizione alla commissione Pubblica Istruzione del Senato, che sta esaminando il provvedimento, recentemente approvato alla Camera. Chiusura dei corsi di laurea «per

necessità», perché «in conseguenza dei mancati incarichi - spiega Tosi - i ricercatori hanno già annunciato che non assumeranno più l'incarico di docenza». Non solo i rettori, ma tutte le molte associazioni, ieri ascoltate, i sindacati, i coordinamenti e i comitati nazionali del settore, hanno espresso un parere nettamente negativo sul ddl. «È emerso in modo impressionante e inequivoco - hanno commentato i senatori Acciarini, Tessitore e Modica ds; Soliani D'Andrea e dl - il corale giudizio negativo sulla proposta di riforma. In particolare siamo rimasti colpiti dal tono molto grave del Presidente della Crui, che ha messo in guardia i legislatori dall'adozione di norme destinate a produrre danni irreversibili al sistema universitario italiano». Secondo i senatori dell'Unione non esistono più, a questo punto, le condizioni minime perché il procedimento proseguisca nel suo iter parlamentare. Chiedono, perciò, al governo e alla maggioranza

un atto di responsabilità: staccare la spina, fermarsi, risparmiando all'università l'effetto devastante che, per opinione generale, la riforma provocherà. Nessuno degli ascoltati in Senato, sicuramente non i rettori, nega la necessità di una riforma della docenza. Già alla Camera c'è stato un confronto su questo aspetto. Nella stessa maggioranza serpeggiano dubbi, tanto che il governo, a Montecitorio, è stato battuto più volte sugli emendamenti dell'opposizione. «Occorre uscire dal tunnel», insiste Tosi. E avanza due proposte, che

Sotto accusa il ddl Moratti sul riordino dei docenti: «Da ottobre stop a molti corsi di laurea»

produrrebbero, a suo giudizio, una «svolta epocale». Riformare i concorsi universitari e introdurre la valutazione centrale nazionale degli atenei, attraverso un organismo indipendente, per aumentare la produttività e la meritocrazia. La delegazione dei rettori ha consegnato ai senatori un documento secondo cui, con questa riforma, vengono introdotte soluzioni normative che «addottano logiche vistosamente clientelari, penalizzando gravemente le legittime aspettative dei ricercatori in servizio». Per questi motivi, domani tutti i senatori accademici di tutte le università assumeranno delibere contenenti la richiesta del ritiro del ddl.

Oggi a Montecitorio i Ds illustreranno, in una conferenza stampa, presente Piero Fassino, una serie di proposte, anticipate dal responsabile del settore, Andrea Ranieri. Riguardano la valutazione dei docenti; le risorse; l'autonomia delle università; l'ingresso dei giovani ricercatori.

I rettori lanciano l'allarme università «Gli atenei chiuderanno se passa la riforma»

Ratzinger vara il «catechismo unico»: sarà anche negli autogrill

Il Papa ha presentato il Compendio che «normalizza» la dottrina. E sulla pena di morte il «no» è solo sfumato. Grande distribuzione

di Roberto Monteforte / Città del Vaticano

La Chiesa cattolica ha uno strumento in più per la sua azione di «evangelizzazione» nel mondo ed anche per la sua unità, per «normalizzare» le interpretazioni dottrinarie delle chiese locali che non sono considerate coerenti con il Catechismo ufficiale in vigore dal 1992. Questo è il senso del «Compendio» che papa Benedetto XVI ha presentato ieri e che verrà diffuso in 150 mila copie anche nei supermarket e negli autogrill. Lo ha fatto solennemente nella sala Clementina, alla presenza di cardinali e vescovi. Quel documento di circa 200 pagine, pubblicato dalla Editrice san Paolo e dalla Libreria Editrice Vaticana che reca il «motu proprio» di papa Ratzinger che ne autorizza la pubblicazione e l'introduzione del Joseph Ratzinger prefetto della Congregazione per la dottrina della Fede che ne ha curato la

stesura, è stato fortemente voluto da Giovanni Paolo II. Ieri Benedetto XVI ha esplicitato le ragioni di questa scelta. A oltre vent'anni dall'emanazione del «Catechismo della Chiesa cattolica» che in circa 900 pagine raccoglie le verità di fede e le indicazioni della morale cattolica, si sentiva l'esigenza di un «catechismo in sintesi, breve, che contenesse tutti e soli gli elementi essenziali e fondamentali della fede e della morale cattolica, formulati in maniera semplice, accessibile a tutti». Di una sintesi che fosse però «fedele e sicura». Non sono mancate, infatti, in questi anni le «sintesi» elaborate dalle Chiese locali che, sottolinea Ratzinger, «hanno presentato vari problemi», «non solo riguardo alla fedeltà al testo e al rispetto della sua struttura e dei suoi contenuti» ma anche «alla completezza e all'integrità del-

la dottrina cattolica». Ora il Compendio risponde a questa esigenza e non contiene aggiunte o modifiche rispetto al Catechismo che mantiene tutta intera la sua validità. È l'esigenza di unità della Chiesa tanto cara a papa Ratzinger, che per favorirla ha invitato a riutilizzare il latino, la lingua universale della Chiesa. Nelle sue 598 domande e risposte del Compendio, oltre alle indicazioni «teologiche», si condensano le indicazioni della Chiesa sui temi della morale, sui comportamenti sociali, sulla sessualità con il corollario di obblighi e divieti. Viene riproposta la via della «castità» e indicati i peccati: adulterio, masturbazione, fornicazione, pornografia, prostituzione, stupro, atti omosessuali. Ogni persona, si legge, «accetti la propria identità sessuale», posto che «Dio ha creato l'uomo maschio e femmina». Sono spiegate le verità racchiuse nei dieci comandamenti. Vi è quel «non uccidere» che

per la dottrina cattolica implica la ferma condanna di omicidio, aborto, distruzione di embrioni ed eutanasia, ma anche il no «pratico» alla pena di morte ed all'accanimento terapeutico. «Pratico» perché sulla pena di morte la risposta è sfumata. Tenendo conto dell'enciclica Evangelium vitae che è del '94 e quindi successiva al Catechismo, riafferma che «a seguito delle possibilità di cui lo Stato dispone per reprimere il crimine rendendo inoffensivo il colpevole, i casi di assoluta necessità di pena di morte sono ormai molto rari se non addirittura praticamente inesistenti». Si è affrontato il tema della pace tanto caro a papa Wojtyła, che «non è solo assenza di guerra». Si ricorda che tutti hanno il dovere di contribuire alla pace nel mondo, anche per questo viene condannato il mercato incontrollato delle armi e si ribadiscono le condizioni ed i limiti all'uso internazionale della forza militare.

A SAN GIOVANNI

Al via la beatificazione-record di Karol Wojtyła

Si è aperto ufficialmente ieri in una basilica di san Giovanni in Laterano affollatissima l'iter per la beatificazione del «servo di Dio», Giovanni Paolo II. Un momento atteso in tutto il mondo e una causa di beatificazione che «per un verso appare superflua, essendo tanto grande e universale la conoscenza di Lui e tanto profondo e unanime il convincimento della sua santità». A dirlo è stato il cardinale vicario, Camillo Ruini nel discorso con il quale ha aperto la fase diocesana del processo di beatificazione che, come ha ricordato, grazie alla «dispensa» concessa da Benedetto XVI si è tenuta appena 87 giorni dopo la morte del papa polacco. Il suo successore, infatti, ha accolto «l'istanza di un grandissimo

numero di Padri Cardinali, fattisi voce della corale e ardente supplica levata dal popolo di Dio». Lo ha ricordato il cardinale vicario che ha fatto sua la convinzione che la causa avrà breve durata. «Perché chiediamo al Signore che possa giungere molto presto al suo coronamento». La causa di beatificazione è partita con il giuramento al segreto con il quale si è insediato il tribunale chiamato a condurre l'inchiesta diocesana. È stato pronunciato per primo dal cardinale Ruini, quindi dagli altri giudici nominati con decreto dallo stesso cardinale vicario. È stata prodotta la lista delle persone da interrogare e subito dopo ha prestato giuramento anche il postulatore, il sacerdote polacco Sławomir Oder.

Il killer di Bogogno Tanti debiti troppe armi in casa

Un arsenale in casa e una montagna di soldi da restituire: nessuno sapeva

di Oreste Pivetta

FINE Il giorno dopo la strage, Angelo Secondo Sacco tace. Silenzioso era rimasto anche l'altra notte, quando dalla strada provavano a convincerlo a lasciare il fortino assediato, prima dell'assalto. Tace di fronte al giudice che lo interroga nel carcere di Novara.

Pochi minuti, presenti il gip Andrea Rovida, il sostituto procuratore Ciro Caramore, l'avvocato difensore Elisabetta Lombi, che all'uscita dirà: «Sembra molto posato, tranquillo, riflessivo». «Credo - ha aggiunto - che stia prendendo coscienza di quello che ha fatto, ma il percorso è appena iniziato». Potrebbero accusarlo di strage. Lo ha anticipato il procuratore capo di Novara, Corrado Canfora.

Il caso in fondo è già chiuso: Angelo Sacco in carcere, trenta fucili carabiniere sequestrate (metà so-

to è tutto chiuso. La famiglia se n'è andata. Ha trovato rifugio da alcuni parenti. Solo la zia Irma si è fermata in paese, per andare a messa. «Non riesco a capire - ha confessato il parroco, don Francesco Longoni, che è lì da trent'anni - lo conoscevo da sempre. L'ho visto crescere. Forse il caldo gli ha dato alla testa». Le strade sono semideserte. La tragedia pesa sulle spalle di tutti. Si parla nel bar del paese, il bar Mina, per raccontare di quel compaesano strano, che sembrava nascondersi, che s'esercitava al tiro a segno e aveva coltivato una gran passione per la caccia. E con un mare di debiti. Ma dei debiti nessuno sa niente. Nessuno ha idea di come abbia potuto mettersi alle spalle tanti debiti, che sono diventati una montagna: trecentosessantamila euro, con una banca e con un privato, soldi chiesti per coprire i buchi di un commercio di computer che era andato subito male. Bancaltesa e il privato (che sta a Firenze) si erano rivolti alla magistratura... Avvisi su avvisi, in giugno l'assalto alla villetta. Sulla villetta, e sul pianerottolo della casa, restano le macchie di sangue. Accanto a un muro, un mazzo di fiori. Della villetta si vedono porte o finestre sfondate, al primo piano. Sot-

to è tutto chiuso. La famiglia se n'è andata. Ha trovato rifugio da alcuni parenti. Solo la zia Irma si è fermata in paese, per andare a messa. «Non riesco a capire - ha confessato il parroco, don Francesco Longoni, che è lì da trent'anni - lo conoscevo da sempre. L'ho visto crescere. Forse il caldo gli ha dato alla testa».

Le strade sono semideserte. La tragedia pesa sulle spalle di tutti. Si parla nel bar del paese, il bar Mina, per raccontare di quel compaesano strano, che sembrava nascondersi, che s'esercitava al tiro a segno e aveva coltivato una gran passione per la caccia. E con un mare di debiti. Ma dei debiti nessuno sa niente. Nessuno ha idea di come abbia potuto mettersi alle spalle tanti debiti, che sono diventati una montagna: trecentosessantamila euro, con una banca e con un privato, soldi chiesti per coprire i buchi di un commercio di computer che era andato subito male. Bancaltesa e il privato (che sta a Firenze) si erano rivolti alla magistratura... Avvisi su avvisi, in giugno l'assalto alla villetta. Sulla villetta, e sul pianerottolo della casa, restano le macchie di sangue. Accanto a un muro, un mazzo di fiori. Della villetta si vedono porte o finestre sfondate, al primo piano. Sot-



Un carabiniere davanti all'abitazione di Angelo Sacco Foto di Fabrizio Radaelli/Ansa

to. La madre di Angelo Sacco l'aveva messo sul chi vive: «Mio figlio non sta bene. È nervoso». Morsuillo non poteva sapere dei trenta fucili, carabiniere, pistole, ritrovati dai carabinieri del comando provinciale di Novara, che per quattro ore hanno ispezionato la casa di Angelo Sacco. Una pistola era nascosta sotto un cuscino del divano sul quale Angelo Sacco era stato ritrovato in mutande blu carta da zucchero: «Era un segno di resa. Il segno che non voleva nuocere a nessuno», hanno commentato gli inquirenti.

A Novara e a Borgomanero, negli ospedali dove sono ricoverati i feriti e nelle sale mortuarie, sono venuti il comandante generale dei carabinieri, Luciano Gottardo, il suo vice Desideri, il comandante del Piemonte, Coticelli. È venuto anche il procuratore generale di Torino, Caselli: «Sono qui per testimoniare la solidarietà ai familiari delle vittime...». Bogogno vivrà due giorni di lutto cittadino. Poi si cercherà di dimenticare. Ma il giorno di sangue resterà nella memoria. Per un po' si discuterà di porto d'armi e salute mentale.

Rogo di Primavalle archiviata l'inchiesta sui complici

**Il pm: «Non ci sono elementi»
I Mattei scrivono a Ciampi**

È DESTINATA a essere archiviata l'inchiesta della procura di Roma sulle coperture garantite da chi ha favorito la fuga all'estero di Achille Lollo, Marino Clavo e Manlio Grillo, i tre ex esponenti di Potere Operaio condannati definitivamente per il rogo di Primavalle a 18 anni di reclusione senza aver mai scontato un solo giorno di pena. Il pm Maria Monteleone, che dopo la denuncia della famiglia Mattei aveva aperto contro ignoti un fascicolo per favoreggiamento salvo poi indirizzare gli accertamenti su un paio di persone, ha chiesto al gip di archiviare il procedimento perché non sono stati trovati elementi utili alle indagini e perché il reato ipotizzato, oltre a essere ampiamente prescritto, può comunque rientrare nell'amnistia del 1989.

L'avvocato Francesco Caroleo Grimaldi, che tutela gli interessi di Giampaolo Mattei, si è detto «sconcertato» dalle conclusioni della procura la cui attività di indagine è stata definita «assolutamente parziale e fondata su errati presupposti». Nell'atto di opposizione alla richiesta di archiviazione, il penalista ha tenuto, anzitutto, a precisare che il pm «ha fondato la propria richiesta sugli atti acquisiti presso la commissione Mitrokhin

dei quali la parte offesa non ha potuto ottenere copia». Dagli atti «emerge comunque che i soggetti dei quali è stata favorita la fuga all'estero - Lollo, Clavo e Grillo - hanno avuto la possibilità di sottrarsi all'esecuzione della pena, in seguito alla irrevocabilità della sentenza di condanna intervenuta il 13 ottobre 1987, a fronte della condotta di soggetti che ne hanno consentito la loro permanenza all'estero, prestando supporto economico costante e prolungato nel tempo» dichiarata il 29 gennaio 2004. Per il penalista, l'articolo 390 del codice penale «persegue tutti i fatti diretti ad aiutare il condannato ad eludere la pena: l'attività investigativa non è stata diretta ad accertare chi abbia apportato a Lollo, Clavo e Grillo il sostegno necessario in seguito alla fuga all'estero degli stessi. Sarebbe stato sufficiente verificare la sussistenza e la tipologia dei legami in essere tra coloro che hanno collaborato al trasferimento all'estero dei tre e il successivo aiuto fornito in funzione della sottrazione all'esecuzione della pena». «Vogliono affossare le indagini». È un grido d'allarme quello lanciato da Giampaolo Mattei, dopo la richiesta di archiviazione alle istituzioni, a cominciare dal presidente della Repubblica nella sua veste di presidente del Csm». Giampaolo chiede risposte. A Ciampi, «che già si è mosso per Adriano Sofri», ma non solo.

Traffico rifiuti a Busto 19 arresti, coinvolta Fi

BUSTO ARSIZIO Grossa operazione contro il traffico illecito di rifiuti. I carabinieri del Nucleo Ecologico Operativo l'hanno battezzata Operazione Grisu: si è conclusa ieri all'alba con 46 perquisizioni e l'esecuzione di 19 ordini di custodia cautelare, firmati dal gip Adet Toni Novik, tra Lombardia, Piemonte e Veneto. Le indagini - coordinate dal sostituto procuratore Cristiana Roveda - erano iniziate lo scorso anno in seguito ad alcune verifiche sul terminalizzatore dell'Accam spa, alla periferia di Busto Arsizio. Una condanna dell'impianto «allegre» permetteva infatti l'ingresso di rifiuti, in particolare prodotti alimentari scaduti, che per tipologia e codici impropri non potevano avere come destinazione l'Accam. L'analisi dei flussi di rifiuti accolti nell'impianto ha poi mostrato come nell'impianto si tentasse di smaltire plastica mescolata a imballaggi e anche terre provenienti dallo spazzamento - anche dall'AMSA di Milano - senza il previsto pretrattamento. Un rapido

allargamento delle indagini alle società che si occupavano del recupero dei rifiuti ha mostrato quindi l'esistenza di un'organizzazione dedita al loro traffico illecito, con un giro di bolle e formulari falsi. Ma l'impianto Accam di Busto Arsizio, ora sotto sequestro probatorio, è stato oggetto negli ultimi mesi anche di accertamenti su una gara di appalto per sei milioni di euro, indetta per la gestione dei rifiuti in attesa di smaltimento. Una ditta di Seveso aveva vinto l'appalto abbassando il costo a 5 milioni di euro, ma alcune persone si erano intruse per allungare i tempi di aggiudicazione. L'operazione, che ha portato infine ai 19 arresti di oggi, ha coinvolto per il reato di turbativa d'asta anche il sindaco di Gallarate, Nicola Mucci, il coordinatore provinciale di Forza Italia e presidente della municipalizzata di Gallarate AMSC, Nino Caianni, e il presidente dell'Accam, Sergio Parini. Il direttore tecnico dell'Accam, Giosafatte Mondelli, è invece agli arresti domiciliari.

Arrivano gli europarlamentari, Cpt «ripulito»

Lampedusa, la visita di 13 deputati: «800 migranti finiti nel nulla, condizioni di vita inaccettabili»

di Alessia Gervasi

Il centro dove sono rinchiusi i clandestini è attaccato all'aeroporto, nella parte orientale dell'isola, a due passi dal piccolo cimitero. Un macabro scherzo del destino che sembra essere un monito: prima o poi di qui se ne andranno comunque. Ottocento extracomunitari sono stati caricati in fretta e furia sugli aerei e spediti chissà dove nel tempo record di tre giorni. Perché ieri non ci fossero sorprese e la delegazione di 12 deputati del Parlamento europeo trovasse tutto in ordine. Tutto pulito. Per questo si sono scomodati il prefetto e il questore di Agrigento, oltre al direttore del dipartimento di diritti civili e asilo immigrati del Ministero dell'Interno Dionisio Spoliti, piombato quaggiù alle 10 di ieri mattina con un aereo della Protezione Civile. Ma l'improvvisa sofferza dei servitori dello Stato non è bastata. Troppo spesso si arriva ai mille dei giorni scorsi, e le pulizie straordinarie in onore della delegazione

europea non hanno potuto mascherare le sofferenze dei volti (e dei corpi) degli immigrati, e neppure i servizi igienici senza porte o i materassi consunti malamente gettati in terra. I deputati varcano il cancello d'ingresso alle 9.45, capitanati dal presidente della delegazione, il francese Francis Wurtz, che sarà uno dei più provati all'uscita e dichiarerà: «La situazione lì dentro non è accettabile né sul piano legale né su quello umano». Dietro di lui Giusto Catania, Vittorio Agnoletto, Roberto Musacchio, Luisa Morgantini, il portoghese Miguel Portas, l'irlandese Bairbre De Brun, l'olandese Karitika Liotard, il cipriota Kyriacos Triantaphyllides e i tedeschi Feleknas Uca, Gabriele Zimmer e Tobias Pfleger. Escono alle 12.45 e Giusto Catania capeggia un'improvvisata conferenza stampa: «Hanno fatto un maquillage... si vede lontano un miglio che il Centro è un lager ripulito alla bell'e meglio. Con un'allarmante situazione sanitaria e solo l'acqua di mare per lavarsi. Ci han-

no addirittura confermato che 3 giorni fa c'erano 1000 persone. E gli altri 800 dove sono finiti?». Agnoletto dichiara: «Non ci hanno voluto mostrare i documenti di espulsione e i relativi tabulati e questo è molto grave perché può significare che possono espellere chiunque e in qualunque modo, anche i richiedenti asilo politico, anzi, ci hanno detto che qui nessuno ha chiesto lo status di rifugiato politico ma mi pare molto strano, visto che in parecchi, qui, si sono dichiarati iracheni e palestinesi e la situazione politica e sociale di questi due paesi lo consentirebbe. Nelle altre parti d'Europa il 95 per cento degli immigrati chiede asilo politico. E i verbali con i dati di ingresso al Centro falsi e con la data contraffatta a penna? Il 26 maggio scorso è diventato il 26 giugno, perché se entro 48 ore dall'arrivo di un clandestino non c'è la visita di un giudice di pace, beh, lo dovrebbero rimettere in libertà e per alcuni di loro questa libertà forse sarebbe arrivata oggi...».

FROSINONE

«Metti paura ai bimbi, sei nero»: niente albergo

IL COLORE della tua pelle impaurisce i nostri bambini». È quanto si è sentito rispondere un immigrato congolese dal gestore di una pensione nel frusinate. «Niente alloggio, perché sei nero».

È l'incredibile storia di Patrice Mathshuda, 49 anni, con regolare permesso di soggiorno. Il migrante, con la moglie e il figlio, è stato allontanato dalla pensione dove aveva una regolare prenotazione perché ha la pelle scura. Ma poi, per fortuna, la famiglia Mathshuda ha trovato una alloggio poco lontano, grazie all'intervento del sindaco di Paliano - dove l'immigrato vive e lavora - e dove nessuno gli puntato il dito contro perché congolese.

È accaduto sabato scorso. Patrice Mathshuda, inquilino di un alloggio popolare situato nella zona Castellaccio, nel comune di Paliano, in provincia di Frosinone, insieme alla moglie e al figlio aveva dovuto lasciare l'appartamento in cui risiedeva perché l'intero immobile deve essere ristrutturato. Il comune ciociaro si era però preoccupato di sistemare tutti gli inquilini del palazzo. Quindi anche Mathshuda. A lui e alla sua famiglia era stato detto di recarsi - a spese dell'amministrazione comunale - in una pensione di Roiate, a pochi chilometri da Paliano. Ma quanto il migrante è arrivato nella hall si è sentito dire che metteva paura ai bambini presenti e che quindi la sua presenza non era gradita. Immediatamente è stato avvertito il sindaco di Paliano che ha provveduto ad altra sistemazione.

Abbonamenti 2005

12 mesi	<p>7 gg./Italia 296 euro</p> <p>6 gg./Italia 254 euro</p> <p>7 gg./estero 574 euro</p> <p>Internet 132 euro</p>	
6 mesi	<p>7 gg./Italia 153 euro</p> <p>7 gg./estero 344 euro</p> <p>6 gg./Italia 131 euro</p> <p>Internet 66 euro</p>	

Postale consegna giornaliera a domicilio
Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
Versamento sul C/C postale n. 48407035 intestato a:
Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia 25 - 00153 Roma
Bonifico bancario sul C/C bancario n. 22096 della BNL, Ag. Roma -
Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swit:BNLIITRR)
Carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)
Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio per posta o internet

Per informazioni sugli abbonamenti:
Servizio clienti Sered via Carolina Romani, 56
20091 Bresso (MI) Tel. 02/66505065
fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9.00-14.00
abbonamenti@unita.it

l'Unità

Per la pubblicità su l'Unità

PK

publikompass

<p>MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611</p> <p>TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211</p> <p>ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552</p> <p>AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424</p> <p>ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011</p> <p>BARI, via Amendola 166/S, Tel. 080.5485111</p> <p>BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212</p> <p>BOLIGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626</p> <p>BOLIGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955</p> <p>BOLIGNA, via Scano 14, Tel. 070.308308</p> <p>CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154</p>	<p>CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311</p> <p>CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129</p> <p>COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527</p> <p>CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122</p> <p>FIRENZE, via Don Mirazoni 46, Tel. 055.561192-573668</p> <p>FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553</p> <p>GENOVA, via D'Annunzio 21/09, Tel. 010.53070.1</p> <p>GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839</p> <p>IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373</p> <p>LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185</p> <p>MESSINA, via U. Bonino 15/C, Tel. 090.65084.11</p>	<p>NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341</p> <p>PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711</p> <p>PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511</p> <p>REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9</p> <p>REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511</p> <p>ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891</p> <p>SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556</p> <p>SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182</p> <p>SIRACUSA, via Teracati 39, Tel. 0931.412131</p> <p>VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754</p>
---	--	--

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00
Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base Iva inclusa: 5,51 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

I compagni della sezione Ds «Francesco Pagano» sono vicini al compagno Elio Romano in questo triste momento per la perdita della

MAMMA

29-03-2005 29-06-2005

EMILIA ENZA NERI

Le figlie, il marito, i generi e il nipotino ti ricordano con grande affetto.

Per Necrologie Adesioni Anniversari

PK

publikompass

Lunedì-Venerdì ore	9,00 - 13,00 14,00 - 18,00
solo per adesioni	
Sabato ore	9,00 - 12,00 06/69548238 - 011/6665258



RISPARMI E VANTAGGI PER LE IMPRESE ITALIANE



Se vuoi risparmiare è ora di cambiare

Lo scopo di Utilità, società di trading attiva nel mercato dell'energia elettrica e del gas metano per le Aziende, è la ricerca del miglior prezzo possibile per realtà produttive che, per dimensione, farebbero fatica da sole a svolgere un'adeguata contrattazione. **Utilità** è un team di giovani e dinamici professionisti al servizio delle Aziende italiane e in particolar modo delle PMI. I risultati ottenuti, premiano il lavoro serio e professionale del nostro gruppo, e rendono ancora una volta evidente il ruolo fondamentale di soggetti che, come noi, si pongono a metà strada tra i grandi produttori e il mondo delle Imprese, soprattutto quelle mediopiccole. Cosa aspetti? Entra anche tu a far parte della grande squadra di **Utilità**.

**Utilità s.p.a. - Via Canova, 19 20145 Milano Tel. 02 33606289 Fax 02 310347205
e-mail: servizi@utilita.com - www.utilita.com**

Fuori dalla base militare il capo della Casa Bianca contestato da oltre un migliaio di manifestanti

PIANETA

Secondo i sondaggi l'opinione pubblica ritiene che la guerra a Baghdad non c'entri col terrorismo

Bush sull'Iraq: di ritiro non se ne parla

Un anno dopo il passaggio delle consegne ripete da Fort Bragg: il cammino verso la vittoria è segnato. Ma gli americani non gli credono: per il 61% il presidente non sa come uscire dal pantano iracheno

di Roberto Rezzo / New York

DISCORSO ALL'AMERICA «Abbiate pazienza per il lavoro pericoloso e difficile che stiamo facendo in Iraq» ha chiesto George W. Bush agli americani. Il presidente ha parlato ieri sera dalla base aeronautica di Fort Bragg in Nord Carolina; a un anno esatto dal passaggio formale dei poteri dall'autorità militare

Usa al governo provvisorio iracheno. I principali network televisivi hanno aspettato sino all'ultimo momento per cancellare la programmazione di prima serata e dar spazio all'evento. Il motivo è presto detto: gli ultimi sondaggi indicano che l'opinione pubblica è stanca di questa guerra infinita e si fida sempre meno del presidente. Le previsioni sugli ascolti hanno messo in fuga gli inserzionisti pubblicitari.

Il copione era scontata, come tutti s'aspettavano. Quando Bush è in difficoltà, ha una sola tattica: negare l'evidenza. All'opinione pubblica e al Congresso racconta che in Iraq si son fatti grandi progressi, che il Paese è avviato sulla strada della libertà e della democrazia, che la storia ha voltato pagina una volta per tutte sugli anni bui di Saddam, che «il cammino verso la vittoria è segnato. Ne valeva la pena».

Incurante della resistenza irachena e degli attacchi costati oltre 1.740 morti e decine di migliaia di feriti fra i militari americani, Bush insiste che non si può mollare adesso. «Abbandonare l'Iraq significherebbe lasciare il Paese nelle mani di al Qaeda, dei terroristi, degli estremisti. Sarebbe come regalare loro un rifugio sicuro». Quindi le truppe Usa restano nel Golfo, sino a quando non si sa: «Stabilire una data per il ritiro sarebbe come fare un regalo al nemico». Fuori dalla base un paio di migliaia di persone hanno aspettato il presidente con slogan e cartelli: «Basta con le menzogne! Sei stai dalla parte dei nostri soldati, falli tornare a casa».

La protesta per la prima volta esprime il sentimento della maggioranza degli americani. Il 61% degli interpellati dalla Gallup per conto della rete televisiva Cnn e del quotidiano Usa Today è convinta che Bush non abbia idea di come tirarsi via d'impiccio dall'Iraq né tantomeno che abbia qualche possibilità di vincere una guerra che si strascina ormai da due anni. Solo il 37% si fida della sua leadership per uscire dalla crisi. La propaganda della Casa Bianca dà preoccupanti segni di cedimento: per la prima volta dall'inizio della campagna nel Golfo, l'opinione pubblica ritiene che

la guerra in Iraq sia un'altra faccenda rispetto alla guerra contro il terrorismo e tra questa il 46% si sente più esposto al rischio di attacchi terroristici, contro appena il 43% che si sente più al sicuro. Aldilà delle dichiarazioni trionfali del presidente, a Washington si lavora per cambiare registro. È stato lo stesso segretario alla Difesa, Donald Rumsfeld, a confermare che in Iraq sono state avviate trattative riservate con alcuni gruppi della resistenza, per esplorare la possibilità di una soluzione politica. «Troppo tardi - secondo Bill Dobbs, portavoce di United For Peace and Justice, una coalizione contro la guerra che riunisce più di 1.300 organizzazioni locali in tutti gli Stati Uniti - L'opposizione al conflitto cresce ovunque: al Congresso, nei discorsi della gente». Il senatore democratico John Kerry, lo sfidante di Bush alle ultime presidenziali, commenta: «Il presidente deve immediatamente stabilire una data per il ritiro dall'Iraq. Deve essere chiaro che l'occupazione militare non sarà una cosa permanente. Questo è l'unico modo per vincere la diffidenza dei ribelli». L'esatto contrario di quel che l'amministrazione racconta.



Marine americani dormono in una cucina di una casa a Hit dopo un'operazione di rastrellamento. Foto di Jacob Silberberg/Agf

BATTAGLIA AL CONFINE PAKISTANO

Afghanistan, precipita un elicottero americano. Forse una strage di soldati. I Talebani rivendicano

■ Forse è stato abbattuto dai ribelli afgani, l'elicottero CH-47 (Chinook) precipitato ieri sulle montagne ad ovest di Asadabad, in Afghanistan, vicino al confine con il Pakistan. A bordo si trovavano probabilmente una trentina di soldati, ma le fonti ufficiali statunitensi sino a tarda ora non hanno comunicato né il numero delle vittime, né le circostanze della sciagura. Un portavoce dei Talebani, Abdul Latif Hakimi, ha rivendicato al suo gruppo la paternità dell'impresa. Il personaggio è solito «firmare» oppure smentire la responsabilità dei Talebani in questo o quell'agguato o attentato, con telefonate ad alcune agenzie di stampa internazionali. Il luogo in cui è caduto il Chinook si trova nella provincia di Kunar, una di quelle in cui le attività di

guerriglia sono più intense. L'elicottero era impegnato in un'azione di sostegno alle operazioni militari condotte a terra dalle forze Usa. In quella zona gli americani hanno lanciato un attacco che a partire dalla settimana scorsa avrebbe provocato la morte di 77 ribelli. Il Chinook normalmente può portare sino a 36 soldati, inclusi i tre membri dell'equipaggio. È la seconda volta che un elicottero di quel tipo cade in Afghanistan in meno di tre mesi. Un altro era precipitato nel pieno di una tempesta di sabbia nella provincia di Ghazni, a sudovest della capitale Kabul. L'episodio risale al 6 aprile scorso. Il velivolo stava svolgendo una missione di routine. Morirono 18 soldati, e fu il più sanguinoso incidente accaduto ad un mezzo aereo militare da quando Washington

dispiegò le sue truppe in Afghanistan nel 2001, quando fu rovesciato il regime del mullah Omar. Lo scorso novembre tre militari e tre civili erano rimasti uccisi nella caduta di un aereo Casa 212 sulle montagne dell'Afghanistan centrale. In questo periodo le forze statunitensi stanno fronteggiando una accresciuta resistenza armata delle forze di guerriglia, che probabilmente intendono sabotare lo svolgimento delle elezioni parlamentari previste per il prossimo mese di settembre. A partire dallo scorso mese di marzo, e senza contare le vittime di ieri, i soldati americani caduti in combattimento in Afghanistan sono 14. Secondo cifre fornite da Washington gli insorti avrebbero perso invece 400 uomini.

ga.b.

11 SETTEMBRE

Woody Allen: evento piccolo per fare un film

NEW YORK Woody Allen mette George W. Bush e Osama bin Laden sullo stesso piano e definisce gli attacchi terroristici contro il Pentagono e il World Trade Center delle «piccolezze». In un'intervista al quotidiano tedesco Der Spiegel, il cineasta ha dichiarato di non essere interessato a girare un film sull'11 settembre: «È un evento troppo piccolo, sarà dimenticato dalla storia - ha detto Woody Allen -. Nel 2001 un gruppo di fanatici ha ucciso degli americani. Adesso qualche americano sta uccidendo degli iracheni». E quindi commenta con il tabloid filo governativo The New York Post: «Quando ero piccolo, i nazisti uccidevano gli ebrei. Ora ebrei e palestinesi si uccidono tra di loro. Le ragioni politiche, guardando indietro, sono del tutto effimere, assolutamente irrilevanti. La storia si ripete sempre uguale».

IRAQ

Scambiato per kamikaze ucciso dirigente

BAGHDAD Lo hanno scambiato per un kamikaze, e gli hanno sparato uccidendolo. È l'ultimo tragico errore compiuto dalle truppe americane in Iraq. La vittima era un dirigente della rete televisiva irachena Sharqiya che viaggiava a bordo della sua auto. A rivelare la notizia sono state, ieri sera, fonti dell'emittente. L'uomo si chiamava Ahmed Wael al-Bakri. In un attentato suicida, rivendicato dal gruppo di Al Zarqawi, è rimasto ucciso Dhari Ali al-Fayadh, 87 anni, decano della nuova Assemblea nazionale eletta alla fine dello scorso mese di gennaio. Nell'attentato, avvenuto alla periferia nord di Baghdad, sono rimasti uccisi anche il figlio dell'anziano parlamentare e tre guardie del corpo. Cinque addetti alla sicurezza sono stati uccisi in due diversi attentati a Samarra, mentre un militare americano ha perso la vita nell'esplosione di un'autobomba a ovest di Tikrit.

Strage ai check point Usa: un morto ogni 2 giorni

L'inchiesta della «Rivista d'intelligence» nel suo numero dedicato a Calipari

di Anna Tarquini / Roma

TRECENTOUNDICI CIVILI morti dal 2003 ad oggi, 674 feriti. È la strage dei check point. Il più delle volte i militari Usa sparavano proiettili all'Uranio, il più delle volte avevano la consegna di non avvicinarsi ai feriti e di colpire il bersaglio anche se l'automobile si stava allontanando. A poco più di due mesi dalla tragica morte di Nicola Calipari lo 007 ucciso a un posto di blocco gestito dai militari americani, un'inchiesta pubblicata da una rivista d'intelligence apre uno squarcio sulle regole d'ingaggio in Iraq. Si chiama semplicemente «Rivista d'intelligence» ed è edita dal Centro studi Strategie Internazionali. Dice il direttore Gianni Cipriani: «Il numero zero è stato dedicato al caso Calipari. Un modo per dare un contributo alla verità richiesta anche dalla vedova e per dimostrare che sparare sulle auto di innocenti ai posti di blocco in Iraq è la regola non un'eccezione». L'inchiesta si basa su documenti e testimonianze degli stessi militari Usa finiti sotto inchiesta dall'esercito. La fonte - a prova di



Nicola Calipari. Foto Ansa

verifica - è l'Us Army criminal investigation command. Dal 20 marzo del 2003 al 20 aprile del 2005 - spiega lo studio - ci sono stati 311 morti e 674 feriti: un civile ucciso ogni 2,48 giorni e un ferito ogni 1,15. Il numero è andato aumentando nel corso degli anni, nei primi quattro mesi del 2005 c'è un aumento di «incidenti» pari al 22,7 per cento rispetto al 2004. Nicola Calipari è stato la 282esima vittima e la dimostrazione che non è un'eccezione ma la normalità. Tal-

mente è la regola che nei 56 giorni successivi alla morte dello 007 italiano ci sono stati altri 29 civili uccisi e altri 65 feriti ai check point americani. Questo nonostante il clamore già suscitato dall'assassinio di Calipari. Non risultano, invece, casi di vittime civili ai check point gestiti da altri paesi della coalizione. «Queste cifre - dice Gianni Cipriani - se contengono imperfezioni è solo per difetto. I dati raccolti riportano infatti quanto accade nelle principali aree del Paese, dell'Iraq, mentre non c'è monitoraggio sulle aree più periferiche». Lo studio ricostruisce anche molte delle testimonianze di militari indagati raccolte dall'unità investigativa dell'esercito americano. Anche in questo caso se ne evince che l'ordine di sparare comunque è la regola. I soldati hanno raccontato che in alcuni casi, ai posti di blocco, i militari Usa hanno aperto il fuoco sulle macchine dei civili che transitavano al check point utilizzando proiettili all'uranio impoverito. In questi casi la consegna era di non soccorrere eventuali feriti per evitare contaminazioni. L'ordine - hanno testimoniato i militari - era spesso quello di non avvicinarsi alle auto sulle quali si era aperto il fuoco per verificare se ci fossero

sopravvissuti o persone da soccorrere perché considerato troppo pericoloso per gli stessi soldati. Ma non è tutto. In molti casi si è aperto il fuoco contro macchine che si erano fermate o che si erano già allontanate. Si è sparato contro automobili al cui interno c'erano donne e bambini e in tutte le inchieste le giustificazioni di tale comportamento erano tre, o che la donna era armata, o che non avevano visto donne a bordo dell'auto, o che le macchine non si erano comunque fermate. In quasi tutti i casi la consegna di fronte a una vettura che non si fermava era - dopo i colpi di avvertimento - di sparare direttamente sugli occupanti e non sul vano motore. In altre occasioni ancora i militari hanno testimoniato di aver sparato senza prima allertare con i colpi di avvertimento. Dalle testimonianze viene fuori come ai posti di blocco non c'erano regole di ingaggio ben definite, ma che queste variavano a seconda dell'umore dei comandanti; non rari i casi in cui i militari hanno fatto fuoco in maniera del tutto immotivata; militari statunitensi hanno raccontato di episodi in cui i civili iracheni rimasti feriti ai posti di blocco sono stati derubati o maltrattati dai soldati che li avevano presi in consegna.

UN ANNO IN CIFRE

70 È LA MEDIA degli attacchi quotidiani da parte degli insorti in Iraq calcolata a giugno 2005. Un anno fa, giugno 2004, la media era di 45 agguati.

1.933 SONO I MILITARI delle forze della coalizione caduti finora in Iraq. Sono i dati del palottoliere della morte del Pentagono, che non prendono in considerazione i decessi nelle ultime 24 ore. Nel giugno 2004 le perdite tra le truppe straniere erano 982.

60.800 SO-NO LE VITTIME civili irachene morte, secondo le stime di varie Ong, dall'inizio del conflitto (marzo 2003) a giugno 2005. Un anno fa si parlava di 10mila vittime.

40% È LA PERCENTUALE dei disoccupati in Iraq, la stessa del giugno 2004.

4.035 È L'EROGAZIONE elettrica (in megawatt). Le forze della coalizione avevano assicurato l'erogazione di 6mila megawatt entro luglio 2004 in tutto il Paese. L'obiettivo rimane lontano e molti iracheni ancora oggi, a due anni e mezzo dalla guerra, non hanno la corrente elettrica.

3,1 MILIONI. Sono gli utenti telefonici presenti oggi nel Paese. Un anno fa erano 1,2 milioni.

4,3 MILIONI. Sono gli accessi alla scuola primaria registrati nel giugno del 2004.

2,2 MILIONI. Sono i barili di petrolio prodotti ogni giorno. Il dato si riferisce a giugno 2005. Un anno fa i barili prodotti al giorno erano 2,29 milioni.

Fassino: l'Europa torna a essere un sogno

Il segretario Ds a Bruxelles ripropone l'idea di Delors: eurobond per finanziare innovazione e ricerca

di Sergio Sergi corrispondente da Bruxelles

«L'EUROPA TORNI A ESSERE UN SOGNO. E si apra una seconda grande fase dell'integrazione».

Piero Fassino, lo dice da Bruxelles, pensa che l'Unione europea non debba piegarsi su se stessa. È indubbio che la crisi sia «vera e profonda», dopo il rigetto del trattato costituzionale in Francia e in Olanda e il fallimento del negoziato sul bilancio. Eppure c'è un solo modo per tirarsi fuori dalle secche: non soffocare l'ambizione. E far in modo che l'Europa torni a essere vissuta, come è stato negli ultimi cinquant'anni, come una speranza. Il segretario Ds ha anche annunciato la presentazione di una mozione nel Parlamento italiano per impegnare il governo a farsi parte «attiva e non notariale» nell'azione di rilancio dell'integrazione politica dell'Europa. Se, in questo caso, si realizzeranno delle convergenze, Fassino ha detto che non sarà il caso di «rammaricarsene». La mozione, ovviamente, sarà discussa con gli alleati del centro sinistra al fine di avere un «testo comune», altrimenti sarà

poi il dibattito a curarsi di compiere la «sintesi necessaria». Il segretario Ds ha occupato un'intera giornata di permanenza a Bruxelles per una serie di importanti incontri istituzionali. Ha avuto colloqui con il presidente della Commissione, José Barroso, con il vice presidente del gruppo del Pse Martin Schulz, con esponenti della diplomazia e, infine, al Parlamento europeo ha parlato ad un «Forum» organizzato dalla delegazione italiana e introdotto da Nicola Zingaretti. «Per uscire dalla crisi - ha detto il presidente dei parlamentari italiani nel Pse - occorre ripartire e innovare ma affrontando alla radice i problemi: risorse, allargamento, istituzioni». Fassino, infatti, ha delineato il percorso della «seconda grande fase» dell'integrazione europea che dovrà essere caratterizzato da una stagione di «innovazione e di cambiamento». Gli è stato chiesto: lei condivide quanto ha sostenuto Tony Blair? Fassino ha risposto che, intanto, è importante «il tono

con cui si dicono certe cose». È il tono che fa la musica. «E Blair ha usato il tono di chi è consapevole che la crisi dell'Unione si affronta in campo aperto. Si tratta - ha precisato - di affermazioni significative e non scontate per un leader britannico». Va da sé che queste affermazioni «debbano produrre fatti». E questi fatti si dovranno tramutare in un accordo sulle «Prospettive Finanziarie», non al di sotto della soglia minima dell'1,06% del pil, anzi meglio all'1,18% proposto dal Parlamento europeo; i fatti dovranno confermare l'impegno sull'allargamento anche per quanto riguarda i Balcani e la Turchia; i fatti dovranno impedire che si blocchi il percorso istituzionale. «Il vero banco di prova per Blair - ha aggiunto Fassino - sarà quello sul processo d'integrazione. Dalla crisi non si esce rafforzando la cooperazione, ma rilanciando l'integrazione politica». Per il segretario Ds ci sono tre passaggi chiave per risalire la china. Innanzitutto il rilancio della crescita che ha bisogno, peraltro, di risorse

adeguate. Queste possono essere raccolte anche facendo ricorso agli «eurobond», l'idea dell'ex presidente della Commissione, Jacques Delors. Più risorse e più qualità della spesa europea segnata da nuovi orientamenti: ricerca, tecnologie, insomma la conoscenza e la crescita. Il secondo capitolo del rilancio è mantenere la politica dell'allargamento perché sarebbe «sbagliato scaricare la crisi sui paesi che aspirano ad essere parte dell'Europa». Il terzo capitolo è rappresentato dalla necessità di riaprire alcune innovazioni politiche e istituzionali. «Non bisogna rassegnarsi all'esito referendario». La fase di riflessione che si è aperta non deve tradursi in una passiva attesa, secondo Fassino, ma deve far maturare atti e fatti concreti e soluzioni istituzionali nuove, per esempio la figura del ministro degli esteri dell'Unione. Il rilancio dell'Europa, però, dipende essenzialmente dalla volontà dei governi nazionali. Fassino ha insistito molto sulla responsabilità che portano i «soci azionisti» dell'Unione. «Non vorrei che l'Ue sia vista come l'Onu. Se il mondo non funziona, la colpa viene addossata sempre all'Onu, quando invece la responsabilità è di governi che non garantiscono le risorse necessarie per il suo funzionamento». Così è, ha detto Fassino, per l'Ue: «Se si vuole rilanciare serve coraggio e volontà di riconoscere all'Unione poteri e risorse proprie».

«Nuovo slancio all'allargamento Per il bilancio non ridurre il tetto di spesa sotto l'1,06 del Pil»



GALIZIA Sconfitti la destra e l'ex ministro di Franco

MADRID Manuel Fraga Iribarne, ex ministro di Franco e poi simbolo fondatore della destra democratica, è uscito ieri definitivamente sconfitto dai risultati delle elezioni regionali in Galizia, perdendo il potere quasi assoluto che aveva da 16 anni ma annunciando che continuerà a guidare l'opposizione.

Fraga, che ad 83 anni si prepara a lasciare il governo galiziano ma non ancora la scena politica, ha commentato il risultato affermando di avere «vinto le elezioni» essendo stato il suo «il partito più votato». Ma di fatto la sua sconfitta segna il tramonto di una straordinaria carriera e rappresenta un altro grave ro-

vescio per il Partito Popolare che, dopo aver perso nel marzo 2004 il governo della nazione, non è riuscito ad ottenere la maggioranza assoluta necessaria per continuare a guidare questo bastione chiave. In base ai risultati dello scrutinio del 19 giugno, la Galizia, terra natale del dittatore Franco, sarà governata ora da una coalizione formata dal Partito socialista (PSdG) e dal Blocco nazionalista gallego (Bng), due partiti che hanno programmi non sempre convergenti, tanto che il leader del Bng, Anxo Quintana, ha avvertito che l'alleanza con i socialisti «non sarà a buon mercato».

CONDIZIONE	1/1/2004	31/12/2004
1) Stato e Servizi	4.802,482	4.875,259
2) Bilancio di esercizio	100,562	100,562
3) Bilancio di esercizio	100,562	100,562
CONDIZIONE	1/1/2004	31/12/2004
1) Stato e Servizi	4.802,482	4.875,259
2) Bilancio di esercizio	100,562	100,562
3) Bilancio di esercizio	100,562	100,562

CONDIZIONE	1/1/2004	31/12/2004
1) Stato e Servizi	4.802,482	4.875,259
2) Bilancio di esercizio	100,562	100,562
3) Bilancio di esercizio	100,562	100,562
CONDIZIONE	1/1/2004	31/12/2004
1) Stato e Servizi	4.802,482	4.875,259
2) Bilancio di esercizio	100,562	100,562
3) Bilancio di esercizio	100,562	100,562

Nota: i dati sono espressi in unità di Euro al 31/12/2004. Le informazioni relative alla situazione finanziaria della Pubblica Amministrazione sono state elaborate in base ai dati contenuti nei bilanci consolidati delle Amministrazioni Pubbliche per il 2004, elaborati dall'ISTAT, al 31/12/2004.

Il presente rendiconto è stato elaborato in base ai dati contenuti nei bilanci consolidati delle Amministrazioni Pubbliche per il 2004, elaborati dall'ISTAT, al 31/12/2004.

Contro lo stupro il coraggio di Mukhtar

In Pakistan una maestra sfida gli usi tribali. La Corte Suprema manda in carcere i violentatori

di Marina Mastroiucca

L'HANNO CHIESTA IN SPOSA in tanti, ora che è una celebrità e che ha del denaro: 9400 dollari, un risarcimento esemplare per restituire l'onore perduto per lo stupro pubblicamente subito tre anni fa. Mukhtar Mai non ha detto no. Ha solo spiegato che i soldi le

servono per le due scuole che ha fondato, le prime che si siano mai viste nel suo villaggio di Meerwala, nel Punjab, Pakistan orientale. «Potevo vedere i dollari balenare nei loro occhi», racconta Mukhtar, che ha visto svanire uno dietro l'altro i suoi pretendenti. Lei non se ne lamenta, ha da tirar su 270 tra bambine e bambini, gli studenti delle sue scuole. «Sono loro la mia luce». Mukhtar guarda più in là, oltre quello che tutti si sarebbero aspettati da lei. Stuprata da quattro uomini sulla pubblica piazza, sanguinosamente umiliata e costretta a tornarsene a casa attraversando nuda il villaggio, avrebbe potuto suicidarsi: i casi di donne come lei, che si tolgono la vita dopo uno stupro, sono talmente frequenti in Pakistan che anche quando arrivano sui giornali non occupano più di qualche riga. «Avevo tre possibilità - ha raccon-

tato Mukhtar -. Gettarmi in un pozzo, affogare nelle lacrime ogni volta che un'altra si fosse trovata nella mia stessa situazione. O sfidare il sistema feudale e cercare di cambiare l'atteggiamento della società». È questo che ha fatto: da tre anni combatte per avere giustizia. Ieri la Corte Suprema ha stabilito che dovranno tornare in carcere gli uomini che l'hanno stuprata e quelli che hanno ordinato la violenza: uomini del consiglio tribale che autorizzarono il clan dei Mastoi a vendicare una presunta offesa subita da una donna della loro famiglia da parte del fratello dodicenne di Mukhtar, Shakoor. Processati una prima volta, condannati a morte e poi scagionati per insufficienza di prove, tutti tranne uno erano tornati in libertà in attesa del nuovo processo. Ora saranno arrestati di nuovo, quattordici tra esecutori e mandanti dello stupro collettivo, commesso per nascondere un altro crimine: il rapimento e lo stupro dello stesso Shakoor, per il quale la famiglia Mai minacciava di ricorrere alla polizia. «Sono felice, ora mi sento soddisfatta», ha detto Mukhtar, assistita da associazioni per la difesa dei di-



Mukhtar Mai, al centro, all'entrata della Suprema corte di Islamabad. Foto di Anjum Naveed/Ap

Con i soldi del risarcimento ha aperto due scuole per i bambini del suo villaggio

ritti umani. Per il verdetto di ieri ha dovuto combattere, nessuno le ha regalato niente. Si è rivolta al presidente Musharraf, è stata convocata dal primo ministro, ha resistito alle minacce del clan dei Mastoi che non si aspettavano che una donna stuprata, una donna senza più alcun valore, sbattesse in faccia al mondo la sua vergogna, invece di scompa-

rire: la foto sui giornali, la sua storia balzata all'attenzione della stampa internazionale, interviste, i soldi pagati per chiuderle la bocca sfrontatamente usati per le scuole invece che per comprarsi un matrimonio, persino un sito internet (www.mukhtarmai.com) e 133.000 dollari di fondi raccolti da donatori americani, commossi nel leggere le sue

Musharraf le aveva ritirato il passaporto perché non andasse negli Usa a parlare della sua storia

disavventure sulle pagine del New York Times. Pubblicità che ha innervosito lo stesso presidente Musharraf, che due settimane fa le ha fatto ritirare il passaporto, impedendole di partire per gli Stati Uniti dove era stata invitata per raccontare la sua storia. «Per non dare un'immagine negativa del Pakistan», ha goffamente spiegato il presidente, alleato degli Usa nella guerra al terrore, ma non esattamente un paladino della democrazia: uno stuolo di poliziotti dentro e fuori casa, dietro il pretesto di misure di sicurezza Mukhtar si è trovata prigioniera, intimidita se non minacciata. «Il popolo americano è costernato nell'apprendere che la vittima di uno stupro venga trattata in questo modo», è stata la reazione di Condoleezza Rice. Le proteste, anche in Pakistan, hanno raddrizzato la barra della giustizia, dopo che persino il tribunale islamico aveva condannato la scarcerazione degli stupratori (in fondo è stato l'imam del villaggio il primo a invitare alla denuncia contro chi si era macchiato di un così «grave peccato»). Mukhtar ha riavuto indietro il passaporto e la sua vita, quella che poteva finire in fondo a un pozzo e che oggi vuole usare per portare l'elettricità nelle sue scuole, costruirne di altre, magari anche servizi sanitari. «La scuola è il primo passo per cambiare il mondo - dice lei che non c'è mai potuta andare -. È sempre il primo passo quello che provoca la maggior parte dei problemi. Ma è l'inizio del progresso».



Coloni israeliani a Shirat Hayam. Foto Ansa

Apocalisse a Gaza, videogioco per i coloni ultrà

Simulazioni con sinagoge bunker e case esplosive. Sgombero, condannato soldato obiettore

di Umberto De Giovannangeli

CHI È YOSSI BLUM HALEVY e perché si parla tanto di lui oggi in Israele? Storico militare, il signor Blum, fiero oppositore del governo di Ariel Sharon, è l'autore

di un libro che viene distribuito in questi giorni via internet, con tanto di videogame, dal sito dei coloni di Gaza, «Katif.net». E il libro-gioco è divenuto (in termini di contatti internet), un best seller. Ma cosa sostiene nel libro Yossi Blum Halevy di così tanto «invogliante»? Presto detto. L'apocalisse a Gaza. Il ritiro israeliano dalla Striscia, vicina Halevy, rischia di degenerare in estesi scontri armati fin nella sua fase iniziale e non sarà completato. Nel testo, intitolato «Questa estate ci sarà la guerra civile», Halevy - un ex ufficiale israeliano specializzato in computer - descrive le tappe attraverso da Sharon fino alla decisione di sgomberare nel prossimo agosto gli oltre ottomila coloni di Gaza, delucida la strategia degli oppositori al ritiro e

cerca poi di immaginare - con tanto di plastici e animazione, l'andamento degli scontri sul terreno quando le forze rivali si troveranno faccia a faccia. Le cartine militari delle zone dei prevedibili scontri conferiscono al testo una parvenza di attendibilità. Ma le descrizioni sono molto plastiche, e rischiano di esasperare ulteriormente gli animi fra i coloni che dovranno abbandonare le loro abitazioni. Blum Halevy descrive ad esempio la battaglia che infurierà (prevede) nella colonia di Dughit, a nord di Gaza, dove i coloni asserragliati faranno saltare in aria le loro abitazioni mediante la esplosione di bombe di gas. Nella colonia di Kfar Darom, aggiunge, centinaia di coloni daranno battaglia dall'in-

Cartine militari e animazione per raccontare scontri che provocheranno decine di morti

terno della sinagoga. Nella colonia di Netzarim (prevede ancora) i coloni saranno prima colpiti da attentati palestinesi (fra cui la deflagrazione di un tunnel scavato sotto alle loro abitazioni) e poi espulsi da molte migliaia di soldati israeliani che li caricheranno a forza su elicotteri militari in scenari di «stile vietnamita», mentre cioè le operazioni di sgombero avverranno sotto il fuoco massiccio dei mortai palestinesi. In certi casi le forze israeliane potranno raggiungere le colonie solo via mare, perché le arterie sulla costa saranno ostruite dai coloni e dai loro sostenitori. Blum Halevy sostiene di aver appreso che mesi fa, in una consultazione tenuta da Sharon nel suo ranch privato, è stata evocata la stima complessiva di «70 morti» nel corso delle operazioni di sgombero.

Contro l'estensione dei «signor no» il primo refusenik anti-ritiro condannato a 56 giorni

Dalla lettura del testo si ricava la sensazione che quella cifra potrebbe essere superata. E di molto. La lotta dei coloni, spiega, è coordinata da una direzione strategica («Ha-matè ha-meshutaf») che include ufficiali della riserva, esperti di management e anche un ex dirigente dello Shin Bet, il servizio di sicurezza interno. Blum Halevy aggiunge che le attività di questa direzione sono monitorate da un dipartimento dello Shin Bet capace di intercettare telefonate, leggere e-mail, entrare a piacimento nei siti internet. Eppure - afferma - i servizi di sicurezza hanno difficoltà a calcolare la ampiezza della opposizione nazionale alla politica di Sharon. Obiettivo della direzione strategica, puntualizza, è di organizzare una ondata nazionale di disobbedienza e di impedire il ritiro da Gaza senza ricorso alla violenza. Tre giorni prima del ritiro, rivela, sarà proclamato uno sciopero generale. I coloni sanno già che le forze armate si accingono a tagliare loro, prima o poi, la erogazione dell'acqua e della energia elettrica, e a mettere a tacere i loro sistemi di comunicazione. Segnali in codice, anche con bandiere, sono stati messi a punto per fronteggiare le situa-

zioni di contingenza. Sul piano tattico, Blum Halevy prevede che la resistenza sarà organizzata secondo cerchi concentrici. Sarà vano, scrive, cercare di difendere casa per casa. Donne, anziani e bambini al di sotto dei 4 anni saranno radunati in un unico posto della loro colonia, forse in sinagoga. Attorno a loro ci saranno gli uomini e gli adolescenti capaci di opporre resistenza passiva. Sarà loro incarico ostruire le vie di accesso e di bloccare le gru e le ruspe dell'esercito. Il cerchio esterno sarà rappresentato da centinaia di dimostranti confluiti da varie regioni di Israele. Per sgomberare le colonie più piccole, le forze di Sharon dovranno disporre di diverse migliaia di agenti e di soldati. La colonia più problematica sarà Nevè Dekalim, dove vivono duemila coloni. Per contrastare la «deportazione di ebrei da parte di altri ebrei», Blum Halevy punta anche sulla disobbedienza da parte dei soldati. Come il caporale Avi Bieber, 19 anni, il primo «refusenik» anti-Sharon, condannato ieri a 56 giorni di carcere per essersi rifiutato di obbedire agli ordini e di partecipare a una operazione di distruzione di case in una colonia nella Striscia.

GRAN BRETAGNA Leader religiosi a Blair: stop alla povertà

LONDRA A 10 giorni dal vertice del G8 in Scozia, i leader religiosi britannici di tutte le confessioni hanno rivolto un appello al premier Blair perché usi il suo «enorme potere» per contribuire a sradicare la povertà. «Speriamo che l'opportunità venga colta con urgenza» - si legge nella lettera firmata dall'arcivescovo di Canterbury e Westminster, dal rabbino capo, dal responsabile del Consiglio delle moschee e degli imam e dal capo delle Chiese libere. Nell'appello a Blair i leader religiosi chiedono anche di fare il possibile per realizzare l'obiettivo di dimezzare la povertà e la fame.

GERMANIA Fondi neri, guai per ex ministro di Helmut Kohl

BERLINO In Germania si torna a parlare di fondi neri e corruzione per via del processo a carico di Ludwig-Holger Pfahls, un ex sottosegretario alla Difesa nel vecchio governo conservatore di Kohl: ieri in tribunale Pfahls ha ammesso di aver intascato tangenti milionarie nell'ambito della vendita di carri armati agli Usa e all'Arabia Saudita. A dare sottobanco il denaro a Pfahls (Csu) come ricompensa è stato Karlheinz Schreiber, il noto faccendiere trafficante d'armi già al centro della vicenda dei fondi neri che tra il 1999 e il 2000 si abbatté come una tempesta sulla Cdu di Kohl.

STATI UNITI Erede dei Wal-Mart si schianta con il suo aereo Era all'undicesimo posto tra i più ricchi del pianeta

NEW YORK L'aereo, un ultraleggero sperimentale con piccolo motore a benzina e ali di stoffa come una vela, si era appena alzato dalla pista dell'aeroporto di Jackson Hole in Wyoming. Un volo di pochi secondi prima di precipitare uccidendo il pilota. John Walton, l'undicesimo uomo più ricco del mondo e uno degli eredi della fortuna Wal-Mart, è morto a 58 anni, nella carcassa dell'aereo che aveva costruito con le sue mani. La polizia ha aperto un'inchiesta. Ancora in dubbio le cause dell'incidente in una giornata di sereno. L'aereo è precipitato «quasi immediatamente dopo il decollo, davanti agli occhi degli automo-

bilisti di un'autostrada adiacente», ha detto Joan Anzelmo, una portavoce del Grand Teton National Park, nella cui area si trova l'aeroporto di Jackson Hole. John era una anomalia nel clan di Bentonville, la cittadina di 25 mila abitanti dell'Arkansas settentrionale dove suo padre Sam aveva costruito una fortuna valutata complessivamente da Fortune pari a quella di Bill Gates e Warren Buffett messe insieme. Una fortuna di famiglia da 90 miliardi di dollari, realizzata grazie a una rete tentacolare di grandi magazzini a basso costo negli Usa, Gran Bretagna, Centro e Sud-America visitati da 140 milioni di clienti alla settimana per acquistare il 30

per cento dei pannolini, dei dentifrici, della carta igienica, degli shampoo venduti negli Stati Uniti. Il secondogenito di Sam Walton non disdegnava tanta ricchezza ma a differenza dei fratelli Rob e Jim non ha mai partecipato a produrra, semmai a spenderla. Veterano del Vietnam, dove faceva parte di un'unità d'élite, aveva riportato cicatrici nel fisico e nella mente. Tornato dal Vietnam, John non aveva voluto aver niente a che fare con l'impero di famiglia, si era limitato a farsi impiegare come pilota dell'azienda e aveva poi fondato una piccola impresa di aerei per uso agricolo in Texas e Arizona.

aldò giannuli
la guerra dei mondi
le internazionali anticomuniste
Vol. I
a cura di vincenzo vasile

5,90 euro oltre al prezzo del giornale

in edicola con
l'Unità

Record

È una corsa al rialzo ormai inarrestabile con il prezzo della benzina che segna dei primati della durata di un solo giorno. Ieri si è raggiunto il corrispettivo di 1,26 euro per un litro di verde, il massimo storico. Il governo resta alla finestra e per gli italiani arriva un'altra stangata



TRASPORTI, IL 15 LUGLIO STOP DEGLI AUTOFERROTRANVIERI

Nuovo sciopero nel settore dei trasporti. Il prossimo 15 luglio si fermeranno per 24 ore gli autoferrotranvieri. La protesta, legata al rinnovo del contratto di lavoro, è stata decisa dalle organizzazioni di categoria - Filt, Fit e Uiltrasporti - delle tre confederazioni sindacali. La protesta degli autoferrotranvieri precederà di tre giorni lo sciopero di 24 ore degli assistenti di volo dell'Alitalia proclamato dal Sult per lunedì 18 luglio.

ANTONVENETA, OK CONSOB ALL'OPAS DELLA BPL

La Popolare Lodi, ora Banca Popolare Italiana, ha avuto il via libera della Consob all'opas da 27,5 euro su Antonveneta. L'offerta pubblica di acquisto e scambio si contrappone all'opas da 26,5 euro lanciata dalla rivale Abn in scadenza il 6 luglio. Il semaforo verde è giunto dopo un serrato confronto fra gli uffici di Cardia e i legali dell'istituto, che ha comportato alcune modifiche al documento per garantire la liquidità dei titoli scambiati e il valore dell'offerta. La Popolare attende ora il via libera di Banca d'Italia.

L'occupazione non cresce più

L'Ocse prevede nel 2005 disoccupati in aumento. La grande industria continua a perdere posti

di Laura Matteucci / Milano

ADDIO LAVORO Le grandi imprese continuano a perdere posti. Circa 7mila nel mese di aprile, rileva l'Istat, che rappresenta il saldo tra il crollo dell'occupazione nell'industria (-13mila) e l'aumento nei servizi (+6mila). Nel complesso, rispetto ad aprile 2004,

Ma il dato più preoccupante è quella sulla crescita dell'occupazione pari a zero quest'anno e dello 0,4% nel 2006, contro l'aumento dell'1,5% registrato nel 2004. In calo anche la forza lavoro.

Un dramma soprattutto italiano, visto che l'area Ocse (una trentina di paesi industrializzati) dovrebbe segnare una lenta ripresa nel 2005, con un incremento dell'1,1%, per poi salire dell'1,3% nel 2006 e il numero dei disoccupati è atteso in calo di 1 milione a 36,2 milioni l'anno prossimo. L'Italia si conferma anche uno dei paesi a più basso tasso di occupazione femminile, 45,2% della popolazione attiva, meno della Grecia che ha il 45,5%, contro la media del 57,1% di eurolandia. In aumento invece il lavoro part time sfruttato soprattutto dalle donne (28,8%, in crescita dal 23,6% del 2003).

In allarme i sindacati, che ancora attendono la convocazione del governo sul Dpef, e che ricordano: «Cgil, Cisl e Uil - dice Carla Cantone, segretaria confederale Cgil - hanno avanzato proposte di politica industriale, indicando strumenti e interventi prioritari, che il governo non ha mai preso in esame. Per noi le priorità continuano ad essere lo sviluppo, la crescita, l'occupazione, politiche redistributive a favore dei lavoratori e dei pensionati, a partire da fisco, prezzi e tariffe».

A soffrire di più le imprese tessili: in un anno hanno perso oltre il 4 per cento degli addetti

l'occupazione scende dello 0,3%. Per l'industria, la variazione annua è stata di -1,7%. Record negativo, ancora una volta, nelle grandi imprese tessili e dell'abbigliamento: -4%. Un risultato che, al netto della cassa integrazione, lievita al 4,6%. L'Istat insomma si contraddice, visto che ad una prima scorsa dei dati diffusi solo qualche giorno fa, pareva che l'occupazione fosse anzi in aumento. E un'ulteriore conferma della gravità della situazione arriva dall'Ocse, l'organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico: in Italia ci sono ancora 2 milioni di disoccupati, destinati a rimanere tali nel 2005 e nel 2006 perché l'occupazione resta ferma. Non cresce.

«Dati che chiudono il cerchio sulla situazione italiana», dice Cesare Damiano, responsabile Lavoro per i Ds. «Impossibile del resto che l'occupazione cresca a fronte di una recessione economica. Diminuisce la produttività del sistema, e si creano solo posti di lavoro precari e di bassa qualità». E questo è anche lo scenario prospettato nel suo ultimo rapporto sull'occupazione in cui i numeri riportano un tasso di senza lavoro che, dall'8,1% nel 2004, salirà a fine anno all'8,4% dove rimarrà anche nel 2006. I circa 2 milioni di disoccupati già registrati nel 2004 sono destinati a restare tali. E secondo l'Ocse non sono aiutati affatto a rientrare nel mondo del lavoro.

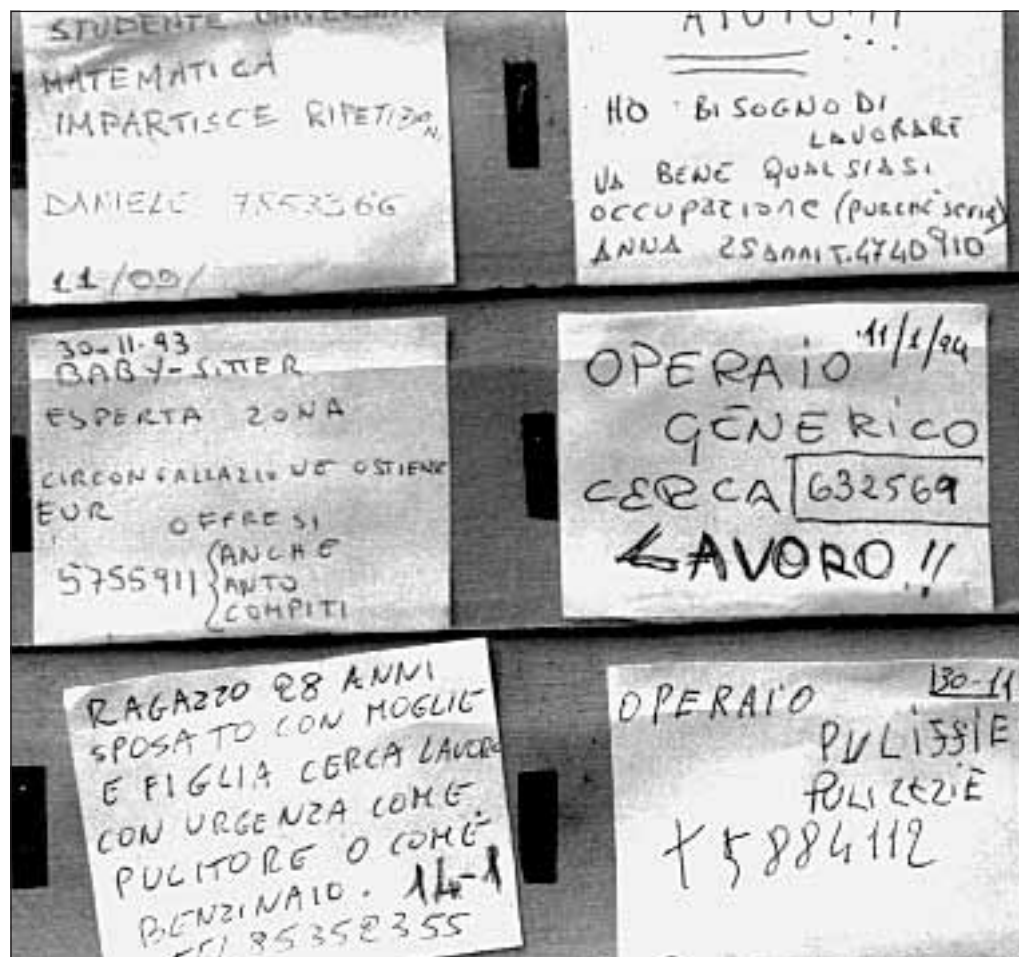


Foto di Gabriella Mercadini

I pensionati si mobilitano

Ignorate. Non servono tante parole per definire l'atteggiamento di questo governo nei confronti delle persone anziane. Il massimo dell'attenzione lo ebbero con Sirchia ministro della Salute e la proposta di cercare refrigerio nei supermercati per sfuggire all'afa. Per far fronte al costo della vita o aiutare chi vive la drammatica condizione della non autosufficienza ci sarebbe invece bisogno di misure concrete. I sindacati le chiedono da tempo, inascoltati. Ieri hanno deciso di riaprire la «vertenza». Spi-Cgil, Fnp-Cisl e Uilpensionati chiedono che nel Dpef le esigenze degli anziani siano considerate «prioritarie». Per sostenerlo sono pronti alla mobilitazione, chiamano le confederazioni a fare la loro parte con uno sciopero generale in autunno. Rivalutazione delle pensioni e più servizi sociali per chi ha bassi redditi, unica difesa contro la costante perdita del potere d'acquisto. Questi gli obiettivi mi-

nimi. «Intendiamo rilanciare la mobilitazione perché il problema del costo della vita è diventato ineludibile», spiega la segretaria dello Spi Betty Leone, e con lei i colleghi della Uilp, Silvano Miniati, e quello della Fnp, Antonio Uda. Fare pressing sul governo perché apra un tavolo sull'emergenza e perché proroghi il blocco degli sfratti che riprenderanno a settembre. Partirà poi una raccolta di firme per un disegno di legge a sostegno della non autosufficienza. L'appello alla mobilitazione viene raccolto dal leader della Cgil, Guglielmo Epifani, «è giusto riprendere la mobilitazione contro il caro vita - dice - è un problema comune a molte categorie di lavoratori». Anche per Raffaele Bonanni, della segreteria Cisl, «i pensionati fanno bene a lamentarsi e a proporre iniziative di lotta. Il paese è in coma, ma il governo pensa ad altro».

fe.m.

Precari, i collaboratori sono più di un milione

La maggioranza non supera gli 800 euro lordi al mese. La denuncia della Cgil

di Felicia Masocco / Roma

Si sa che ci sono (sono ovunque) e che sono in aumento, ma quanti veramente siano i lavoratori atipici è una sorta di mistero visto che chi li conta - istituti di statistica e affini - lo fa ogni volta a modo suo. Il Nidil-Cgil, il sindacato delle «nuove identità» lavorative, prova a dare una «lettura realistica» di questa fetta del mercato del lavoro partendo da qualcosa di certo, il Fondo Inps parasubordinati. Gli iscritti a questo fondo sono oltre 3 milioni 300mila (dato del 2003, l'ultimo disponibile). Le posizioni attive censite dall'Inps, quelle di lavoratori che hanno versato contributi previdenziali, sono 1 milione

780mila, pari al 53,4% del totale degli iscritti. Da questa platea vanno però sottratti gli amministratori, i sindaci, i revisori e i contribuenti con altro reddito, anche loro «atipici» ma in un'accezione decisamente ampia: sono 771mila 490. Si arriva così a 1 milione 14 mila e questi per la Cgil sono i «collaboratori puri». Un dato lontanissimo da quello avallato dal governo secondo cui i collaboratori in Italia non sarebbero più di 400mila. «La Cgil come al solito esagera», ha detto ieri il sottosegretario al Welfare Maurizio Sacconi. Per il sindacato è il sottosegretario a minimizzare «dopo aver fallito le promesse fatte sul superamento della precarietà». Ancora un dato: i contributi versati al Fondo Inps nel 2003

sono stati 3.266 milioni di euro (aliquota contributiva 14%), divisi per il numero dei contribuenti attivi porta a un reddito individuale medio di 13.063 euro lordi annui. Calcoli più aggiornati (marzo 2005) dicono che i collaboratori non guadagnano più di 1200 euro lordi mensili, la maggioranza non va oltre gli 800 euro. «Se i collaboratori fossero 400mila in media dovrebbero guadagnare 58.231 euro all'anno. Un dato irrealistico» spiega Davide Imola, segretario nazionale Nidil. Nel 2004 in Italia il 70% della nuova occupazione ha riguardato lavori precari e discontinui. Vivono nell'incertezza molti trentenni e quarantenni (44,7%), non solo quindi chi si affaccia sul mercato. Da aggiungere

che dietro i co.co.co (o co.co.pro) si cela moltissimo lavoro dipendente camuffato: l'89% lavora per una sola azienda, il 78% lavora in ufficio e il 61% non decide autonomamente l'orario. Tutti hanno in comune l'assenza totale di tutele che la Cgil invece reclama. Il segretario confederale Fulvio Fammioni parla di «fallimento» della legge 30. Delle 49 tipologie di contratto previste - spiega - solo pochissime vengono applicate; il lavoro femminile cresce meno di quello maschile; il lavoro sommerso non emerge. Fammioni e con lui il segretario di Nidil, Emilio Viafora, ritengono che la «legge 30 non possa essere aggiornata, le norme vanno cancellate, la filosofia della precarietà ribaltata».

Tanzi jr. e Tonna tra i primi condannati per il crac di Parmalat

Undici imputati hanno patteggiato la pena davanti alla Procura di Milano in uno dei tronconi processuali per il fallimento dell'impresa di Collecchio

di Giuseppe Caruso / Milano

CONDANNE È stato il gup milanese Cesare Tacconi ad emettere le prime 11 condanne per il crac della Parmalat, il dissesto che portò nel dicembre 2003 all'arresto del patron Calisto Tanzi, a causa di un gigantesco buco di oltre 14 miliardi di euro nel bilancio del colosso alimentare.

Tra le persone che ieri hanno patteggiato la pena, accettando quindi la condanna proposta dalla procura di Milano, ci sono Stefano

Tanzi, il figlio di Calisto, e Giovanni Tanzi, fratello dell'ex presidente della Parmalat. Per entrambi la condanna decisa dal gup è stata di 1 anno e 11 mesi di reclusione.

Per i due appartenenti alla famiglia che ha creato e guidato la Parmalat prima del crac, la condanna ha riguardato i reati di agiotaggio, concorso nel falso dei revisori di bilancio e ostacolo alle autorità di controllo dei mercati finanziari. Proprio i reati legati alle emissioni dei bond Parmalat e al rapporto con i mercati finanziari sono quelli nel mirino dei pm milanesi, Eugenio Fusco,

Francesco Greco e Carlo Nocerino. Mentre per il reato di falso in bilancio e gli altri reati nella gestione del gruppo Parmalat, il cosiddetto secondo troncone dell'inchiesta, indaga la procura di Parma.

Con le pene inflitte ieri mattina, che vanno dai 10 mesi ai due anni e mezzo di reclusione, la Procura di Milano ha raggiunto un secondo risultato che si aggiunge ai rinvii a giudizio di 18 imputati tra cui quello del cavalier Calisto e delle due società di revisione Grant Thornton e Deloitte & Touche, decisi sabato scorso sempre dal gup Tacconi. Oltre a Stefano e Giovanni Tanzi, hanno patteggiato gli ex direttori finanziari

Fausto Tonna (due anni e mezzo), Luciano Del Soldato (un anno e dieci mesi), Alberto Ferraris (un anno e mezzo) e Giampaolo Zini (due anni), l'ex consulente legale e depositario di libri e scritture contabili di Bonlat, del fondo Epicurum e di altre società offshore del gruppo.

E poi ancora hanno patteggiato i due ex contabili Gianfranco Bocchi e Claudio Pessina (un anno), gli ex componenti del Cda Domenico Barili (un anno e cinque mesi) e Francesco Giuffredì (dieci mesi), e l'ex tesoriere Franco Gorrieri (11 mesi). Per tutti, ad eccezione di Tonna e Zini, la pena è stata sospesa. Il giudice, che si è preso 90 giorni

per stendere le motivazioni della sentenza, ha inoltre liquidato le spese processuali attribuendo un rimborso che va dai 3.000 ai 6.300 euro ai circa 200 avvocati dei «risparmiatori vittime» che si sono costituiti parte civile. Soddisfatto il Pm Francesco Greco: «Direi che è andata abbastanza bene, viste le difficoltà che ci sono state nel corso dell'udienza preliminare e che non era facile gestire anche perché ci sono molte parti civili. Possiamo ritenerci soddisfatti del risultato raggiunto dopo mesi di lavoro. Ora è importante non fermarsi e andare avanti con gli altri tronconi dell'inchiesta. Dopo questa decisione del gup, prima dell'estate dobbia-

mo chiudere il procedimento sulle banche chiedendo il rinvio a giudizio per gli istituti di credito. In più ci sarà la chiusura delle indagini per quanto riguarda Bank of America». Altroconsumo, associazione in difesa dei consumatori, protesta e critica l'accoglimento della richiesta di patteggiamento accolta dal tribunale di Milano per gli 11 imputati coinvolti nel processo Parmalat: «È un risultato molto deludente dal punto di vista dei risparmiatori coinvolti e costituiti parte civile, che vedono scendere dal processo un numero rilevante di imputati senza aver ottenuto alcun risarcimento dei danni e persino nessuna offerta».

COMUNE DI SESTO CALENDE

UFFICIO TECNICO
Estratto di
Avviso pubblico di project financing per rifacimento e completamento della rete della pubblica illuminazione e impianti connessi - Ricerca di un promotore privato intenzionato al rifacimento e completamento della rete della pubblica illuminazione e impianti connessi, con le modalità di cui all'art. 37/bis della L. 109/94 e smi. Importo presunto: Euro 4.500.000,00. Scadenza: 02.01.06, ore 12,00. Pubblicazione avviso integrale: sito: www.comune.sesto-calende.va.it; Albo Comunale dal 29.06.05; Pubblicazione avviso indicativo: GUCE tra il 29.06.05 e il 14.07.05; Informazioni e documentazione complementare: c/o ufficio tecnico comunale, piazza Cesare da Sesto, 1, 21018, Sesto Calende. Responsabile del procedimento: Arch. Aldo Vecchi, tel. 928100. Il Resp. del Procedimento Arch. Aldo Vecchi

Ricucci, ipotesi di vendita Titolo Rcs a picco

L'immobiliarista punterebbe a trattare col patto la cessione delle proprie azioni

di Roberto Rossi / Roma

LA FUGA L'immobiliarista Stefano Ricucci in cerca della via di fuga con la speranza di vendere. Il patto di sindacato tentato ma fermo. È questo lo scenario che circonda il titolo di Rcs MediaGroup, la società che edita il Corriere della Sera. Uno scenario che ieri ha avuto

piena corrispondenza in Borsa dove Rcs è stata sommersa da una marea di vendite mettendo la parola fine alla speculazione degli ultimi giorni. In chiusura della seduta la società amministrata da Vittorio Colao ha chiuso con un ribasso del 3,98% a 5,3 euro circa. Segno che Piazza Affari ha creduto alle voci di una possibile apertura della trattativa tra i quindici azionisti stabili e Ricucci. «Il titolo scende - ha commentato un operatore a Reuters - perché l'idea di una trattativa crea una forte delusione in chi aveva sperato nel lancio di un'offerta di pubblico acquisto e fa pensare che ora Ricucci non possa sostenere una tale operazione». Non a caso il titolo in questi ultimi mesi era salito proprio per le speculazioni di una scalata sul gruppo: «Adesso c'è il timore che il titolo si sgoni. Se Ricucci dovesse

scendere a patti, potrebbe creare un caso esemplare anche rispetto ad altre vicende in cui sono spuntati vari immobilizzatori: la loro portata potrebbe essere un po' ridimensionata». Il problema, però, è se veramente Ricucci voglia scendere a patti. Fonti vicine all'immobiliarista negano. Parlano di una mossa ordita dagli azionisti forti per far scendere il prezzo del titolo e mettere alle strette lo stesso Ricucci. L'ex odontotecnico di Zagarolo sceglie il silenzio assoluto: «nessun commento per non turbare i mercati». «La sensazione, invece», ci spiega un operatore, «è che Ricucci sia rimasto con il cerino acceso in mano. Ha tentato di fare il colpo grosso sperando nella divisione fra i vari soci ma il suo tentativo non ha trovato nessuna sponda». In particolare Ricucci avrebbe puntato sulle difficoltà finanziarie della Fiat, che di Rcs detiene il 10% circa. Ma Torino ha sempre smentito di volersi disfare della sua quota. Per ultimo Sergio Marchionne che durante l'assemblea ha detto a chiare lettere di considerare la partecipazione in via

Solferino come strategica.

Da qui l'idea, per ora non confermata, di fare retromarcia e trovare una via di fuga. Con il prezzo dell'eventuale operazione che potrebbe tendere ai 4,4 euro. Gli stessi corrisposti alla Gemina di Cesare Romiti un anno fa per la cessione dell'8% circa. Una soglia indicata anche dallo stesso Ricucci qualche tempo fa. Ma chi comprerebbe? Non i soci storici. Più probabile, nuovi azionisti. Come il patron della Tassara, Romain Zaleski, socio Mittel al fianco di Giovanni Bazzoli, forte delle plusvalenze miliardarie attese a breve dall'uscita da Edison.



L'imprenditore romano Stefano Ricucci. Foto di Plinio Lepri/Ap

Negli ultimi sei mesi i prezzi delle case a Milano sono cresciuti del 4,2%

MILANO Salgono i prezzi delle case a Milano (+4,2%) ma scendono gli affitti (-2%) negli ultimi sei mesi. La zona più costosa rimane il centro città (con una media di prezzo di 7.294 euro a metro quadro), ma crescono di molto le quotazioni degli immobili di Gratosoglio-Missaglia (+9,8%), della Milano delle isole pedonali (Porta Garibaldi, Mercalli, Quadrone e Navigli) con un +6,6%, della Moda (Montenapoleone e Venezia-Monforte) e dei divertimenti (Vetra-S.Vito, Brera, Solferino-San Marco) che crescono rispettivamente del 6,4 e del 5,4 per cento. Mentre gli interventi urbanistici premiano Montecity-Rogoredo, dove il valore delle case è cresciuto del 18% in un anno, e la zona di Piazza della Repubblica, che il passante ferroviario ha rivalutato del 119% in cinque anni. Questi i dati rilevati per il primo semestre di quest'anno da Borsa Immobiliare, azienda speciale della Camera di Commercio.

«Il tanto vituperato euro ha permesso ai tassi di interesse di attestarsi al 3% - spiega Antonio Pastore,

presidente di Borsa Immobiliare - rendendo conveniente acquistare casa, grazie anche alle offerte di finanziamento integrale degli importi». E comprare a Milano, secondo Borsa Immobiliare, costa in media 4.174 euro a mq: dai 10.500 euro degli immobili d'oro di Via della Spiga ai 2.400 rilevati in zona Salomone-Bonfandini. Dunque, i prezzi del centro sono 4,4 volte quelli della periferia. La corsa dei prezzi degli immobili, che ha interessato l'Italia e l'Europa negli ultimi cinque anni, ha prodotto a Milano un incremento complessivo del 62,1%. E non si fermerà presto, per il presidente dell'Osservatorio sul mercato immobiliare della Camera di Commercio di Milano, Giorgio Viganò, secondo il quale a far diminuire i prezzi delle case potrebbe essere la ripresa economica, che farà salire i tassi d'interesse e scendere la convenienza dei mutui. Ma anche aumentare gli affitti che, al momento, hanno invece fatto registrare un calo medio del 7% in città (eccetto i monolocali adiacenti alla circoscrizione aumentati del 10%).

Anche per Ifi utili in crescita Sta male solo Fiat

Niente dividendi per gli azionisti della holding del gruppo Agnelli

di / Milano

INATTIVO Gli azionisti dell'Ifi, holding finanziaria di controllo del gruppo Agnelli, hanno approvato il bilancio 2004, chiuso con un utile di 38 milioni di euro (117 milio-

ni a livello consolidato). Per il terzo anno consecutivo, però, non ci sarà dividendo.

Il miglioramento rispetto all'esercizio precedente, che si era chiuso con utili per 15 milioni di euro nei conti della società e perdite per 130 milioni in quelle del gruppo, è stato reso possibile dai risultati positivi conseguiti sia dal gruppo Ifi sia da Exor Group. Il 100 per cento delle azioni ordinarie dell'Ifi è controllato dall'acclamata Giovanni Agnelli e C., la cassaforte della famiglia. L'assemblea ha anche nominato Luca Ferrero Ventimiglia consigliere di amministrazione e, dopo avere rinnovato l'autorizzazione all'acquisto e alla disposizione di azioni proprie, ha modificato il regolamento assembleare per adeguarlo allo statuto sociale. In apertura delle assemblee dell'Ifi, l'avvocato Gianni Agnelli era solito fare una lettura della situazione macroeconomica: ieri questa tradizione è stata in parte ripresa da Gianluigi Gabetti nella sua lettera agli azionisti. Gabetti ha tra l'altro criticato le misure adottate dal governo sulla competitività perché «pur procedendo nella giusta direzione, non sembrano adeguate a risolvere i problemi per l'insufficienza dei fondi stanziati, a fronte di un'estrema

varietà di obiettivi». Secondo il presidente dell'Ifi, «si dovrebbero privilegiare e dotare di maggiori risorse gli interventi suscettibili di un maggiore impatto sulle imprese: dagli sgravi Irap, ai contributi all'innovazione e alla ricerca, al potenziamento delle infrastrutture, alla semplificazione delle procedure burocratiche-amministrative, al potenziamento degli ammortizzatori sociali, anche in previsione di interventi più consistenti e non rinviabili di ristrutturazione industriale». Gabetti si è anche dilungato sull'andamento dell'economia mondiale, da quella americana a quella cinese. Nulla, invece, sulla Fiat. Al 24 giugno il gruppo K Capital deteneva 12,081 milioni di azioni privilegiate di Ifi, pari al 15,73% della categoria e 7,4% dell'intero capitale.

Libretti risparmio, 2 giorni per la regolarizzazione

MILANO Ultimi due giorni per regolarizzare i libretti al portatore come previsto dalla legge anticiclaggio. C'è tempo infatti fino a domani per estinguere o riportarli al di sotto di 12.500 euro di giacenza, interessi compresi. La norma riguarda i libretti al portatore sui quali sono depositati più di 12.500 euro. Per regolarizzare i propri libretti, i risparmiatori hanno tre soluzioni: prelevare l'intera somma ed estinguere il libretto; prelevare parte della somma depositata portando il saldo entro il limite di 12.500 euro; estinguere il libretto al portatore ed accenderne uno nominativo.

In Francia il reattore sperimentale Iter Vinta la concorrenza del Giappone nel progetto di fusione nucleare

di Marco Tedeschi / Milano

I FRANCESI BATTONO il Giappone e ottengono l'autorizzazione a costruire sul proprio territorio il reattore sperimentale di fusione nucleare Iter. La decisione arriva da Mosca ed è stata presa nel corso di una riunione tra i sei partner coinvolti: Unione europea, Russia, Cina, Stati Uniti, Giappone e Corea del Sud. Dopo mesi di contesa il via libera è stato dato al progetto francese del valore di 10 miliardi di euro, sostenuto da Cina e Russia e la Francia ha scelto come sito quello di Cadarache nel sud del paese. «È un grande successo per la Francia, per l'Europa e per tutti i partner di Iter» ha dichiarato il presidente francese Jacques Chirac che ha ringraziato la Commissione per il sostegno garantito nel corso delle trattative. Il presidente francese e il primo ministro giapponese Junichiro Koizumi avevano concordato a marzo che il negoziato dovesse essere condotto in maniera pacifica e, una volta appresa la decisione, Chirac ha inviato una lettera al collega giapponese per ringraziarlo di aver contribuito a «mantenere un clima di dialogo». I giapponesi hanno tentato per tre anni, con l'aiuto di Stati Uniti e Corea del Sud, di far costruire il reattore nel sito di Rokkasho-mura, nel nord del Giappone. Il ministro della scienza giapponese Nriaki Nakayama ha sottolineato che il Giappone ha accolto la decisione «basata su una visione più ampia perché crediamo che il progetto Iter debba iniziare il pri-

ma possibile per il bene dell'umanità». Il ministro ha definito l'accordo «una forma di cooperazione internazionale» poiché i partner sono stati in grado di negoziare in modo tale che «centrassero le parti ne uscissero vincitrici». Secondo quanto ha riferito un responsabile del ministero della scienza giapponese esiste un accordo a parte tra Europa e Giappone che prevede che le industrie giapponesi forniscano il 20% necessario per l'assetto del progetto in cambio del contributo governativo del 10% ai costi di costruzione totale. La Francia dovrà pagare invece il 50% dei costi e le sue aziende forniranno il 40% dell'attrezzatura. Il progetto di Iter è nato con l'obiettivo di produrre elettricità attraverso la fusione nucleare, e secondo i fautori se il progetto avrà successo consentirà di creare fonti d'energia alternative potenzialmente inesauribili e senza dubbio più economiche. «Se noi realizzeremo concretamente quest'opera, ci sarà abbastanza elettricità da sostenere il consumo mondiale per i prossimi mille, duemila anni». Ma c'è anche un fronte di oppositori che non ritiene si tratti di una fonte d'energia pulita né sicura, mentre altri sostengono che ci vorranno almeno 50 anni prima che il reattore sia costruito. Secondo l'accordo sottoscritto Iter dovrebbe essere costruito in 10 anni e dovrebbe costare 4,6 miliardi di euro (6,14 miliardi di dollari).

BREVI

Barilla Fermata di otto ore contro la chiusura di Matera

I lavoratori dello stabilimento Barilla di Matera hanno scioperato ieri per otto ore contro la chiusura dello stabilimento il primo gennaio 2006, decisa dal gruppo. Sempre ieri alla Regione si è svolto un incontro sulla proposta dell'imprenditore Tandoi di Corato di rilevare gli stabilimenti Barilla e Cerere di Matera. I sindacati hanno disertato l'incontro, ribadendo la contrarietà al progetto, che vedrebbe la chiusura della fabbrica di Matera, e sostenendo invece la vertenza avviata dalle segreterie nazionali con la Barilla.

Gruppo Buondi Da lunedì scioperi articolati per salvare il sito di Cornaredo

Scatteranno da lunedì i primi scioperi articolati all'interno del gruppo Buondi, per protestare contro la chiusura del sito produttivo di Cornaredo (Milano). Il gruppo ha inviato a sindacati e Rsu la lettera di apertura della procedura di mobilità per un esubero di 168 dipendenti sui 228 complessivi. Nell'incontro di ieri in Assolombarda, l'azienda ha ribadito l'intenzione di chiudere il sito trasferendo la produzione nell'impianto Bistefani di Casale Monferrato, appartenente allo stesso gruppo. I sindacati hanno controproposto una riorganizzazione aziendale nei due siti con la richiesta di cigs per 12 mesi. Al termine del periodo sarebbero stati messi in mobilità solo i lavoratori con diritto alla pensione.

Alfa di Arese Oggi presidio alla portineria per il rispetto dell'accordo

Oggi sciopero di 4 ore dei lavoratori dell'Alfa Romeo di Arese. Dalle 7 alle 11 inoltre i lavoratori presidieranno la portineria centrale, «perché a distanza di 6 mesi dalla firma dell'ultimo accordo, gran parte dei suoi contenuti - è scritto in una nota di Fiom, Film e Uil Alfa Romeo - non si sono ancora concretizzati: Fiat continua a smantellare gli impianti; il decreto della proroga della cassa integrazione non è ancora stato firmato dal governo e ai lavoratori non è ancora stata pagata la cigs da gennaio ad aprile; la Regione è totalmente latitante e le assunzioni previste nelle aziende municipalizzate procedono col contagocce».



ASSEMBLEA NAZIONALE DELEGATE E DELEGATI

Venezia
30 giugno 2005
Scuola Grande
di S. Giovanni Evangelista
S. Polo 2454

Presidente
Tiziana Favero
Consorzio di bonifica - TREVISO

Interventi

Rocco Antezza
Barilla - MATERA

Miriam Mazzotti
Avicoop Amadori - CESENA

Emile Guei
Geol Carni - NOVARA

Carmela Argentiero
Az. agr. Badessa - BRINDISI

Giuseppe Iudica
Centro Seia - RAGUSA

Felice Livraghi
Galbani - MILANO

Piera Liberanome
Solagrifal - CAMPOBASSO

Andrea Sanna
Ente Foreste Sardegna - ORISTANO

Emiliano Ciani
Centrale del latte - FIRENZE

Anna Zaccaria
Alpa - SIRACUSA

Stefano Giacinto
Schaer - BOLZANO

Orietta Menapace
Melinda - TRENTO

Roberto Setzu
Galbani - SAVONA

A. Pina De Cristoforo
Comunità Montana Lagonegrese
POTENZA

Patrizia Spigno
Cirio - CASERTA

Marcello Maggi
Cooperlat Tre Valli - IESI

Daniela Colombesi
Nestlé - PERUGIA

Paolo Baccaglioni
Purina - VENEZIA

Maria Lippolis
Az. agr. Caligiuri - COSENZA

Sandro Cremona
Ind. Alimentari Rolli - TERAMO

Anna Bucari
Unilever - ROMA

Conclusioni

Guglielmo Epifani
Segretario generale
della Cgil

*Produttori di cibo, di territorio,
di paesaggio, di sostenibilità.
I loro diritti, le loro idee
per una società migliore.
Ascoltiamoli insieme.*

Titoli di stato dati a cura di Radiocor

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and values for various Italian government bonds (BTP, BT, etc.).

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and values for various Italian government bonds (BTP, BT, etc.).

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and values for various Italian government bonds (BTP, BT, etc.).

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and values for various Italian government bonds (BTP, BT, etc.).

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and values for various Italian government bonds (BTP, BT, etc.).

Fondi

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Rend. Anno, listing various investment funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Rend. Anno, listing various investment funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Rend. Anno, listing various investment funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Rend. Anno, listing various investment funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Rend. Anno, listing various investment funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Rend. Anno, listing various investment funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Rend. Anno, listing various investment funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Rend. Anno, listing various investment funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Rend. Anno, listing various investment funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Rend. Anno, listing various investment funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Rend. Anno, listing various investment funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Rend. Anno, listing various investment funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Rend. Anno, listing various investment funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Rend. Anno, listing various investment funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Rend. Anno, listing various investment funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Rend. Anno, listing various investment funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Rend. Anno, listing various investment funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Rend. Anno, listing various investment funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Rend. Anno, listing various investment funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Rend. Anno, listing various investment funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Rend. Anno, listing various investment funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Rend. Anno, listing various investment funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Rend. Anno, listing various investment funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Rend. Anno, listing various investment funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Rend. Anno, listing various investment funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Rend. Anno, listing various investment funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Rend. Anno, listing various investment funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Rend. Anno, listing various investment funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Rend. Anno, listing various investment funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Rend. Anno, listing various investment funds.

Obbligazioni

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and values for various bonds.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and values for various bonds.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and values for various bonds.

BILANCIATI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Rend. Anno, listing balanced funds.

OB. INTERNAZ. GOVERNATIVI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Rend. Anno, listing international government bonds.

OB. FLESSIBILI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Rend. Anno, listing flexible bonds.

LIQUIDITÀ AREA EURO

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Rend. Anno, listing Euro liquidity funds.

OB. INTERNAZ. CORP. INV. GRADE

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Rend. Anno, listing international corporate investment grade bonds.

OB. INTERNAZ. HIGH YIELD

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Rend. Anno, listing international high yield bonds.

AZ. AEREA E MATERIE PRIME

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Rend. Anno, listing airline and raw materials funds.

OB. PAESI EMERGENTI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Rend. Anno, listing emerging markets bonds.

LIQUIDITÀ AREA DOLLARO

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Rend. Anno, listing dollar liquidity funds.

AZ. FINANZA

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Rend. Anno, listing finance funds.

OB. ALTR SPECIALIZZAZIONI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Rend. Anno, listing specialized other bonds.

FLESSIBILI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Rend. Anno, listing flexible funds.

AZ. INFORMATICA

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Rend. Anno, listing IT funds.

OB. EURO CORPORATE INV. GRADE

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Rend. Anno, listing Euro corporate investment grade bonds.

OB. MISTI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Rend. Anno, listing mixed funds.

AZ. SERV. TELECOMUNICAZIONI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Rend. Anno, listing telecom services funds.

OB. EURO GOVERNATIVI BT

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Rend. Anno, listing Euro government BT bonds.

OB. DOLLARO GOVERNATIVI BT

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Rend. Anno, listing dollar government BT bonds.

BIL. AZIONARI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Rend. Anno, listing equity funds.

OB. EURO GOVERNATIVI BT

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Rend. Anno, listing Euro government BT bonds.

OB. DOLLARO GOVERNATIVI BT

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Rend. Anno, listing dollar government BT bonds.

In **T**ivvù

**IL COMMISSARIO MONTALBANO
DIVENTA TOTÒ RIINA MA PER FICTION**

Come vi appare la somiglianza tra Totò Riina e Luca Zingaretti? Improbabile? Altamente improbabile? Eppure, paradossi della storia o meglio della tv, è proprio il commissario Montalbano ad essere il candidato di punta per una nuova fiction in sei puntate dedicata al capo di Cosa Nostra, per la regia di Marco Risi e intitolata *Il capo dei capi*. Ad annunciarlo è il produttore Pietro Valsecchi che ieri ha presentato tutti i progetti in cantiere della sua Taodue. Tra questi anche una fiction di due puntate su Aldo Moro, *Il presidente*, che avrà il volto di Michele Placido. Ma tanti ancora sono i titoli della Taodue in corso di produzione: *Distretto di*



polizia 5, sempre con Claudia Pandolfi, Giorgio Tirabassi e Ricky Memphis, cui seguirà *Distretto 6*, senza la Pandolfi, che sarà sostituita da una attrice «molto bella e solare», si limita a dire Valsecchi. La Pandolfi sarà comunque interprete di *Misteri del bosco* (4 puntate). In corso di produzione anche *Attacco allo Stato* con Raoul Bova, *Ris Delitti imperfetti II* e *Karol Wojtyła*, un *Papa rimasto uomo*, le cui riprese partiranno a settembre - annuncia - e saranno realizzate in Italia, Africa, India, Messico, Sudafrica, Guatemala, Messico. In programma anche una miniserie su Maria Montessori, due puntate per la regia di Gianluca Tavarelli e *Il caso Mattei* con Giorgio Tirabassi. Infine, Valsecchi produrrà *Famiglia italiana*, un lungo seriale in 26 puntate, incentrata su intrighi, conflitti e questioni di eredità che, secondo il produttore, sarà ispirata all'*Amleto* e al *Re Lear*.

Ga.G

FANTASTORIA Oggi nelle sale scoppia «La guerra dei mondi», il kolossal di Spielberg con Tom Cruise ed è il vero film americano dopo l'attacco alle Torri Gemelle: perché incarna un Paese che ha una fifa matta di essere invaso (e vede l'Europa molto lontana)

di Alberto Crespi



Tom Cruise nella «Guerra dei mondi» di Steven Spielberg e, sotto, in «Top Gun»

Spielberg e l'invasione dei terroristi

Sfumata: in molti, negli Usa, avevano paura dei nazisti, ma altri li consideravano bravi ragazzi, e forse l'ingenuità prebellica permetteva ancora a molti di credere che gli extraterrestri potessero davvero sbarcare nel New Jersey. L'unica cosa certa è che l'inglese Wells, scrivendo *La guerra dei mondi* alla fine del XIX secolo, indovinò miracolosamente quale sarebbe stata la paura ricorrente dell'America nei secoli successivi: l'invasione. Gli Stati Uniti non sono mai stati attaccati sul loro territorio. L'unica guerra «casalinga» se la sono fatta da soli, tra Nordisti e Sudisti. Nessuno li ha mai sfidati. Nessuno tranne...

Sì, è perfettamente inutile che Steven Spielberg tenti di negarlo. *La guerra dei mondi* edizione 2005 è un gigantesco esorcismo sulla fobia post-11 settembre. Di più: è un film che, prima dell'11 settembre, né Spielberg né Tom Cruise (che è anche co-produttore) avrebbero mai pensato di fare. In fondo, che senso ha? Il libro di Wells appartiene a un'altra epoca e a un'altra cultura, e il famoso esperimento radiofonico di Welles fu più un'epifania della potenza dei mass-media che un'autentica messinscena della paura dei marziani. In quanto al film del '53, di Byron Haskin, è figlio - come molta fantascienza degli anni '50 - della guerra fredda. Riprendere oggi, in modo quasi filologico, la trama di Wells, compreso il finale in cui gli alieni vengono uccisi da un banalissimo microbo (come se la guerra totale venisse vinta grazie al morbo della varicella), è talmente naïf da sfiorare il ridicolo. Spielberg lo sa benissimo, e cavalca il rischio dell'umorismo involontario con grande sprezzo del pericolo: il film fa ridere di continuo, a cominciare dalla fuga di Cruise e dei suoi due figlioli da New York rasa al suolo (si impossessano dell'unica auto funzionante in tutta la città, e i mega-ingorghi sulle autostrade sono sempre disposti in modo che loro possano transitare indisturbati). Ma Spielberg è troppo astuto per fare inconsapevolmente un film stupido: se lo fa, è perché vuole farlo, e allora la domanda è: perché vuole farlo?

Una possibile risposta è: Spielberg ha capito benissimo la paura diffusa nel suo grande paese, e vuole consolarla, alleviarla nel modo più dolce possibile. Il film è un incredibile esercizio di cerchiobottismo. All'inizio Cruise, che è un operaio divorziato incaricato dalla moglie Miranda Otto di badare ai figli per un week-end, ha un rapporto ferocemente conflittuale con il figlio maggiore interpretato da Justin Chatwin. Nella prima parte del film, sarebbe difficile dire chi è più rozzo tra padre e figlio. Quando i marziani sono ormai dovunque, il ragazzo continua ad accusare il padre di vigliaccheria: non bisogna fuggire, dice, bisogna affrontare quei



bastardi e rompergli il grugno. Alla fine il ragazzo si aggrega all'esercito, nel caos totale, e va a morire come un idiota (ma non scartate la possibilità di vederlo ricomparire nello scontato lieto fine). A tratti il giovane è descritto come un guerrafondaio, a tratti come un eroe; e gli spetta la battuta più bella del film, quella in cui chiede a Cruise se gli invasori siano terroristi: il padre gli dice che vengono da molto più lontano e il ragazzo gli chiede: «Dall'Europa?». Idem dicasi per il personaggio di Tim Robbins, uno strambo campagnolo che si barriera in cantina vagheggiando di iniziare la «resistenza» contro gli invasori, e non si capisce se sia un pazzo o un eroe (fa una fine da pazzo, comunque). Per non parlare della potentissima sequenza del traghetto, dove Spielberg sembra lasciarsi andare nel

Gl invasori negli anni 50 erano verdastristi e comunisti, con Welles alla radio nel '38 potevano essere anche nazisti: ora sono arabi?

descrivere la violenza insensata cui la gente si abbandona di fronte al pericolo. Ma anche lì, a un momento di orrore segue sempre un momento di eroismo, di emozione. Non è facile chiudere il cerchio decidendo se *La guerra dei mondi* è bello o brutto. A chi scrive è sembrato piuttosto brutto, ma è innegabile che nel film si nasconde il ventre molle dell'America che dopo l'11 settembre ha perso ogni certezza d'invincibilità. Al punto di chiedersi se i marziani siano europei. In realtà, una scena del film spiega che erano sepolti sotto la terra americana da millenni, in attesa di essere risvegliati dalle astronavi provenienti dal cielo. E se fossero indiani, e se *La guerra dei mondi* fosse un western? E un'altra spiegazione possibile.

«La guerra dei mondi» è un film sulla paura e il regista di «E.T.» non lo avrebbe girato senza l'11 settembre Non è un granché

È STORIA «Hollywood, il Pentagono e Washington», un libro su come la politica ha usato il cinema La Marina Usa in crisi assoldò Top Gun

Se pensate che *La guerra dei mondi* sia il primo film sulla sindrome dell'11 settembre, e che per la prima volta Tom Cruise si erga a paladino dell'integrità americana (certo non lo si poteva dire per il suo ruolo in *Collateral* di Michael Mann!), date un'occhiata al volume *Hollywood, il Pentagono e Washington* appena pubblicato da Fazi Editore. La cosa interessante del libro (che costa 15 euro) è che l'autore, il francese Jean-Michel Valantin, non è un critico cinematografico: è uno studioso di strategia e sociologia della difesa, con particolare specializzazione della strategia statunitense e degli effetti strategici del riscaldamento globale (lavora per Areion, centro di ricerca francese per la prevenzione della crisi e dei conflitti). Valantin, quindi, non usa gli eventi storici - come l'11 settembre -

per studiare i film. Fa esattamente il contrario: usa i film per analizzare la storia. La sua lettura è quindi interessante, anche se non sempre nuovissima (in fondo la sua analisi su come l'attacco terroristico alle Twin Towers abbia influenzato non solo la produzione di film, ma anche la loro distribuzione e le loro strategie di marketing, erano state fatte in diretta già negli ultimi mesi del 2001: tutti ricorderete la cancellazione dello spot pubblicitario di *Spider Man* in cui l'Uomo Ragno tendeva una ragnatela fra le due torri, o il rinvio di *Danni collaterali* in cui Schwarzenegger interpretava un pompiere, e così via). Assai più puntuale è la trattazione di Valantin su alcuni episodi del passato, dal famoso summit alla Casa Bianca del 1942 (quando Roosevelt convocò mezza Hollywood, capeggiata da Ford e

Capra, per chiedere di sostenere lo sforzo bellico con film «mirati») all'analogo incontro fra il consigliere di Bush, Karl Rove, e il capo dei produttori americani Jack Valenti avvenuto l'11 novembre 2001. Un episodio che ignoravamo riguarda proprio Tom Cruise: *Top Gun*, il film aviatorio di Tony Scott che gli diede fama, fu praticamente commissionato dalla U.S. Navy (erano piloti in forza sulle portaerei) che attraversava una grave crisi di «vocazioni». Fuori dai cinema, c'erano addirittura gli uffici di reclutamento per accalappiare spettatori entusiasti. Qualcosa di simile agli stand di Scientology (la «chiesa» della quale è membro) installati da Cruise sul set della *Guerra dei mondi*. Ad ognuno la sua propaganda...

al. c.

STRATEGIE Spielberg esce ora per fare il pieno di spettatori

Fresco in sala per la guerra del botteghino

Più che la guerra dei mondi è la guerra degli incassi. Il tentativo di raccogliere, prima delle vacanze, quel poco che resta di un box office ridotto all'osso. Certo, la data è stata scelta per permettere l'uscita mondiale in contemporanea dell'ultimo film di Steven Spielberg. Ma è stata scelta anche guardando al portafoglio. Soprattutto in Italia. Perché la nostra stagione cinematografica è cotta e stracotta. E i film in sala, a parte *Batman Begins*, non attirano più di tanto pubblico. Far uscire *La guerra dei mondi* il 29 giugno, con 500 copie, vuol dire garantirsi sulla carta il pieno di quel poco che avanza al botteghino. È una filosofia che la Uip aveva già sperimentato, con successo, con *Hulk* e *Mission: Impossibile 2*. Una pura filosofia di business e marketing. Tant'è che le copie del film sono state assicurate dalla Uip soltanto alle sale che hanno un adeguato impianto di condizionamento. Insomma: più che una proiezione all'altezza degli effetti speciali, l'importante era garantire una temperatura costante di 18 gradi. («No fresco, no film»).

In America, probabilmente, non si è fatto il censimento dei condizionatori perché l'estate è l'alta stagione. Ma anche negli Usa, *La guerra dei mondi* è il film con il quale si spera di salvarsi da un'annata da mettersi le mani nei capelli: i film usciti nell'ultimo fine settimana hanno incassato il 16% in meno rispetto allo stesso week end dell'anno scorso. Non va meglio calcolando l'intero anno cinematografico: i guadagni sono diminuiti del 7%. Calo dovuto anche all'aumento del prezzo del biglietto, che ha fatto registrare una flessione del 10% delle presenze. Ecco perché, pure al di là dell'oceano, si fanno gli scongiuri. La speranza è che *La guerra dei mondi* riesca almeno a portare a casa 180 milioni di dollari in sei giorni. Ovvero, l'incasso raccolto, l'anno scorso nello stesso periodo, da *Spider Man 2*. **Bruno Vecchi**

Teo Teocoli si farà gli «Affari tuoi» su Raiuno

SUCCESSIONI TV Il comico, il «signor Caccamo», l'imitatore Teo, sarà lui a condurre «Affari tuoi». Il suo contratto con Mediaset è in scadenza e Piersilvio Berlusconi si rammarica: stavolta ha perso lui

di Gabriella Gallozzi

ncassati tanti no «eccellenti» Raiuno finalmente ha trovato chi condurrà il suo programma dei «pacchi». Sarà Teo Teocoli l'erede di Paolo Bonolis alla conduzione di *Affari tuoi*, il traino del Tg1 di prima serata. A confermare indirettamente l'arrivo del comico sulle «onde» di Raiuno è lo stesso Pier Silvio Berlusconi, l'attuale «datore di lavoro» di Teocoli. «Mi dispiacerebbe - dice il

Teo raccoglie la difficile eredità di Bonolis che con il gioco dei pacchi batteva «Striscia»

vicepresidente di Mediaset - sia sul piano umano che affettivo, ma il suo contratto scade a fine giugno».

Finisce così la difficile campagna acquisti della prima rete Rai per il programma che, con Bonolis (migrato recentemente a Mediaset), ha raggiunto punte di ascolti da record. Tanto da aver fatto «innervosire» persino la «corazzata-Auditel» *Striscia-notizia* che, per voce del suo padre-creatore, Antonio Ricci, si mise di punta a «bacchettare» ogni possibile passo falso e presunte irregolarità del programma di Paolo Bonolis.

Ma tant'è. Forse per il record di ascolti da «eguagliare» o per il programma in sé che certo non brilla come esempio di tv culturale, sono stati molti i «no» incassati da Raiuno nella ricerca di un nuovo conduttore. L'ultimo ricevuto dal direttore Del Noce è stato quello di Gianni Morandi, ricevuto proprio l'altro giorno. E poi ci sono stati candidati non graditi. Come Raffaella Carrà per esempio. E ancora tutta una lunga diatriba a proposito della possibile candidatura di Fabio Fazio. Su di lui, addirittura, è stato messo il veto dai piani alti di viale Mazzini: un «comunista» in prima serata su Raiuno? deve aver pensato qualche dirigente più realista del re... Giammai. Così, sfumato, anche Fazio.

Alla fine il nome di Teo Teocoli deve essere apparso il più plausibile. «Sono molto contenta della scelta di Teocoli ad *Affari tuoi*», commenta per esempio il consigliere di amministrazione Rai Giovanna Clerici. «È la figura più giusta per sostituire Bonolis», conferma. «È una persona di vere e capacità - aggiunge - ed è la scelta migliore che la Rai e il direttore Del Noce potessero fare».

Questo dimostra che l'aver aspettato qualche giorno ha portato ad una buona soluzione. Poi Teocoli era il mio candidato ideale, perché penso che sia la persona più indicata».

Per chi lo segue da sempre Teo Teocoli è sicuramente l'indimenticato signor Caccamo, telecronista partenopeo in diretta dal Golfo di Napoli. Ma la sua carriera, ovviamente, è ben più lunga. Sessant'anni compiuti nel febbraio scorso, nato a Taranto, Teocoli ha iniziato la carriera come giovane componente del Clan Celenzano. Cantante, cabarettista, è cresciuto al Derby di Milano assieme a Cochi e Renato, Enzo Jannacci, Massimo Boldi e, più tardi, Diego Abatantuono. In televisione è arrivato grazie ad *Antenna 3*, con Boldi, compagno inseparabile di molte avventure televisive. Alla fine degli anni Ottanta arrivò *Drive in* e *Una rotonda sul mare*. Eppure le sue quotazioni aumentano grazie ad *Emilio* in cui era Peo Pericoli, emblema del milanese di estrazione popolare, uno dei suoi primi successi come imitatore. Nel '91 partecipa con Gene Gnocchi a *Il gioco dei nove* e, nella sitcom di Gino e Michele *I vicini di casa* interpreta Teo Bauscia. Da allora in poi la sua strada va in discesa. E il resto fa di Teocoli uno dei volti più in vista di questa tv, uno dei pochi personaggi da ricordare.

Cabarettista, da «Drive in» al «telecronista» Caccamo, il suo forte è fare il trasformista



Teo Teocoli, dalla prossima stagione conduttore di «Affari tuoi»

PARTECIPAZIONI Si allunga la lista degli artisti: e ci saranno anche Conti, la Hunziker, Bova...

Fiorello e Renga vanno al «Live 8»

IL CONCERTO Con l'inserimento di Ron, Cesare Cremonini, Francesco Renga e Alex Britti, si allunga la lista dei musicisti che sabato parteciperanno al Live 8 dal Circo Massimo a Roma. Ma oltre ai tre cantanti ieri si è accodato anche un drappello di personaggi dello spettacolo, non tutti noti per una spiccata attenzione (almeno in pubblico) verso i problemi sociali o del Terzo mondo: sono Fiorello, Raoul Bova, Carlo Conti, Paola Cortellesi, Michelle Hunziker, Carlo Massarini, Valerio Mastrandrea, le attrici Giovanna Mezzogiorno e Jane Alexander, più un politico, il sindaco di Lampedusa Sebastiano Siracusa. Ci saranno dunque anche loro nella giornata intercontinentale voluta da Bob Geldof per

convincere i leader che si ritrovano al G8 del 6-8 luglio in Scozia ad aprire fondi, togliere i debiti e dare aiuti all'Africa, attraverso i concerti di popstar, oltre che nella capitale italiana, a Londra con Madonna, gli U2, i Pink Floyd al completo, Parigi, Berlino, Filadelfia, Barrie presso Toronto, Mosca, Tokyo e Johannesburg.

E proprio dagli organizzatori dell'appuntamento sudafricano è partita una critica a Geldof: visto che questa operazione è concepita per l'Africa, i problemi dell'Africa avrebbero avuto maggior risalto se le popstar andavano in concerto nel continente interessato. «Se le star europee e americane fossero sul nostro stesso palcoscenico - ha dichiarato il musicista sudafricano Zola, una star nel suo Paese e che suonerà a Johannesburg - l'appuntamento avrebbe avuto un

impatto molto più forte. Sarebbe stato bello se venivano venuti qua. Dovrebbero vedere l'Africa vera».

A questo punto l'elenco completo degli artisti che sabato si esibiranno al Circo Massimo include: Biagio Antonacci, Alex Britti, Articolo 31, Claudio Baglioni, Cremonini, Pino Daniele, Francesco De Gregori, Elisa, Gemelli Diversi, Irene Grandi, Faith Hill, Jovanotti, Le Vibrazioni, Ligabue, Tim Mc Graw, Negramaro, Negrita, Nek, Noa, Laura Pausini, Piero Pelù, Max Pezzali, Povia, Francesco Renga, Ron, Tiromancino, Velvet, Antonello Venditti e Renato Zero. In tv, Raitre oggi alle 10.30 nella puntata di «Cominciamo Bene Estab» si interroga se «È giusto cancellare il debito dei paesi poveri?» e sabato segue il concerto dalle 14 all'una di notte.

l'Unità il manifesto
Liberazione

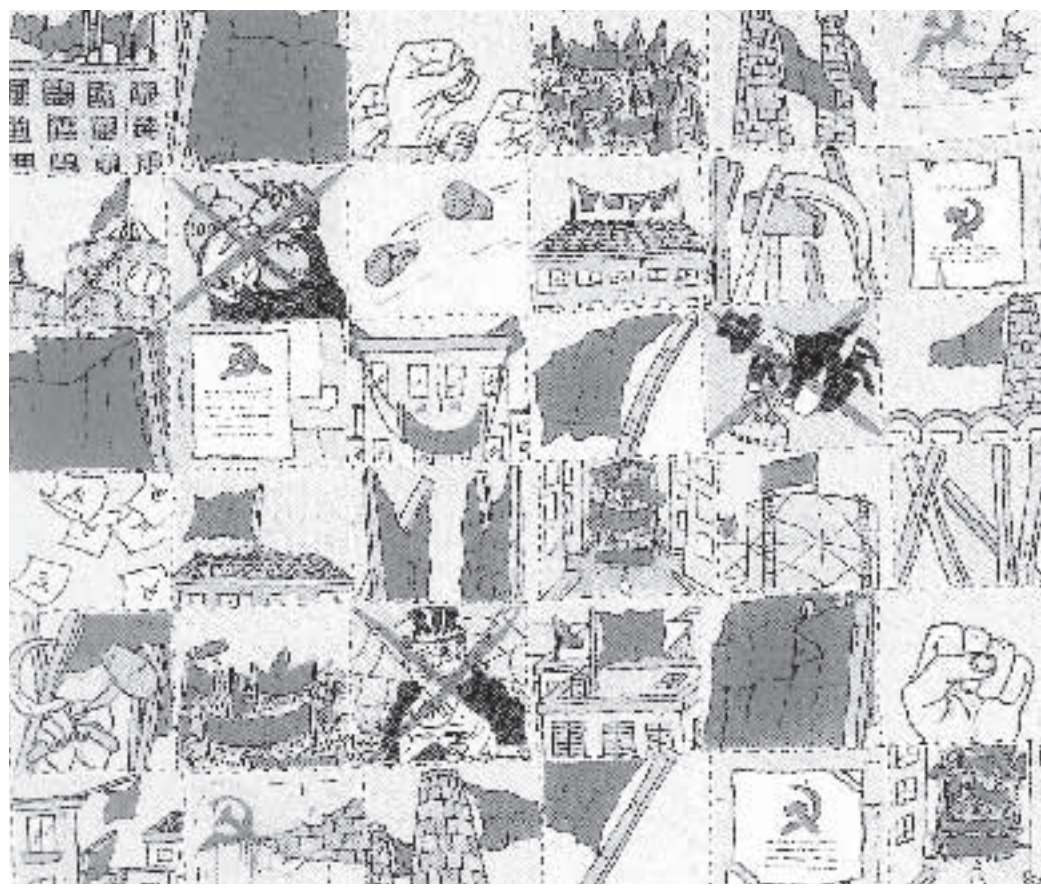
[a cura di]
PAOLA STACCIOLI

[postfazione]
HAIDI GIULIANI

Associazione Walter Rossi

PIAZZA BELLA PIAZZA

racconti di
Giovanni Alimonti
Nanni Balestrini
Andrea Camilleri
Massimo Carlotto
Geraldina Colotti
Erri De Luca
Daniela Frascati
Ermanno Gallo
Elena Gianini Belotti
Gianfranco Manfredi
Alessandro Pera
Ivo Scanner
Paola Staccioli
Stefano Tassinari
Roberto Tumminelli



in copertina: Pablo Echaurren
Basta con i padroni con questa brutta razza, 1973 [particolare]

... allora questa è una storia di strada di molti anni fa, quando l'odio cresceva insieme a una strana felicità di essere in quella politica cruda, a cielo aperto. [Erri De Luca]

Due decenni di lotte sociali e politiche nei racconti di quindici scrittori italiani.

l'Unità il manifesto
Liberazione

In edicola a 6,90 euro in più con



Relazione del Tesoriere nazionale del Prc on. Francesco Bonato al Rendiconto di esercizio del 2004

Come mai migliori risultati

Il bilancio economico della Direzione nazionale per l'anno 2004 è stato positivo e soddisfacente...

È stato possibile raggiungere tali risultati grazie all'incremento del rimborso per le spese elettorali...

Questo risultato non è da considerarsi come un punto di partenza, ma un traguardo...

Attività culturali, informative e comunicazione

Lo strumento principale della informazione e della comunicazione del partito è il giornale "Libera"...

Nell'ottobre 2004 la società editrice ha accettato le dimissioni del Direttore Alessandro Luzzi...

Rapporti con le imprese partecipate

Il Partito della Rifondazione Comunista ha partecipato al 99% del capitale sociale di 10.000 euro della Prc-Ric...

una attività della Direzione, un rafforzamento della struttura...

Il Partito della Rifondazione Comunista ha investito in un centro di ricerca politica generale...

Per quanto riguarda le spese sostenute per le campagne elettorali...

Spese sostenute per le campagne elettorali

Nel corso dell'anno 2004, si sono svolte, a spese del partito, le campagne elettorali...

Ripartizione delle risorse tra i livelli politici - organizzativi

La Direzione nazionale è intervenuta a sostegno delle articolazioni territoriali del partito...

Nel corso dell'anno questi standard di spesa della Direzione nazionale sono stati...

Rapporti con le imprese partecipate

Il Partito della Rifondazione Comunista ha partecipato al 99% del capitale sociale di 10.000 euro della Prc-Ric...

liquidazione finanziaria dei proprietari di tutti gli immobili di cui il Prc è titolare...

Il Partito della Rifondazione Comunista è proprietario del 99,99% del capitale e sociale della M.R.C. SpA...

Il bilancio della società M.R.C. SpA è inserito per il valore del patrimonio netto...

L'attivo patrimoniale al 31.12.2004 espone i crediti finanziari esistenti verso questa società...

Nei confronti della società editrice di Libera, alla data del 31.12.2004 sussiste un credito di 1.284.794 euro...

Soggetti eroganti di risorse finanziarie

Nel corso del 2004 il partito ha ricevuto a titolo di contributo da parte di enti, associazioni e cittadini...

I deputati, i senatori, i parlamentari europei e i parlamentari regionali hanno contribuito...

Nel 2004 l'insieme di questi fondi contributivi di natura volontaria e gratuita ha raggiunto...

Anche i Consigli regionali e gli altri organi di governo delle regioni e delle province hanno...

Contributi e donazioni

Il Partito della Rifondazione Comunista ha ricevuto contributi e donazioni da parte di cittadini...

Fatti di rilievo assai dopo la chiusura dell'esercizio

In data successiva al 31 dicembre 2004, non si sono verificati fatti di rilievo...

Evoluzione prevedibile della gestione

Nel prossimo mese di luglio 2005 il Partito della Rifondazione Comunista passerà la quota...

In base a quest'ultimo dato, fermo restando il livello delle contribuzioni dei parlamentari...

In base a queste previsioni, che fanno riferimento al grado di formulazione...

Il bilancio del 2005 si stima tenuto in considerazione della prevista perdita di esercizio...

In base a quest'ultimo dato, fermo restando il livello delle contribuzioni dei parlamentari...

Il Tesoriere nazionale del Prc

On. Francesco Bonato

Table with columns: ATTIVO, Rendiconto 2004, 2003. Rows include Immobilizzazioni immateriali, materiali, finanziarie, crediti, disponibilità liquida, ratei e risconti attivi.

Table with columns: CONTRIBUTI ED ASSOCIAZIONI, IMPOSTE, FONDI, RISULTATO ECONOMICO, PROVENTI E ONERI FINANZIARI, RETTIFICHE DI VALORE DI ATTIVITÀ FINANZ.

Table with columns: SPESA, PROVENTI E ONERI STRAORDINARI, ONERI, TOTALE DELLE IMPOSTE STRAORDINARIE, FINANZIARIE AVANZATE DELL'ESERCIZIO.

NOTA INTEGRATIVA AL RENDICONTO DI ESERCIZIO DEL 2004

ai sensi della Legge n. 2 del 28 gennaio 1997 e successive modifiche.

1. CRITICITÀ DEL CALCOLO: I dati sono espressi in euro e arrotondati per eccesso o per difetto...

2. DIMENSIONI: I dati sono espressi in euro e arrotondati per eccesso o per difetto...

Il presente rendiconto è stato approvato dalla Direzione nazionale del Prc...

Il presente rendiconto è stato approvato dalla Direzione nazionale del Prc...

Table with columns: PASSIVO, Patrimonio netto, Fondi per rischi e oneri, Crediti debiti, Totale passivo.

Table with columns: IMMOBILIZZAZIONI, IMPOSTE, FONDI, IMPOSTE, IMPOSTE, IMPOSTE.

Table with columns: IMPOSTE, IMPOSTE, IMPOSTE, IMPOSTE, IMPOSTE, IMPOSTE.

Table with columns: CONTO ECONOMICO, Proventi gestione caratteristica, Altri proventi, Altri oneri.

Table with columns: IMPOSTE, IMPOSTE, IMPOSTE, IMPOSTE, IMPOSTE, IMPOSTE.

Table with columns: IMPOSTE, IMPOSTE, IMPOSTE, IMPOSTE, IMPOSTE, IMPOSTE.

COMPLEANNO A colloquio con lo storico dirigente del Pci fra i protagonisti della «svolta» nel 1989 e sostenitore in anticipo sui tempi di un'evoluzione socialista e democratica per il partito creato da Togliatti nel quale entrò nel 1945

■ di Pasquale Cascella

Napolitano, 80 anni di riformismo eretico

EX LIBRIS

Catechismo: serie di indovinelli teologici. A dubbi universali ed eterni vi si danno risposte limitate ed evasive

Ambrose Bierce
«Il dizionario del diavolo»

E la cravatta? È insolitamente con la camicia sbottonata, Giorgio Napolitano, nel suo ufficio di presidente della Fondazione Camera. La cravatta è poggiata sul largo tavolo di lavoro, ben piegata accanto a un mucchietto di foglietti zeppi di appunti scritti con la solita grafia minuta, senza soverchie correzioni. Sulla soglia degli 80 anni - li compie oggi - Napolitano ha finalmente deciso di raccontare e raccontarsi. Si accinge a consegnare all'editore non il classico saggio politico, ma un testo di ricordi e riflessioni. Su una elaborazione politica riformista per lungo tempo considerata un'eresia nel partito in cui ha militato da sempre, tra svolte, arretramenti, strappi, trasformazioni. E su una utopia personale che si può solo che definire realista. Può cedere al racconto autobiografico ora che Piero Fassino gli ha reso da una tribuna congressuale il riconoscimento che, forse, nessun altro dirigente del vecchio Pci ha ottenuto in vita. Di essere stato, cioè, il «compagno che aveva avuto ragione prima».

Quel giorno, a Pesaro, Napolitano era visibilmente commosso. Ma non è rimasto appagato. Anzi, da allora si è mostrato, se possibile, ancora più inquieto, assillato dai nodi che restano da sciogliere nel divenire della maggiore forza della sinistra italiana, tormentato dalla «insuperata duplicità» tra il riformismo praticato e il riformismo dell'identità. «Io stesso - confida - ho mostrato di sottovalutare quella duplicità e i limiti che ne derivavano nel formarsi di una cultura di governo che pure si venne affermando già nel Pci nei lunghi anni dell'opposizione. Posso aver mostrato di sottovalutarla quando, pronunciandomi a favore della svolta nel novembre del 1989, sostenni che «il Pci era diventato da tempo una cosa diversa dal nome che portava», che il problema era quello di «liberarsi fino in fondo da quel che era sopravvissuto di un vecchio involucro ideologico». È vero che eravamo diventati una «cosa» sempre più simile ai partiti socialisti e socialdemocratici europei, ma le radici del «vecchio involucro ideologico» erano rimaste più nel profondo di quel che sembravo sostenere. E quindi, il fare i conti con la storia del Pci, il collocarci senza riserve e con posizioni capaci di incidere nell'area del socialismo democratico europeo avrebbe dovuto significare impegnarci molto seriamente per acquisire le forze del partito e la nostra area di opinione a una visione riformista conseguente, approfondendo nodi essenziali».

È un capitolo che un riformista come Napolitano non può considerare scritto una volta per tutte: «Oggi riformista non è più una mala parola tra i Ds, come lo era stato a lungo nel Pci. Anzi, è difficile trovare un esponente dei Ds che non si consideri e dichiari riformista. Ma i problemi di una piena accettazione di questo orizzonte e di una convincente definizione del riformismo in questo tempo storico è tutt'altro che risolto». Non si smentisce, insomma. Ma la sua storia, politica e personale, è meno scontata di quel che appare. Livia Turco ha appena raccontato, nel libro *I nuovi italiani*, come aveva fatto fronte a



Napoli, marzo 1964, Napolitano parla alla Conferenza d'organizzazione del Pci. Alla tribuna alla sua sinistra Togliatti e Longo

certi pregiudizi, diffusi persino nel suo ambiente familiare, sulla legge sull'immigrazione firmata proprio con Napolitano allora ministro dell'Interno: «Ho cercato di convincere mio padre - ha scritto - che, se io potevo essere una sciagurata sentimentale, lo stesso era impensabile di una persona seria, severa e rigorosa come Giorgio Napolitano». L'interessato sorride dell'artificio comunicativo: i caratteri dei due, in effetti, non potrebbero essere più speculari. Nulla a che vedere con quel certo stereotipo nei confronti del quale Napolitano non nasconde più il suo fastidio personale: «Tanto per cominciare, quando mi sono avvicinato e iscritto al Pci, a Napoli nell'ormai lontano 1945, fui spinto, ben più che da qualsiasi scelta ideologica, da un senso di rivolta morale. Uscivamo da una guerra distruttiva, eravamo nel pieno di una occupazione militare. Io ho cominciato a fare politica così, dal basso, tra antiche miserie e nuove speranze. La mia formazione politica è avvenuta a contatto con il mondo delle fabbriche, delle sezioni, dei quartieri, dei paesi della provincia, tra la gente del popolo. Tanti volti, tante voci sono rimasti nel mio ri-

cordo, facendo per 43 anni il parlamentare di Napoli: 38 anni alla Camera e 5 al Parlamento europeo. E certamente non avrei potuto superare i momenti duri e amari, né affrontare tutti i pesi del lavoro politico e i sacrifici imposti anche alla mia famiglia, se non avessi mantenuto e rinnovato un legame umano e non solo aridamente politico, se non avessi ricevuto affetto e sostegno in un compito sentito come irrinunciabile». Tiene, Napolitano, a sgombrare il campo da un equivoco: «Che per essere popolari e non apparire freddi, distaccati, algidi, si debba per forza fare concessioni alla demagogia». Non ne ha mai fatte, ed è sottinteso che non ha alcuna intenzio-

ne di cedere adesso a quel vezzo. «Mi è capitato di dire qualche volta che non c'è niente di più facile che prendere applausi, di sollecitare consensi alzando i toni del discorso e sfuggendo al dovere della verità e del rigore. Certo, per non aver ceduto alla demagogia posso aver pagato il prezzo di non essere circondato da entusiasmi, ma francamente non ne sono pentito». Assicura, Napolitano, che non è questione di traguardi personali mancati. Anzi: «Ho raggiunto traguardi cui mai avrei potuto, in partenza, aspirare». Coordinatore nazionale del Pci, presidente del gruppo dei deputati comunisti, presidente dell'assemblea di Montecitorio, ministro dell'Interno, presidente della Commissione Affari costituzionali al Parlamento europeo: «Penso che sia stato sempre bene qualsiasi impegno controcorrente purché politicamente lineare e coerente». Non sempre compreso, a dire il vero. Non ne ha mai parlato, prima, Napolitano: lo fa adesso solo perché ha visto in qualche saggio storico citato il verbale di quella riunione della Direzione di fine estate del 1981 in cui manifestò «divergenze, considerate improprie, sul rischio di un ripiegamento integralista del partito». In occasione dell'anniversario della morte di Palmiro Togliatti aveva richiamato, in termini implicitamente polemici, la linea ispiratrice del vecchio capo del Pci con cui sembravano confliggere le ultime posizioni di Enrico Berlinguer. Quelle che, impugnando la questione morale («che pure aveva un suo fondamento»), miravano a legittimare la cosiddetta «diversità» e, quindi, a delegittimare tutti gli altri partiti democratici, rinunciando a sfidare Craxi su indirizzi e comportamenti effettivamente riformisti. «Fui messo sotto accusa - avverte Napolitano - non solo per le forme di quell'intervento, ma chiaramente per la sostanza delle posizioni da me espresse». Un'occasione persa, per acquisire in tempo ancora utile un metodo democratico nella dialettica interna del Pci? E perché i riformisti, che pure costituivano larga parte del partito e assolvevano a responsabilità di primo piano, non si organizzavano come la sinistra di Pietro Ingrao che,

anche da posizioni di minoranza, andava affermando la propria egemonia culturale? Se a Napolitano pare «eccessivo» parlare «di organizzazione e cultura egemonica per altre tendenze e personalità», non ha però esitazioni nel riconoscere che la sua generazione - «quella di Gerardo Chiaromonte, di Luciano Lama, di Emanuele Macaluso, e mi fermo qui» - si è lasciata «frenare oltre misura dal vecchio assillo dell'unità del partito, in momenti essenziali, ad esempio all'indomani dello strappo con il comunismo realizzato in Unione sovietica della fine del 1981, quando sarebbe stato necessario trarre tutte le conseguenze, abbandonare gli antichi tabù, scegliere nettamente la prospettiva socialdemocratica europea». Si chiede, però, se «muovendosi più nettamente, attraverso un raggruppamento riformista più esplicito e organizzato, si sarebbero potuti ottenere i risultati voluti o non piuttosto determinati rischi di rottura». La rottura è intervenuta ed è diventata irreversibile con la scissione di Rifondazione, dopo l'89, il crollo del muro di Berlino, la svolta dal Pci al Pds prima e ai Ds poi. Di qui a dire che l'approdo

Tocco&Ritocco

BRUNO GRAVAGNUOLO

Battista terzista e giustizialista

I solito Battista. Ormai, dopo l'apprendistato a *Batti e Ribatti* è (quasi) all'apice. Riverito, superpremiato, vicedirettore del *Corsera*, gran supervisore della cultura al quotidiano milanese. È diventato il Ruini di Giovanni Paolo Mieli Ratzinger. L'Accademico della Grande Accademia Terzista, con Mons. Riotta alla sinistra di Paolo. E però Mons. Luigi Battista, di lui parliamo, ogni tanto salta fuori al naturale. Superficialità, vittimismo revisionista, polemicuzza frettolosa, piccolo dogmatismo corrivo. Gli stessi «tic» del fu *Parolaio* su *La Stampa*, che i lettori ben ricordano. Ultimamente, nella colonna del sabato, se la prendeva con Massimo Teodori (interventivo in difesa di Silone sul *Foglio*) accusandolo di atteggiamenti censori, persino di voler intimare il silenzio documentale a Biocca e Canali. Ovviamente Teodori ha smentito l'accusa di Battista, precisando che la sua era solo una critica nel merito al «teorema» anti-Silone dei due storici, e in nessun modo un invito alla censura. E Battista non ha ritenuto di dover controreplicare alla lettera di Teodori. Ciò che colpisce tuttavia è esattamente la faciloneria manipolatoria e asseverativa di Battista. Il quale nel suo articolo parla di «testimonianze inoppugnabili che dimostrano come Silone fu per dieci anni informatore della questura di Roma e poi della polizia politica fascista». E di «documenti che attestano una più che decennale collaborazione con la polizia». Nonché di «inequivocabile univocità delle testimonianze». Domanda: ma ha davvero letto quei documenti, Battista? E di quali inequivocabili testimonianze parla? Da «terzista» ha adempiuto al minimo dovere garantista - e professionale! - di soppesare le obiezioni di chi sostiene la tesi opposta a quella di Biocca e Canali? Ovvero che la collaborazione di Silone fu solo apparente e limitata al 1928-30, solo per salvare il fratello Romolo nelle grinfie fasciste e poi ucciso di botte? E come spiega Battista i seguenti fatti, essi si inoppugnabili: a) Nel 1937 l'Ovra scrive al Duce che Silone «diede a vedere» di ravvedersi per salvare Romolo, mentre nel 1939 sempre l'Ovra cerca elementi contro Silone per screditarlo. b) Tutte le informative sono anonime, e sull'unica autografia un perito del tribunale ha stabilito che la grafia non è di Silone c) Nulla su Tranquilli risultò dagli schedari, a parte il 1928-30. Dunque ce ne è abbastanza, almeno per dubitare. E invece Battista che fa? Giustizialista brutalmente Silone. Giustizialista e terzista! Complimenti.

laico e repubblicano) riformismi italiani. «Bisognerà verificare - dice - se un più approfondito confronto creerà le condizioni per una confluenza tra i partiti che oggi aderiscono alla Federazione dell'Ulivo. Ma, intanto, i Ds debbono fare serenamente la loro parte di forza del riformismo socialista europeo, senza rimpiangere forzature dimostrate impraticabili come quella della lista unitaria alle politiche del 2006, e senza nemmeno innervosirsi per certi annunci di competizione da parte della Margherita. Ai Ds tocca sprigionare tutta la loro capacità di analisi e di proposta rispetto ai problemi del paese, tutta la loro capacità di visione del futuro dell'Italia e dell'Europa. Più facciamo questo, come si diceva una volta essendo unitari anche per due, unitari per tutti, più conquisteremo consensi nell'elettorato e nella società e meglio potremo contribuire al consolidamento dell'Ulivo e al successo del centrosinistra». Il tempo è volato. Napolitano indossa la giacca e lascia intendere così che adesso deve proprio andare. E la cravatta? La piega ulteriormente e se la infila in tasca. Se lo può permettere a 80 anni.

CHI È

GIORGIO NAPOLITANO è nato a Napoli il 29 giugno 1925. Laureato in giurisprudenza all'Università di Napoli, dove nel 1942 fa parte di un gruppo di giovani antifascisti e comunisti, aderisce, nel 1945, al Partito comunista italiano. Segretario delle federazioni comuniste di Napoli e Caserta, è responsabile della commissione meridionale del Comitato centrale del Pci, di cui diviene membro a partire dall'VIII congresso (1956). Dopo il X congresso del Pci entra a far parte della Direzione nazionale del partito. Negli anni 1976-79 è responsabile della politica economica del partito e dal 1986 dirige la commissione per la politica estera e le relazioni internazionali. Dal luglio del 1989 è ministro degli esteri nel governo-ombra del Pci. È eletto deputato per la prima volta nel 1953. Dal 1981 al 1986 è presidente del Gruppo comunista e dal 1989 al 1992 è membro del Parlamento europeo. Il 3 giugno 1992 è eletto Presidente della Camera dei deputati. Nella XIII legislatura è Ministro dell'Interno e per il coordinamento della protezione civile del Governo Prodi.

La preoccupazione per l'unità del partito fu troppo forte tra noi riformisti ma non è detto che sarebbe andata diversamente



cordo, facendo per 43 anni il parlamentare di Napoli: 38 anni alla Camera e 5 al Parlamento europeo. E certamente non avrei potuto superare i momenti duri e amari, né affrontare tutti i pesi del lavoro politico e i sacrifici imposti anche alla mia famiglia, se non avessi mantenuto e rinnovato un legame umano e non solo aridamente politico, se non avessi ricevuto affetto e sostegno in un compito sentito come irrinunciabile». Tiene, Napolitano, a sgombrare il campo da un equivoco: «Che per essere popolari e non apparire freddi, distaccati, algidi, si debba per forza fare concessioni alla demagogia». Non ne ha mai fatte, ed è sottinteso che non ha alcuna intenzio-

aveva un suo fondamento», miravano a legittimare la cosiddetta «diversità» e, quindi, a delegittimare tutti gli altri partiti democratici, rinunciando a sfidare Craxi su indirizzi e comportamenti effettivamente riformisti. «Fui messo sotto accusa - avverte Napolitano - non solo per le forme di quell'intervento, ma chiaramente per la sostanza delle posizioni da me espresse». Un'occasione persa, per acquisire in tempo ancora utile un metodo democratico nella dialettica interna del Pci? E perché i riformisti, che pure costituivano larga parte del partito e assolvevano a responsabilità di primo piano, non si organizzavano come la sinistra di Pietro Ingrao che,

si compiuto, per gli eredi del Pci, ce ne corre. «Non si è riusciti a dare vita a un Partito socialista democratico di stampo europeo capace di raccogliere un consenso sufficientemente ampio per farsi protagonista di una democrazia dell'alternanza. Ma ciò non toglie che la nostra collocazione nell'Internazionale socialista sia valida e all'altezza dei tempi, purché la si faccia vivere con uno sforzo accresciuto di qualificazione culturale, di afflato ideale e di dinamismo politico». Ma l'Ulivo non è un ripiego. Non per Napolitano che da tempo crede all'incontro tra le storie e le culture delle grandi tradizioni politiche popolari e i diversi (comunista e socialista, cattolico,



TERME DI PUNTA MARINA

CONVENZIONATE COL SERVIZIO SANITARIO NAZIONALE
ACCREDITATE DALL'ASSESSORATO ALLA SANITÀ DELLA REGIONE EMILIA ROMAGNA
STABILIMENTO TERMALE PRIMA CATEGORIA SUPER

Punta Marina Terme È uno dei nove lidi della provincia di Ravenna. Al pari delle altre località marine ravennati, offre la possibilità di un soggiorno tranquillo, ma allo stesso tempo stimolante, a metà tra mare e pineta.

Le Terme di Punta Marina sono a soli 10 Km da Ravenna, città d'arte riconosciuta dall'UNESCO come "Patrimonio dell'Umanità". Accanto ai richiami artistici, la città offre ai suoi visitatori una vasta gamma di spettacoli naturalistici come i loasi di Punta Alberete o la stesissima pineta che oltre a fare da cintura ai lidi della città, fu anche musa ispiratrice di Dante, di cui si custodisce la salma, e di Byron.

Accanto al divertimento patinato della costa, Ravenna offre appuntamenti culturali di livello internazionale. Il Ravenna Festival (giugno/luglio) È una rassegna di musica lirica e sinfonica che si svolge nei luoghi più suggestivi della città, sono presenti le orchestre più prestigiose del mondo dirette da maestri di chiara fama, un nome su tutti È il Maestro Riccardo Muti.

Altro appuntamento importante È quello offerto dal Museo D'Arte della Città, che ha inaugurato da alcuni anni, una stagione di mostre di altissimo livello che richiamano numerosissimi visitatori dall'Italia e dall'estero. Ultima in ordine di tempo, dal 20 marzo al 17 luglio 2005, È dedicata a Mimmo Paladino, uno dei maestri della "Transavanguardia".

Le Terme di Punta Marina si avvalgono delle proprietà dell'acqua minerale salso-bromo-jodica-calcica-magnesiaca della fonte interna alle terme situata a 42 mt. di profondità (autorizzata dal Ministero della Sanità in data 15 febbraio 1991) che È particolarmente indicata per le cure dell'apparato respiratorio e osteoarticolare.

Si effettuano, oltre alle cure inalatorie e bagni termali, insufflazioni endotimpaniche, bagno con idromassaggio e percorsi vascolari, riabilitazione in piscina e palestra, cure estetiche per il benessere ed il relax, doccia solare, sauna a raggi infrarossi e cromoterapia, visite specialistiche ed indagini strumentali e di laboratorio. Test per le intolleranze alimentari.

CURE TERMALI: aprile/novembre

Cure inalatorie: sordità rinogena, balneoterapia, vasculopatie periferiche, cure ginecologiche.

FISIOTERAPIA E RIABILITAZIONE: tutto l'anno

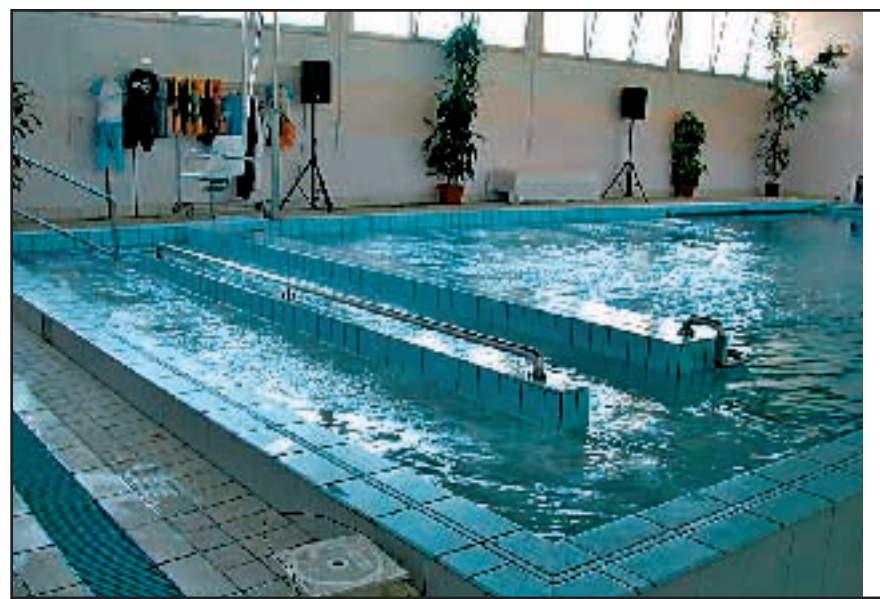
Prestazioni fisioterapiche strumentali, massoterapia, riabilitazione neuromotoria e ortopedica in piscina e palestra

POLIAMBULATORIO: tutto l'anno

Visite specialistiche, indagini strumentali e di laboratorio, test per le intolleranze alimentari

CENTRO BENESSERE: tutto l'anno

Hot stone massage, trattamenti anticellulite, trattamenti viso, fango termale viso/corpo, sauna a raggi infrarossi e cromoterapia, doccia solare e tanti altri trattamenti per il raggiungimento del benessere ed il relax.



Associazione
Marea

CIRCUITO
TERMALE
EMILIA ROMAGNA

SINCERT
UNITER
CERTIFIED QUALITY MANAGEMENT SYSTEM
ISO 9001

SINCERT
UNITER
CERTIFIED ENVIRONMENTAL MANAGEMENT SYSTEM
ISO 14001

emiliaromagna
Terra con l'anima

TERME DI PUNTA MARINA

48020 Punta Marina Terme (RA) - Viale C.Colombo, 161

Tel. 0039 0544 437222 (4 linee) - Fax 0039 0544 439131

info@termepuntamarina.com - www.termepuntamarina.com

Numero Verde
800-469500

Jerzy Pilch, la Polonia spiegata dalla vodka

STORIE DI DIPENDENZA: dall'alcol, dall'amore e dalla letteratura. Parla lo scrittore polacco autore del romanzo «Sotto l'ala dell'angelo forte»

di Michele De Mieri

Q

uasi mai i romanzi di redenzione, di liberazione da un vizio sono avvincenti, più spesso è la caduta, l'abiezione, il viaggio nei bassifondi dell'anima a essere attraente, a esercitare un fascino e una riuscita letteraria di grande spessore. Questo discorso è ancor più valido se il demone da placare è l'alcol, eppure il cinquantatreenne polacco Jerzy Pilch riesce ad appassionare pur raccontando, farneticando, il percorso di una redenzione dalla dipendenza alcolica, il bel *Sotto l'ala dell'angelo forte* (traduzione, magnifica, di Lorenzo Pompeo e Grzegorz Kowalski, Fazi, pp. 212, euro 13,50) è un visionario excursus dentro una mente a lungo dominata dall'alcol, in particolare dalla vodka, un mondo intero è filtrato attraverso la bevanda nazionale, c'è un'etica etilica, una chiave d'accesso ubriacante ma fedele più di altre alla storia della Polonia degli ultimi quindici anni. «Nel mio paese da sempre - dice Pilch - tutti bevono

vodka a fiumi ma non c'è mai stata una letteratura etilica, mai gli scrittori della Polonia hanno usato questo filtro per raccontare la vita sotto il comunismo e dopo, in questi quindici anni di post-comunismo». Scegliendosi come bussola il *Sotto il vulcano* di Malcom Lowry e il *Mosca-Petuški* di Venedikt Erofeev Pilch dona alla Polonia ubriacata un romanzo dove solo a voler enumerare i tipi di vodka bevuti (a seconda dei regimi politici vigenti) o i modi per indicare le tipologie di sbronza si possono fare elenchi lunghissimi. «Però a differenza dei protagonisti dei libri di Lowry e di Erofeev, nonché degli stessi autori, volevo presentare una versione più solare che non finisse con le morti di personaggi e scrittori ecco perché nel mio libro c'è una liberazione, un superamento della dipendenza alcolica».

Juruš, il protagonista e narratore di *Sotto l'ala dell'angelo forte* è sotto il dominio dell'alcol, dell'amore e della scrittura: a ben vedere tre forme diverse di dipendenza. Così se sarà l'amore, nella fattispecie incarnato dalla poetessa Alberta Lulaj, a salvarlo dall'alcol, a porre fine a quella domanda che per anni ha agitato i suoi pensieri: «perché la maggior parte dell'umanità non beve?», è l'altra dipendenza, la scrittura, la letteratura a ingaggiare con Juruš una lunga sfida, così non si riesce mai a intuire se è la vodka o la fantasia letteraria a originare tutto il

Nel mio Paese tutti bevono a fiumi. Però manca una letteratura etilica



mondo che il romanzo ci racconta. Le visioni, le storie incredibili e poetiche che Pilch tesse devono ora all'alcol ora alla fascinazione del mondo descritto e inventato la loro forza (in Polonia a sottolineare il talento linguistico di questo autore si parla in gergo di «stile alla Pilch»): «D'altronde - come faccio dire al mio personaggio - sia per la letteratura sia per il bere è sempre anche una questione di tecnica, con la bottiglia e con le parole non si improvvisa, almeno se si vuol fare un buon lavoro». Ricovertato per ben diciotto volte nel reparto alcolisti di un reparto tutto particolare Juruš è in ostaggio della vodka, prima che questa venga sgominata dall'apparizione della poetessa, come tutti

gli alcolisti Juruš farnetica dell'impossibilità di un mondo senza bevitori, di una vita senza esperienze se non attraverso il collo della bottiglia: «Se non sei un alcolizzato - spiega Pilch - non capirai mai cosa lui vede quando passa per strada e vede una bottiglia vuota. Passa tutto attraverso quell'esperienza».

Pilch che confessa a denti stretti di aver avuto un coinvolgimento forte con il famigerato liquore nazionale confessa che quel vizio è passato e ora resta come dipendenza solo la letteratura. «Non è possibile scrivere senza la convinzione che la scrittura cambierà il mondo» dice il protagonista del romanzo sul vizio parallelo che coltiva nel ricovero. Il sanatorio è un luogo totalizzante

ma non claustrofobico: l'alcol è sì il tema perenne ma da quello spazio si può liberamente uscire (una metafora neppure troppo celata della Polonia contemporanea, un rendiconto del paese dopo quindici anni di post-comunismo), i ricoverati, tutti dai nomi fantastici e narrativa-

Una tecnica linguistica affascinante e farneticante. E già si parla di «stile alla Pilch»

mente indicativi (tanto per fare due nomi, Don Giovanni Ziobro e l'Eroe del lavoro socialista), sono dei grafomani, degli story-teller fenomenali che incarnano tipi polacchi molto evidenti e di cui Juruš ci narra le deliranti biografie.

Nei vaneggiamenti dentro e fuori l'alcol Juruš cuce passato e presente, le immagini di un'infanzia lontana e minacciata dai racconti paterni sulla follia del nonno e l'incerto avvenire che lo attende fuori dal sanatorio, e l'uscita dal reparto, la vittoria sul vizio sembrano coincidere anche con la fine della capacità di raccontare il mondo in quella maniera. Fuori da quel contesto, sembra dirci Pilch, dovrà cambiare anche il modo di scrivere, di guardare dell'ex alcolista scrittore. Pilch rifiuta un eccesso di lettura metaforica del suo romanzo: «L'autore non può rispondere troppo del suo libro, Kundera ha detto che se l'autore sa più dei suoi libri allora deve cambiare mestiere». Pilch è uno scrittore di fede e formazione protestante (come dimostra anche la sua conoscenza precisa delle scritture) in un paese omogeneamente cattolico: «Mia nonna aveva un nemico, la chiesa cattolica, e così mio zio che nel 1951 diceva ai parenti che non c'era da preoccuparsi del comunismo visto che nel giro di un trentennio sarebbe caduto, mentre col cattolicesimo sarebbe stato più difficile», uno scrittore che confessa di non conoscere il grande cantore della visione del mondo attraverso la vodka: il sovietico espatriato in America Sergej Dovolov e che comunque in questo *Sotto l'ala dell'angelo forte* (è il nome della birra abituale del protagonista ma è da intendersi anche come sotto l'angelo dell'apocalisse, volendo anche sotto l'ala dell'alcol) ci ricorda, oltre ai suoi già citati numi tutelari, un ubriaco e ironico Bohumil Hrabal. Non è poco davvero.

CHE ALTRO C'È

Il Premio Grinzane Giardini Botanici Hanbury

● Verranno consegnati sabato 2 luglio alle ore 17.30 a la Mortola (Ventimiglia) i riconoscimenti della tredicesima edizione del Premio Grinzane Giardini Botanici Hanbury. La giuria ha assegnato i premi di quest'anno a: Michel Conan, uno dei maggiori esperti di storia e teoria dell'arte dei giardini, autore di «Essais de poétique des jardins» (editore Olschki); Vincenzo Cazzato, con «Ville e giardini italiani - I disegni di architetti e paesaggisti dell'American Academy in Rome» (Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato); Paola Forneris e Loretta Marchi, autrici di «Il giardino segreto dei Calvino: immagini dall'album di famiglia tra Cuba e Sanremo» (De Ferrari & Devega); un premio speciale ai volumi «Il libro delle peonie mediterranee» (Umberto Allemandi & C.) di Gian Lupo Osti e «Il falco e la rosa» (Edizioni Grafo - Associazione Carlo Brusa) di Costanza Lunardi e Giorgio Mutti.

A Recanati

● Si festeggia oggi a Recanati il CCVII anniversario della nascita di Giacomo Leopardi. Conferenze, spettacoli, la consegna del Premio Leopardi «Una vita per l'Insegnamento e la Critica» (assegnato al prof. Cesare Galimberti dell'Università di Padova, leopardista tra i maggiori), e la proclamazione dei vincitori del X Concorso internazionale per tesi di laurea e di dottorato riguardanti Leopardi, caratterizzeranno la giornata. A Leopardi pensatore dedica un'ampia sezione l'ultimo fascicolo della «Rivista di Storia della Filosofia» (2, 2005) con saggi di Gaspare Polizzi e di Marco Balzano.

erich
priebke
lo strano caso
dell'uomo delle Fosse Ardeatine

di nicola graziani

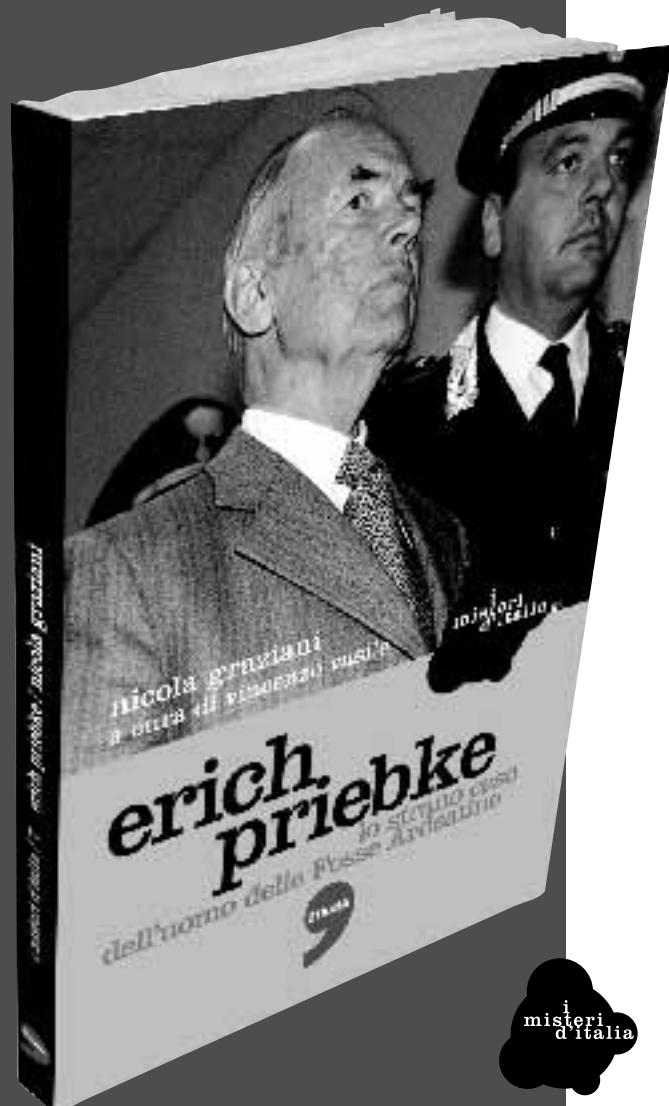
a cura
di vincenzo vasile

le rivelazioni
dagli archivi americani

dal 2 luglio
in edicola con l'Unità

5,90 euro
oltre al prezzo
del giornale.

l'Unità



Cara **U**nità

RISPONDE **Furio Colombo**



Cara Unità, sono un tuo assiduo lettore giornaliero, ti mando queste poche righe per dirti che metterò tutto il mio impegno nella riuscita delle primarie facendo sì che Prodi sia il leader di tutta la coalizione di centro sinistra; sottolineo anche il ruolo del mio partito i democratici di sinistra, riconoscendo tutto lo sforzo che ha messo Fassino nel "ricucire" le divisioni con la Margherita: bisogna

anche essere più presenti tra la gente e far capire la nostra politica e il programma del nostro partito. Cordiali saluti

Mario Bensi
Unità di base Massimo D'Antona Prato

La tua lettera rincuora perché rispetta i sentimenti di tanti che vogliono, nel Centrosinistra, non solo un leale e intelligente stare insieme, ma anche un bene

Con lo stesso sentimento, con lo stesso pensiero

organizzato passare ai fatti per realizzare, bene, ciò che è stato detto che si farà. Nel dire il tuo pensiero a l'Unità mi sembra che tu voglia anche trovare una risposta, un riscontro, un impegno confermato a non parlare nel vuoto e solo ad uso dei telegiornali. Sono certo che tutti in questo giornale (chi lo fa e chi lo legge) si uniscono a te. Sarei per dire: "con lo stesso sentimento". Ma non si tratta solo di un modo di sentire ma anche di un modo, logico, determinato, e fattivo di pensare. Tu stai pensando tre cose. La prima è che l'azione paziente di "ricucitura" è una buona e meritevole azione. Non solo hai ragione, ma gli effetti sono immediati e si vedono subito: non appena ci sono lacerazioni (e purtroppo ce n'è chi provvede, a intervalli quasi regolari, a produrle) l'opinione pubblica mostra disorientamento e segni di distacco. Quando, come sta accadendo, con la

tenacia di Prodi e la pazienza di Fassino, si riaccostano i pezzi lacerati, i cittadini che hanno già deciso - salvo disastri - di votare Centrosinistra tornano vicini e tornano a confermare il loro desiderio di farlo. Ci chiedono solo di rendere tale voto possibile. La seconda cosa è che - tu dici - «bisogna essere più presenti tra la gente». Poiché in tanti, nei Ds, non si stancano mai di farlo, tradurrei la tua frase, che a me sembra giusta, così: «preoccuparsi in ogni momento, in ogni circostanza, di fronte ad ogni nuovo evento, compresi quelli sgradevoli, di essere chiari, di dire ciò che sta succedendo non con il linguaggio televisivo ma con il linguaggio di tutti». Per fare un esempio giornalistico, non con la voce che grida le frasi incomprensibili del cronista TG 1 Pionati, ma con le parole di Enzo Biagi.

La terza cosa che tu dici nel tuo breve messaggio è forse la più importante. Dici: è vero che dovremmo essere tutti insieme a lavorare per la migliore riuscita possibile delle "primarie" chieste da Prodi come conferma pubblica e libera del suo ruolo di leader di tutta l'opposizione. È vero anche che chi ha fino ad ora lavorato più intensamente per il sostegno di questo leader, indispensabile al Centrosinistra, (ovvero i Ds) deve adesso, con la consueta generosità, mettercela tutta, dalla volontà politica ai dettagli del lavoro organizzativo, affinché riesca in pieno dal punto di vista della organizzazione, della partecipazione e del senso politico (dunque già in campagna elettorale) dell'evento. Né tu né io abbiamo dimenticato che manca poco tempo (dal punto di vista di un buon lavoro preparatorio). E che non sono ancora state fissate le

regole e i modi in cui quella elezione si svolgerà. La tua lettera perciò è anche un richiamo a tutti gli interessati: dateci presto, il più presto possibile, ragioni di coinvolgimento e di partecipazione a organizzare, attraverso la conoscenza delle regole che verranno decise e adottate. Più presto si fanno sapere più si diffonderà un senso di adesione e partecipazione che non può formarsi e crescere nel vuoto. In questo senso il tuo appello (al quale, credo di poter dire, si unisce questo giornale) ha, insieme alla fiducia e alla speranza che porta, un accento drammatico che non vorrei sottovalutare. Vuol dire: ogni minuto perduto rischia di dissolvere e scolorire un evento per il quale, invece, tanti di noi intendono impegnarsi. Desideriamo per ciò con tutto il cuore che il messaggio sia ascoltato e che i tempi vuoti siano subito cancellati.

furiocolombo@unita.it

Ecologia e sviluppo il nostro futuro

FABRIZIO VIGNI

L'Italia? Male in economia, male in sostenibilità ambientale. Da entrambi i punti di vista i dati forniscono una fotografia sempre più preoccupante della crisi del paese. Una recente graduatoria che misura gli indici di sostenibilità vede l'Italia scivolare al 69° posto. Al tempo stesso arretriamo sempre più, come è noto, anche per quanto riguarda la competitività economica. È una semplice coincidenza? Oppure c'è una relazione - come io credo - perché sempre più per i paesi sviluppati la qualità ecologica è anche condizione di sviluppo, innovazione, competitività? Per avere una conferma basta guardare i paesi scandinavi, ai primi posti sia per l'economia che per la qualità dell'ambiente. L'Italia, con il governo della destra, ha scelto invece un'altra strada, quella di una competitività al ribasso, di una crescita senza qualità. Ed i risultati, disastrosi, sono sotto gli occhi di tutti. Non si sfugge: se l'Italia vuole contrastare i rischi di declino e trovare la via di un nuovo sviluppo deve misurarsi con questa sfida. Sarà questo - la modernizzazione ecologica come progetto di governo - il tema al centro del 2° Congresso nazionale di Sinistra Ecologista (Roma, 1 e 2 luglio). Sinistra Ecologista è un'associazione giovane, è nata appena tre anni fa. Conta circa settemila iscritti, in larga parte giovani, spesso non iscritti ai Ds, ed ha circoli un po' in tutta Italia. Ha contribuito ad arricchire e a rinnovare la politica dei Ds, e non è un caso che con l'ultimo congresso del partito la cultura ecologista sia stata riconosciuta esplicitamente, anche nello Statuto, tra le culture di riferimento. L'associazione - è bene sottolinearlo - per evitare equivoci - non è l'emanazione di una mozione congressuale, né la riproduzione delle dinamiche interne ai Ds: è una associazione unitaria, aperta, autonoma, ed è proprio questo che ne fa un'esperienza utile e preziosa per l'intero partito e per il centrosinistra. Sinistra Ecologista è la casa di tutti coloro che si riconoscono in un progetto di modernizzazione ecologica capace di cambiare la qualità dello sviluppo, costruire un nuovo rapporto tra economia ed ecologia, sulla base di un principio di responsabilità verso la natura e le generazioni future. Molti risultati positivi, già in questi primi tre anni di vita, hanno rafforzato le ragioni che ci spinsero a dar vita all'associazione. Proprio per questo possiamo ora aprire una fase nuova, attorno a due obiettivi fondamentali. Il primo è quello di far crescere ancor più Sinistra ecologista, aumentare le adesioni, estendere il suo radicamento territoriale. Il secondo, è di rendere an-

cora più incisivo un progetto ecologista di governo sia a livello locale - negli Enti Locali e nelle Regioni - sia, soprattutto, nella costruzione del programma del centrosinistra per il 2006. Nel documento congressuale vi sono proposte precise in questo senso: dall'energia ai trasporti, dalle politiche industriali a quelle fiscali, dal governo del territorio alle politiche per le città. Ma qui c'è, dobbiamo saperlo, una questione cruciale per tutto l'ambientalismo italiano. Di fronte alla gravità della crisi del paese l'ambientalismo non può rinchiudersi in una nicchia. Deve nuotare in mare aperto, misurarsi con il problema dello sviluppo. Il rischio, altrimenti, è che mentre l'Italia va a fondo ci sia da una parte chi cerca di salvare il salvabile - questo o quel parco, questo o quel pezzo pregiato del Belpaese - e dall'altra chi si illude di rimettere in moto l'economia rispolverando vecchie ricette che non funzionano più. La sfida è tutta qui: scegliere l'innovazione, la ricerca, la qualità ambientale e sociale dello sviluppo come nuova frontiera per il futuro del paese. Scegliere la strada della modernizzazione ecologica - puntando su tecnologie pulite, sull'efficienza energetica, sulla riduzione dello spreco di risorse naturali, su produzioni di qualità - può rendere più competitiva l'industria italiana e far conquistare nuovi spazi nei mercati. Non saranno i dazi a difenderci nella competizione globale, ma solo il saper produrre beni e servizi di qualità, e la valorizzazione di risorse uniche ed irripetibili. Ma se è così, allora, serve un grande progetto politico. Una visione del futuro del paese che abbia la stessa forza di quella che nel dopoguerra guidò la ricostruzione. Altro che meno Stato e più mercato: abbiamo bisogno, se posso dirlo così, di più Stato - politiche pubbliche in grado non solo di regolare ma di orientare lo sviluppo verso la sostenibilità - ed al tempo stesso più mercato, nel senso di più dinamismo, concorrenza, capacità di innovare. Una visione dello sviluppo che guardi non solo all'incremento della ricchezza nazionale ed alla sua equa distribuzione, ma alla qualità della vita, alla coesione sociale, alle libertà delle persone, al cambiamento degli stili di vita e delle relazioni con la natura. Un'idea di futuro, capace di muovere speranze, e proposte concrete: questo, in fondo, gli italiani si aspettano da noi. Non sopportano più le alchimie e le discussioni sulle geometrie interne del centrosinistra. Ci chiedono di sapere, invece, dove vogliamo portare il paese. Non vale la pena di dedicare soprattutto a questo il nostro tempo e le nostre passioni?

Deputato DS - Sinistra ecologista

Napolitano, il vizio del riformismo

PIERO FASSINO

SEGUE DALLA PRIMA

Se oggi le parole "riformismo" e "riformista" sono entrate a pieno titolo nel vocabolario e nel lessico della sinistra italiana, lo si deve a quanti - come Giorgio Amendola, come Gerardo Chiaromonte, come Luciano Lama, come te - ebbero la lucidità e la lungimiranza di antivedere che il riformismo è l'unico approdo a cui possa giungere una sinistra che non voglia essere settaria, estrema e velleitaria, per essere, invece, forza di governo capace di far vivere valori di libertà, giustizia e dignità nella complessità della società moderna. Non facendoti intimidire da incomprendimenti, manicheismi e pregiudizi, con tenacia e determinazione hai condotto per anni una battaglia culturale e politica essenziale perché il Pci prendesse coscienza dell'inconciliabilità della democrazia e dei diritti con l'oppressione dei regimi comunisti. E così hai contribuito in prima persona a quella evoluzione politica che ha portato alla svolta dell'89, alla nascita dei Democratici di Sinistra e al riconoscimento della socialdemocrazia come l'unica

esperienza e cultura politica capace di coniugare democrazia e giustizia sociale, innovazione e equità, modernità e diritti. Decisivo è stato il tuo ruolo nell'aprire la strada, fin dagli anni '70, a quel rapporto tra Pci e socialdemocrazia europea che portò prima all'incontro di Enrico Berlinguer con Willy Brandt, Bruno Kreisky e Olof Palme e poi all'ingresso del Pds nell'Internazionale Socialista e nel Partito del Socialismo Europeo. È proprio questa lineare e coerente traiettoria che ti ha consentito di essere un punto di riferimento costante per tutta la sinistra italiana, della cui unità sei stato e sei tenace assertore, senza ritrarti mai da questo storico obiettivo anche di fronte alle divisioni e alle polemiche che troppo spesso e troppo a lungo hanno lacerato la sinistra del nostro paese. E di questa forte tensione riformista si ritrova il segno tangibile nei molti incarichi di direzione politica da te ricoperti, offrendo ogni volta un contributo di pensiero e di azione innovati-

vo. Come, ad esempio, sulla questione meridionale che ti ha visto - tu così giustamente orgoglioso della tua Napoli - sempre sollecitare la sinistra a letture e proposte non tradizionali e declamatorie. Ma le ragioni di gratitudine non si esauriscono nel ruolo che hai svolto nella sinistra italiana. Di non minore spessore culturale e rilievo politico è stato il tuo ruolo istituzionale. Da Presidente della Camera dei Deputati e da Ministro degli Interni, hai contribuito a conferire a Parlamento e Governo autorità, prestigio, credibilità offrendo ogni giorno un modo di vivere la politica e di onorare responsabilità pubbliche che è un esempio straordinario di rigore etico, lucidità intellettuale, alto senso dello Stato e delle istituzioni. E mi piace ricordare qui l'apporto culturale e politico che hai dato ad affrontare temi - come la legalità e l'immigrazione - così cruciali per costruire una società capace di riconoscere, nella sicurezza e nella multiculturalità, i diritti e i doveri di ogni donna e di ogni uomo.

Grazie per la lezione di rigore umanità, stile a cui hai ispirato ogni comportamento pubblico e privato
Grazie per il molto che ci hai dato e ancora continuerai a darci



Con la stessa intensità da Presidente della Commissione Istituzionale del Parlamento Europeo hai offerto un prezioso, quanto appassionato contributo a far assumere consapevolezza sulla ineludibile necessità di dare dimensione politica e istituzionale al processo di integrazione europea. E proprio in queste settimane, segnate da una passaggio critico e difficile per la vita dell'Unione Europea, è risultato ancor più fondato il tuo convinto europeismo, a cui si riferiscono quanti non si rassegnano alle facili sirene del protezionismo economico e della rinazionalizzazione della politica. Sono queste le ragioni per cui sento, a nome mio e di tanti, di dirti grazie.

Grazie per aver sollecitato e incoraggiato, senza sosta, i Democratici di Sinistra a essere quella forza politica che si riconosce nei valori del riformismo e del socialismo democratico europeo. Grazie per la lezione di rigore, umanità, stile a cui hai sempre ispirato ogni comportamento pubblico e privato. Grazie per il molto che ci hai dato e ancora continuerai a darci. E sono sicuro di interpretare i sentimenti di quanti ti stimano e ti vogliono bene chiedendoti di camminare con noi ancora per tanti anni, offrendoci il dono prezioso della tua generosità, della tua esperienza, della tua mano sicura. Ancora auguri e un abbraccio fortissimo.

f.abbate@tiscali.it

FULVIO ABBATE
SAGOME

Mancano due giorni all'alba

Il servizio militare non sarà più di questo nostro Paese. Leggo la conferma sui giornali, e mi sembra un sogno. Peccato che per me sia ormai troppo tardi. Il servizio militare non sarà più un obbligo dal primo luglio. Mancano dunque soltanto due giorni all'alba, meglio ancora, all'ultima alba, l'alba definitiva senza più ritorno in caserma per l'ora del contrappello e le angosce dei soliti quattro stronzi di "nonni". Che cantino pure, i congedanti, la "stecca" in mano come scettro da idioti e il berretto con la scritta fiammeggiante "è finita" calcato sul capo come quello di un Pinochet o un parcheggiatore abusivo. Conosco piuttosto bene il senso di tutte queste parole, l'ho fatto, sì, che ho fatto il soldato. Anche se me lo sarei risparmiato volentieri. Al punto che, giunto alla mia ultima alba, avrei voluto scrivere un romanzo dedicato alle traversie, ai soprusi, a certe idiozie della vita in caserma. Un romanzo che partisse dal primo giorno, quando ero ancora

"borghese" e speravo che il "cartolino" (così lo chiamavano dalle parti del mio distretto d'appartenenza) non mi raggiungesse mai fino a casa. E invece. Che pensieri bui, quel mattino di una vita fa, a scoprirlo dentro la buca delle lettere; e poi mia madre che mi chiama dalla finestra per darmi la feroce notizia: devi partire per una cittadina dell'Umbria, dove c'era il corpo cui ero stato destinato. Io distrutto dalla notizia, e quelli, il solito comunista sadico e paranoico del quartiere a dirmi: "no, è molto giusto andare a fare la leva, serve a evitare che ci facciano un golpe come è già successo in Grecia e in Cile... Il cognome De Lorenzo non ti dice niente?" Sì, sì, mi dice qualcosa, era un generale golpista con il monocolo, eppure io me ne resterei qui, non voglio andare a visitare quei posti. E invece, doveti andare. Di quella cittadina, ricordo una caserma punitiva. Ma per gli ufficiali. Nel senso che il comandante era stato incastrato con la vicenda P2, e perfino il mio comandante di compagnia era stato degrada-

dato: tenente a cinquant'anni. Un brav'uomo comunque. Il suo maggiore, per crudeltà, tutte le volte che qualcosa non andava, gli mandava delle cazzate per iscritto: "Sveglia!!! sveglia!!!". Così gli diceva. Questo per spiegare com'è meschina talvolta la gerarchia. Una caserma di ufficiali felloni. O almeno così vociferavano tutti. Cosa ricordo dei giorni trascorsi lì? Ricordo l'alienazione di un ambiente interamente maschile, i ragazzi che si masturbano con i giornali di Cicciolina, la canzone "Bandolero", l'odore di bagnoschiuma nei pressi delle docce, gli accappatoi con l'iniziale B della marca portati con orgoglio dai cessi alla branda, e dunque la scoperta che il giovane italiano tiene molto all'igiene... E poi gli ospedali militari, con le minacce di elettroshock a quelli che pisciavano il letto e certi assistenti di sanità infami servi degli ufficiali. Infine il trasferimento a Napoli. Di questi altri giorni ho invece un ricordo molto più sereno: la caserma senza più guar-

die da fare, un personale umanamente accettabile (potrà sembrare un luogo comune, ma lì a Napoli erano tutti simpatici, disponibili, gente umana) e poi la sensazione, per la prima volta nella mia vita, dell'andare incontro alla morte, mi spiego meglio: il milite aspettava che il tempo passasse, accartocciava i giornali, uno dopo l'altro, e lì buttava via, e questo in attesa dell'alba. Correva in questo modo, sia pure idealmente, verso il giorno finale, quello del giudizio, degli alberetti pizzati. Intorno a lui c'erano molti bravi ragazzi, ma anche una pletera di idioti, di ottusi, di imbecilli, di mafiosi o comunque apologeti della mafia, ragazzi che vedevano nella leva, nella vita in caserma un'occasione per diventare ancora di più prepotenti, e gli ufficiali lasciavano fare, vogliamo parlare del delirio del "cubo"? Basterebbe quello per decretare la fine di tutti gli eserciti. Un grazie ideale a Boris Vian per avere composto la canzone "Il disertore". Ora, sì, che è davvero finita per tutti.

Oltraggi di governo

NANDO DALLA CHIESA

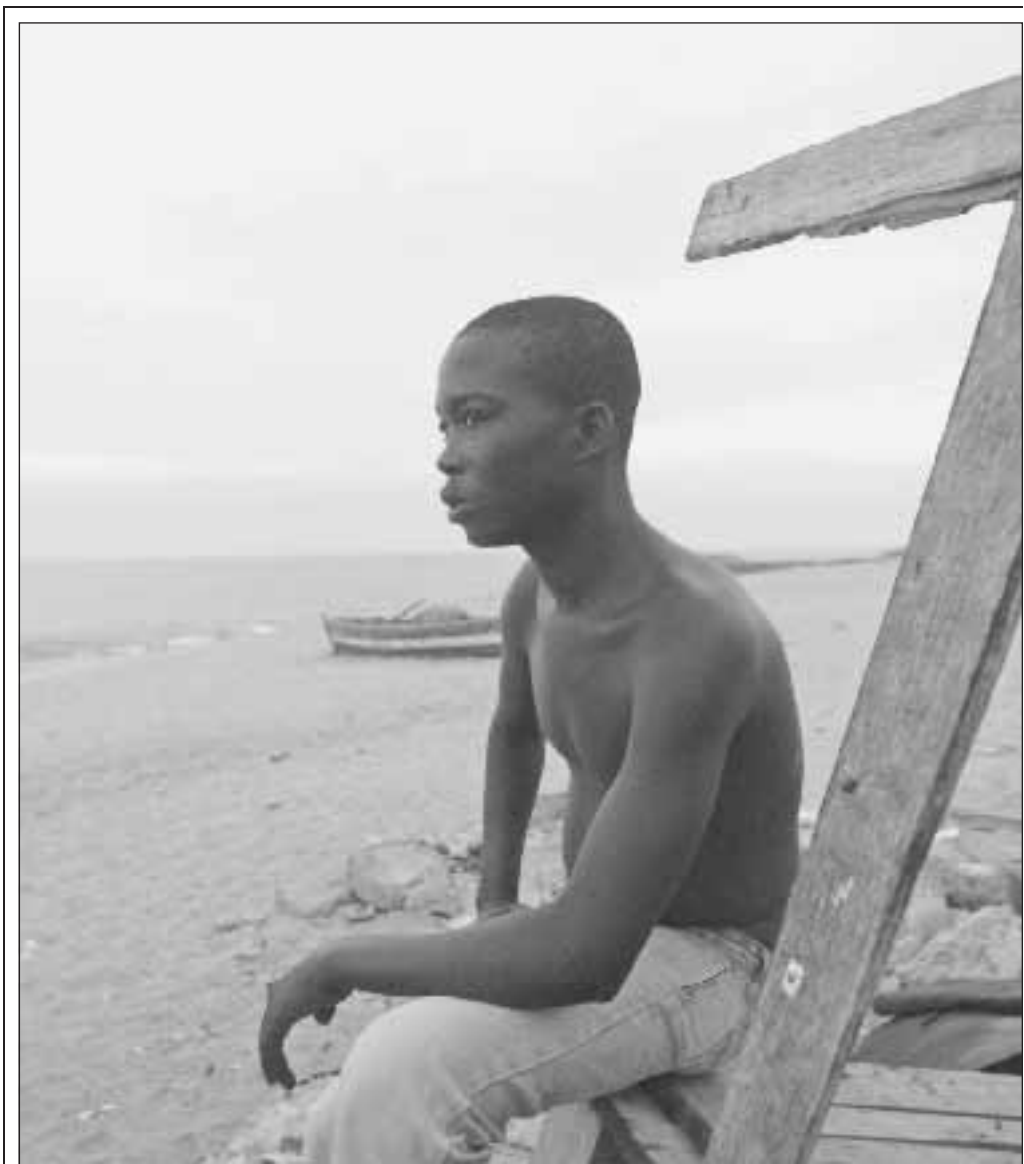
SEGUE DALLA PRIMA

Quando il ministro ne apprese il numero (quattro), tirò un sospiro di soddisfazione, un po' come gli avvocati dell'onorevole Previti quando il loro assistito viene condannato a "soli" cinque anni. E commentò compiaciuto che sarebbe potuta andare pure peggio, che insomma la legge aveva retto alla prova-fine. Un piccolo lifting e sarebbe andato tutto a posto. Quella legge ora torna alla Camera sempre scritta in ostromo e sempre incostituzionale. Quanto al primo vizio, visto che la stesura del testo "più pazzo del mondo" e il suo più appassionato, cieco sostegno sono stati opera di magistrati, il ministro un punto almeno al suo attivo ce lo mette: ha convinto anche l'opposizione, anche i più diffidenti, che un test psicoattitudinale per entrare in magistratura (e restarci) è davvero raccomandabile. Quanto al secondo vizio invece, quello di incostituzionalità permanente, esso serve una volta di più a dipingere con giottesca maestria la maggioranza andata nel 2001 al governo del paese. Il dispregio per la carica più alta della Repubblica, e per i valori ai quali essa richiamava, non poteva essere più plateale. Se ne era già avuta una anticipazione nei fischi e negli sberleffi che avevano accompagnato in Senato la lettura che il presi-

dente Pera aveva dato del messaggio giunto dal Quirinale. Si è dispiegato poi attraverso l'opera di travestimento della legge che ha fatto seguito ai precisi rilievi presidenziali. Il risultato è davvero paradossale. Perché da un lato abbiamo un nuovo testo della Costituzione che mette mano a una cinquantina di articoli della seconda parte della Carta ma quasi non tocca il titolo quarto, ossia quello relativo alla magistratura. Dall'altra parte abbiamo una legge ordinaria che entra invece a piedi uniti sulla Costituzione puntando a cambiare lettera e spirito proprio di quel titolo quarto, rimodellando i rapporti tra potere politico e magistratura. Legge incostituzionale dunque (ecco la differenza rispetto alla Bossi-Fini) non perché violi principi costituzionali, ma perché punta a cambiarli stabilmente, a sventrare gli equilibri tra i poteri. E lo è specificamente su due punti. Primo, sulla funzione di autogoverno del Consiglio superiore della magistratura, che viene depressa, svuotata della polpa per lasciare in piedi, con un procedimento di chimica legislativa, solo la buccia, la recitazione formale. Secondo, sulle prerogative del ministro, che ora interviene direttamente (sia pure "per contrasto") sulle nomine agli incarichi direttivi, riservandosi un diritto di impugnazione che litiga radicalmente con il principio della divisione dei poteri. Poteva mancare in un contesto così goloso il nuovo emendamento eccentrico ma capace di togliersi, già che ci siamo, uno sfizio in più? Non sia mai.

Ogni lasciata è persa, come dicono gli studenti universitari (e non solo loro). Ecco così l'ennesima norma ad personam. Non a favore, ma contro qualcuno. Ecco la norma che rispecchia alla perfezione lo spirito vendicativo della legge, la ciliegina sulla torta per ricordare la premiata pasticceria in cui la si è prodotta. Ecco insomma la legge anti-Caselli, rivendicata apertamente più volte come cosa buona e giusta dal relatore Luigi Bobbio magistrato. Ultima di una lunga fila di norme volte a trasformare in trofei le facce dei magistrati scomodi, quasi fossero da mostrare ai visitatori come si usa nelle baite di montagna con le teste imballate degli animali abbattuti. Ora non c'è più dubbio: questo parlamento fa invasione di campo, arruola nelle sue facoltà anche quella di nominare i giudici, non solo quella di farli evitare agli amici per legittimo sospetto. Ricordate? Una legge è stata fatta con tempistica perfetta per mandare in pensione nei tempi desiderati Francesco Saverio Borrelli e Gerardo D'Ambrosio e prolungare invece il servizio di alcuni magistrati di Cassazione che non hanno ricambiato il favore come si sperava. Una legge è stata fatta per riportare in servizio a vita Corrado Carnevale. Una legge è stata fatta per prorogare d'imperio l'incarico di Pierluigi Vigna a procuratore nazionale antimafia. Una legge viene fatta per impedire a Giancarlo Caselli di dimettersi. Volette sapere se in questa congerie di previsioni vi sia una norma che punta in forma semplice e ragionevole a dare più

efficienza all'amministrazione della giustizia? Sì, una c'è, è quella che introduce la figura del manager giudiziario; ed è stata proposta dall'opposizione, quella stessa opposizione che viene accusata di avere saputo dire solo dei no e che inutilmente si è battuta anche per istituire l'anagrafe informatica nazionale dei processi e delle posizioni processuali. Tra grida e insulti, dopo essersi disimpegnata tra pianisti e fischi al Capo dello Stato, la legge incostituzionale riprende ora il suo cammino senza promettere nulla in efficienza e snellezza di servizio al cittadino. Chi anzi volesse avventurarsi tra le strampalate percentuali con cui, con la incoscienza voluttà di un piccolo chimico, si sono stabilite le proporzioni toccanti a questa o quella categoria (e sotto-categoria; e sotto-sotto-categoria) di magistrati per partecipare o vincere un concorso, troverebbe davvero di che preoccuparsi sullo stato di salute della Repubblica. Ci sarà tempo per riparlarne. Ieri sera il nuovo round si è chiuso con baci e abbracci ed effusioni varie intorno a Roberto Castelli. Baci moderati, da prima comunione, sia ben chiaro. Forse perché anche la maggioranza annusa o sa che si tratta di una vittoria di Pirro. Ora c'è la Camera. Poi di nuovo il Presidente. Poi la Corte Costituzionale. Poi le fatiche d'Ercole per farla funzionare. E una valanga di ricorsi ai Tar contro la sua incostituzionalità. Autori tutti i magistrati colpiti, in massa, dalla norma anti-Caselli. Quando si dice la cultura di governo...



ANGOLA Il pescatore e il mare perduto

UN GIOVANE ANGOLANO guarda verso il mare su una spiaggia vicino alla capitale del paese, Luanda. La rilevante presenza di pescatori provenienti da altri paesi nelle acque dell'Angola sta creando notevoli difficoltà ai pescatori della zona

L'Italia del malaffare

ELIO VELTRI

SEGUE DALLA PRIMA

Ene sono testimonianza alcuni dati che ho riportato in questo libro e che inserisco, anche se li ho inclusi nella lettera a Sylos Labini, che pubblico con la risposta, perché sono allarmanti e ripeterli non guasta: - lavoro nero e sommerso: 27% del Pil pari a 400 miliardi di euro annui (stima Oese, 2003); - evasione fiscale: 200 miliardi di euro (*Le Monde - Revue de droit fiscal*); - esportazione illecita di capitali: 360 miliardi di euro (Eric Pichet e Christian Bergères, *Revue de droit fiscal*); - fatturato annuo delle mafie: 85 miliardi di euro (*Dia e Economy*, Mondadori); - graduatoria delle regioni per il pizzo: Sicilia, Campania, Lombardia (rapporto Pisanu al governo, agosto 2004); - patrimoni delle mafie: 1000 miliardi di euro (*Confcommercio, Economy*); - affiliati alle mafie: 1,8 milioni di persone (*Dia e Commissione Antimafia*). Le cifre si commentano da sole e nessuno meglio di te ne conosce le implicazioni e le conseguenze, di cui le più gravi sono: limitazione dell'esercizio della democrazia e sottrazione al Paese di una quota non trascurabile di ricchezza prodotta. In queste condizioni, a mio

parere, diventa molto difficile per chiunque governare, senza fare della legalità e della trasparenza una vera e propria «missione nazionale», come è stato per l'euro. Pertanto, io penso che, innovando rispetto al passato e alle consuetudini del Paese, noi dovremmo essere in grado di presentare un programma composto di una triade: «progetto-regole-comportamenti», come un unicum coerente e inscindibile. Da qui la proposta del «codice etico» che il Gruppo del cantiere ti ha consegnato. Una strategia nella quale regole e comportamenti contano quanto il progetto, anzi ne garantiscono la credibilità, diventa una sorta di New Deal della legalità, inteso come missione e sostenuto da un progetto concreto, da affidare alla responsabilità di un ministro alla legalità e alla trasparenza o comunque a un delegato del presidente del Consiglio, con il compito di attuare il progetto e di metterne i risultati a disposizione del governo e del Parlamento. Il ministro alla legalità e alla trasparenza diventa per forza di cose interlocutore della scuola che già si occupa di educazione alla legalità, delle organizzazioni economiche, sindacali, del volontariato e della società civile. Sono aumentati gli scopi del progetto tra necessario rendere trasparenti alcuni comparti che restano nebulosi e sui quali l'attenzione della pubblica opinione è vigile. Mi riferisco ai costi diretti e indiretti della politica che nes-

uno conosce e all'applicazione delle leggi che regolano le spese delle campagne elettorali; al censimento dei dipendenti pubblici indagati e condannati che in genere restano ai loro posti di lavoro; alla impenetrabilità della giungla legislativa, alla mappa dei paradisi fiscali nei quali operano società del nostro Paese; all'esame delle aree del lavoro sommerso; al censimento dei patrimoni mafiosi. E cioè ai problemi che vanno risolti per garantire moralità alla politica, trasparenza ed efficienza all'amministrazione, recupero di risorse ingenti da mettere a disposizione del Paese. Perché propongo un ministro ad hoc o un incaricato del presidente del Consiglio? Per la semplice ragione che i ministri sono troppo occupati a risolvere i problemi che riguardano i loro incarichi e solo un ministro senza portafogli, che non ha compiti di gestione, può assolvere la missione egregiamente. Purché conosca i problemi, sia convinto che l'illegalità diffusa è insostenibile da qualsiasi democrazia e sia ancora più convinto che se ne può venire fuori con le riforme, senza scomodare ogni volta la magistratura, la quale, in ogni caso, non può e non deve sostituire la politica.

*Elio Veltri a Romano Prodi
20 gennaio 2005*

ROMANO PRODI

SEGUE DALLA PRIMA

Non lo sono neanche quelle vessatorie, anche amministrativamente vessatorie, ovvero che caricano il cittadino di oneri non necessari o che presuppongono la malafede del cittadino che deve poi faticosamente dimostrare di non averla. Apprezzerò un impegno del centrosinistra a fare leggi chiare, serie, rispettabili, il cui testo si ponga l'obiettivo dell'applicabilità. Apprezzerò un impegno chiaro alla costruzione di una legalità «sostenibile» (è controproducente creare regole che è difficile o impossibile applicare, o che per la loro assoluta complessità comportano i semi della loro violazione: il divieto assoluto di costruire comporta l'abuso edilizio, per fare

solo un esempio), che valga per tutti, nella garanzia del massimo ampliamento degli spazi di libertà personale, civile, economica. Per avere queste caratteristiche le scelte e gli indirizzi che vengono regolati attraverso le leggi devono avere basi solide, non emotive, non populiste. Non devono delegittimare con richieste amministrative eccessive la credibilità delle istituzioni e delle amministrazioni, né, nel caso che indichino parametri, che questi parametri non siano giustificati da saperi tecnici o scientifici consolidati. Mi piacerebbe un impegno serio, quasi scientifico, a perseguire la qualità delle leggi: in cinque o dieci anni di ostinata attenzione alla qualità delle leggi l'Italia può diventare un paese sostanzialmente migliore e può migliorare moltissimo il rapporto tra i cittadini e le istituzioni. I dati che tu ricordi sono la prova del costo che l'illegalità fa ricadere sulla nostra economia e sulla nostra capacità di creare sviluppo. L'illegalità e la mancan-

za di regole feriscono a morte l'economia sana, impediscono lo sviluppo delle regioni più povere, scoraggiano gli investimenti. Non so dirti, ora, se le dettagliate proposte che tu avanzi, e tra tutte quella di attribuire una specifica responsabilità a un ministro ad hoc o a un incaricato del presidente del Consiglio all'interno del governo al contrasto delle pratiche illecite, potranno rientrare in un programma di governo. La stagione di ampia discussione e di ascolto che abbiamo aperto per giungere alla elaborazione di un programma di governo che sia a un tempo largamente condiviso e rispondente alle attese dei cittadini italiani, darà risposta anche alla tua domanda. Quel che è certo, e su questo sono dalla tua parte, è che l'etica e la morale devono tornare a essere categorie centrali del nostro vivere in società. Dell'economia così come della politica.

*Romano Prodi a Elio Veltri
Roma, 28 gennaio 2005*

Le undici e mezza di fuoco

PAOLO HUTTER

Le undici e mezza del mattino non sono l'ora più calda. Ma ieri martedì è alle 11 e 30 che l'Italia ha consumato il massimo storico di energia elettrica, 54.100 megawatt. Un record che potrebbe essere superato tra pochi giorni, perché queste nuove estati del 21esimo secolo sono come i mondiali di atletica per il superamento di simili record. Siamo dei divoratori di energia elettrica. Fa sempre più caldo, lo sopportiamo sempre meno, usiamo sempre di più i condizionatori d'aria. E quale cultura di risparmio energetico può venire dal governo Berlu-

sconi? Difficile immaginarla, è una contraddizione in termini. Solo la recessione indotta dallo stesso governo Berlusconi può portare - come effetto collaterale non previsto - a risparmi energetici forzati e provvisori. Ma per ora neanche la recessione ha fatto calare i consumi elettrici. Sono aumentati persino ad aprile e maggio, mentre calavano i vari indici del Pil. Ma non a caso, prima del picco di ieri, il mese che ha visto il maggior aumento è stato maggio, segno che probabilmente tutto è dovuto al riscaldamento condizionatori. La difesa dal caldo sta assumendo per l'umanità del 21esimo secolo la stessa importanza e

difficoltà che aveva finora la difesa dal freddo. Con una differenza: che qualunque sistema di riscaldamento si adottasse in passato, non provocava un aumento del freddo globale. Ora invece i sistemi energivori di riscaldamento sono tra i principali responsabili del riscaldamento globale del pianeta, con un effetto perverso evidente anche nell'esperienza quotidiana, quando passate davanti agli sfiatatori esterni di un impianto di condizionamento che vi investono di aria calda. E come mai proprio alle undici e mezza del mattino il picco dei consumi? Era già successo per il precedente record estivo, quello dell'anno

scorso, che era stato il 23 luglio alle 11 del mattino. (Mentre il picco invernale è stato lo scorso 16 dicembre alle 17 e 45.) Non è facile spiegare esattamente il motivo di questo orario, bizzarro se lo si rapporta alle sensazioni di caldo. Le temperature esterne e i livelli di umidità non sono certo al massimo alle 11 e 30 del mattino. Il Gestore GRN non ha ancora fatto uno studio dettagliato, che sarebbe più che mai opportuno, sulle diverse componenti del consumo. Ma si può facilmente ipotizzare che innanzitutto si continuano a fare alle 11 del mattino operazioni che sarebbe-

ro da spostare in altro orario, come l'uso delle lavatrici. La differenziazione delle tariffe, per favorire l'uso serale e non diurno degli elettrodomestici, è stata finora sostenuta troppo debolmente. Ma soprattutto è l'uso dei condizionatori a crescere, senza articolazioni e flessibilità, senza che negli uffici pubblici si estenda invece l'uso del ventilatore a pale dal soffitto, senza progetti specifici e partecipati per un raffrescamento intelligente ed efficiente. Non si conoscono ancora i contenuti del decreto che recepisce la direttiva europea sulla efficienza energetica degli edifici: speriamo in bene.

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro Vicedirettori Pietro Spataro (Vcario) Rinaldo Giannola Luca Landò Redattori Capo Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciccone Ronald Porgolini Art director Fabio Ferrari Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p>		<p>L'U CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Presidente Mariolina Marcucci Amministratore delegato Giorgio Poidomani Consiglieri Raimondo Becchi, Francesco D'Ettore Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</p>	
<p>Redazione • 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219 • 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140 • 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039 • 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 20451 fax 055 2466499</p>		<p>Sede legale via San Marino, 12 00198 Roma Inscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Certificato n. 5274 del 2/12/2004 Inscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>	
<p>Stampa • Sabo S.r.l., Via Carducci 26 • STS S.p.A., Strada 35, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CT) Distribuzione • A&G Marco S.p.A., 20126 Milano, via Forzezza, 27 • Publikompass S.p.A., via Carducci, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424550</p>		<p>• Unione Sarda S.p.A., Viale Elmas, 112 09100 Cagliari tel. 070 524444</p>	
<p>La tiratura del 28 giugno è stata di 141.622 copie</p>			

Ora la tua musica è più vicina!

ASCOLTA
E SCEGLI!
400.000
clip audio da 30"



È aperto il grande negozio di Dischi che sognavi.
Oltre 50.000 CD musicali di 10.000 artisti e 500 compositori.
Spedizioni gratuite in Italia per ordini di almeno 49 euro*

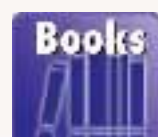
Su iBS trovi oltre un milione di prodotti



Oltre 340.000 titoli di 3000 case editrici:
il più grande assortimento disponibile di libri italiani.



Oltre 6000 libri nuovi a metà prezzo dai
migliori editori.



770.000 titoli in lingua inglese dagli USA:
la convenienza di farseli spedire dall'Italia.



Il grande cinema nella magia del DVD:
12000 film e oltre 1500 DVD musicali.



Oltre 7000 videocassette:
il maggior catalogo oggi disponibile in Italia.

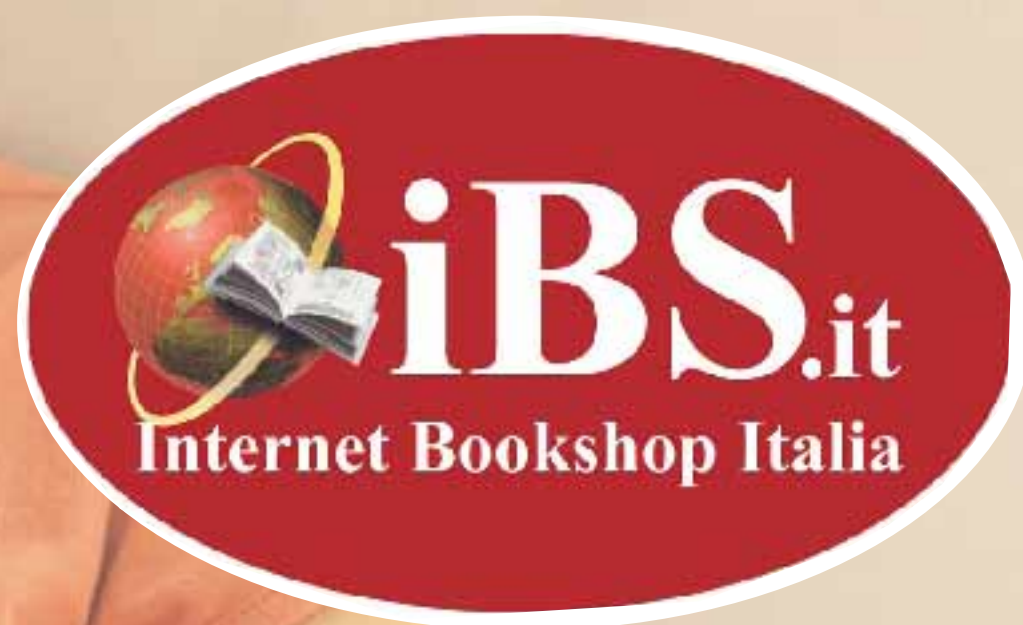


Oltre 3000 videogiochi per PC e console.

* Offerta valida fino al 10 luglio 2005

Affidabilità e sicurezza

- Pagamenti sicuri con le maggiori **carte di credito**.
- Possibilità di pagare in **contrassegno** al ricevimento della merce.
- Spedizioni in Italia e nel mondo **solo con corriere espresso**.
- **Assistenza clienti** operativa via e-mail o telefono.
- **Verifica online** dello stato dell'ordine e della spedizione, gestione **regali**, prenotazione novità.



iBS.it è il multistore online più visitato dagli italiani

(dati Nielsen//NetRatings - Maggio 2005)

